Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Illustrato di Toronto del 22-3-75

"Alla Conferenza di Roma abbiamo detto..."

Intervista al dottor Leone vice-presidente della FACI

A cura di Vittorio Nanni

TORONTO — Il dottor Laureano Leone e' vice-presidente della F.A.C.I., Federazione fra le Associazioni e i Clubs Italiani e, in tale sua qualita', e' stato nominato delegato degli immigrati italo-canadesi a partecipare alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione di Roma.

A conclusione della Conferenza, la F.A.C.I. ha creduto di rilevare che sia in corso un tentativo, da parte dei politici italiani, di riprodurre all'interno della nostra comunita' le divisioni politiche esistenti in Italia e, considerato che da cio' puo' venire un rilevante danno alla comunita' italo-canadese, ha deciso di creare uno speciale Comitato, diretto dallo stesso dottor Leone, per - come dice testualmente il comunicato stampa - tutelare gli interessi degli italo-canadesi con particolare attenzione alla classe lavoratrice".

Nel Comunicato e' detto ancora:

"Il Comitato si dichiara aperto alla collaborazione di chiunque volesse dare un fattivo contributo alla difesa della unita' e del progresso dei nostri immigrati, tenendo presente che l'intenzione della Comunita' e' di continuare a mantenere le buone relazioni esistenti con il Governo italiano, per tutto quello che riguarda la diffusione della cultura italiana e la cooperazione nell'assistenza agli immigranti che ne hanno bisogno, ma rimanendo estranea ai movimenti politici del territorio nazionale".

Il Comitato ha deciso, in via provvisoria, di tenere la prima propria riunione pubblica martedi' prossimo 25 marzo.

I risultati dei lavori del Comitato e della riunione pubblica verranno trasmessi al Primo Ministro Trudeau, al Premier dell'Ontario William Davis, al leader dell'opposizione dei loro Parlamenti e al Dipartimento del Multiculturalismo.

Corriere Canadese: "Dottor Leone, lei non e' rimasto soddisfatto di come sono andate le cose a Roma, durante i lavori della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione..."

Leone: "Noi della F.A.C.I. siamo stati invitati a partecipare alla Conferenza all'ultimo minuto e c'e' stata una certa esitazione prima di accettare l'invito tardivo perche' gia' ci eravamo accorti che la Conferenza era stata manovrata dai politici di Roma

La Conferenza ci ha in ogni caso deluso perche' non e' stata altro che un palcoscenico sul quale sono saliti decine di uomini politici italiani dai quali i delegati degli immigrati sono stati costretti a fare la parte di spettatori passivi".

Corriere Canadese: "Quali problemi, a causa di cio', non sono stati adeguatamente sollevati?"

Leone: "Quello del voto degli italiani all'estero, per esempio, quelllo' del trasferimento delle pensioni, quello del finanziamento degli enti di assistenza sociale.

Vuole un esempio? Mio padre ha inoltrato domanda per una pensione di guerra 22 anni fa'... non ha ancora ricevuto un centesimo dall'Italia.

La Conferenza e' stata uno spreco enorme di tempo e di denaro; durante la Conferenza ho visto gli uomini politici italiani buttarsi sul soggetto emigrazione per cercare di sfruttarlo".

Corriere Canadese: "A quale fine?"

Leone: "Per portare la loro politica in Canada? Questo e' l'interrogativo che preoccupa la F.A.C.I."

Corriere Canadese: "La F.A.C.I. e' contraria a far traboccare la politica italiana in Canada? Perche?"

Leone: "In Canada abbiamo tutti i mezzi, i partiti politici e le Unioni sindacali, per consentire ad ognuno, anche agli immigrati, l'espressione della propria volonta'.

Non vedo quindi' la necessita' di trasferire qui in Canada, nella nostra comunita' le divisioni politiche italiane. Per questo motivo siamo quindi contrari alla concessione del diritto di voto agli emigrati italo-canadesi quale diritto da esprimersi nel luogo di residenza, in Canada.

Siamo invece favorevoli a che gli immigrati italiani accentuino la propria partecipazione politica in Canada. Non vogliamo infatti che si ripeta in Canada cio' che e' successo negli Stati Uniti dove sono state necessarie cinque generazioni per dare agli immigrati peso politico e sociale.

In questo senso agira' anche il Comitato che la F.A.C.I. ha costituito, perche' agira' come mezzo di pressione, a favore degli immigrati italo canadesi, su tutti i livelli di Governo in Canada".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 22-3-75

Regioni ed emigrati

Il governo regionale siciliano non potrà spendere i 2 miliardi e 255 milioni di lire stanziati dalla legge del 20 febbraio scorso per tutto il 1975. Il Commissario dello Stato ha impugnato infatti la legge della Regione.

I punti contestati dal commissario dello Stato riguardano l'istituzione di uffici all'estero per l'assistenza agli emigrati e la possibilità di stipulare convenzioni con associazioni che operano, sempre all'estero, in favore degli emigrati stessi. Probabilmente istruito dagli esempi forniti dall'analoga legge regionale della Sardegna, il Commissario dello Stato, su questi due punti, ha ritenuto che la Regione violerebbe il principio della competenza territoriale; se, in altri termini, deve assistere i suoi emigrati non puo' farlo oltre i confini segnati dallo Stretto di Messina e, meno che mai, oltre le Alpi.

Ma vi è un terzo punto che ha probabilmente contribuito a bloccare più degli altri la legge regionale siciliana, ove esso prevede la istituzione presso l'Assessorato al Lavoro di un « fondo » a gestione separata dal quale verrebbero attinti i contributi previsti dalla legge. Secondo il commissario dello Stato il « fondo » non deve rimanere fuori dal bilancio regionale perchè sfuggirebbe ai normali controlli e sarebbe soltanto sottoposto a revisioni non abbastanza cautelative degli interessi pubblici.

Se la legge regionale è bloccata, si consolino tuttavia gli emigrati siciliani: secondo un calcolo, peraltro ottimista, basato sulle varie scadenze imposte dai tempi di attuazione del nuovo provvedimento, gli emigrati avrebbero goduto dei diritti loro riconosciuti verso la fine del 1976. Ora che il Commissario dello Stato ha impugnato la legge non è più possibile fare pronostici.

L'esperienza insegna che potrebbero passare anni prima di superare l'impasse.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 29-3-74

Governo e strutture

Alla vigilia del suo rinnovo, che per legge dovrebbe avvenire ogni tre anni, il tanto bistrattato CCIE, il Comitato consultivo degli italiani all'estero, organo di consultazione dell'amministrazione degli Esteri, ha ottenuto un anno di vita in più.

Alla luce dei risultati ottenuti, non si capisce il perchè di quella proroga nè tantomeno a cosa è servito aumentare di 12 unità il numero dei consultori provenienti dall'estero. I parlamentari dei partiti di sinistra, quando proposero la misura in Parlamento, affermarono di voler rendere giustizia ad alcune associazioni non adeguatamente rappresentate in alcuni continenti, ma alla lettura dei nomi dei dodici prescelti e soprattutto della loro appartenenza associativa e politica non risulta chiaro se lo scopo è stato raggiunto.

Il CCIE d'altronde è in fase di ridiscussione se non di superamento. Lo stesso presidente del Consiglio è stato esplicito in proposito quando ha affermato che « è intenzione del governo di rafforzare siffatto organismo, garantendo una maggiore rappresentatività, al fine di soddisfare le giuste aspirazioni dei nostri lavoratori ad una accresciuta partecipazione democratica alle decisioni che li riguardano ».

I membri del CCIE, insomma, invece che essere designati attraverso il sistema dell'elezione di secondo grado e poi nominati dal Ministro, dovrebbero essere eletti direttamente dalla base. E' questo un considerevole passo avanti ma il Presidente del Consiglio e successivamente il ministro Rumor, non ha detto dove il nuovo CCIE andrà a collocarsi. Rimarrà come organo di consultazione ad uso del Ministero Esteri o diventerà, invece, sotto altro nome, un organo di consultazione del governo ?

La domanda è tutt'altro che oziosa. Se il CCIE rimarrà agli Esteri, esso sarà destinato a « indicare » al Comitato interministeriale per l'Emigrazione, creato dal governo, i problemi degli emigrati. Esso varrà nè più nè meno di quanto vale oggi a livello di governo, cioè zero. Se, invece, il CCIE si trasformerà in Consiglio Nazionale dell'Emigrazione e quindi sarà competente a livello di governo nel proporre le indicazioni formulate dagli emigrati, è probabile che le richieste di quest'ultimi saranno tenute in debito conto.

E' almeno quanto sperano tutti quelli, e sono alquanto numerosi, che propongono, in contrasto con l'intenzione del governo Moro di procedere sulla strada del Comitato interministeriale, la costituzione di tale Consiglio, sostitutivo del CCIE.

Una mozione presentata in sede di Conferenza Nazionale dell'Emigrazione da una buona metà dei consultori provenienti dall'estero, ad esclusione di quelli che sono funzionari o delegati di forze politiche, sindacali, regionali nonchè di associazioni o patronati, oltre a suggerire che in attesa del voto politico il Presidente della Repubblica nomini in seno ai delegati eletti del Consiglio Nazionale dell'Emigrazione otto senatori, ha chiesto esplicitamente la costituzione di tale Consiglio.

La sua creazione rappresenterebbe, secondo i proponenti, un superamento dell'attuale struttura rappresentativa dell'emigrazione, bloccata a livello di ministero esteri con il CCIE e impedita ad esprimersi in un organismo tecnocratico e amministrativo quale sarà inevitabilmente il comitato interministeriale, nella misura in cui propone la costruzione piramidale, attraverso le elezioni e partendo dalla base emigrata, di vari organismi rappresentativi ai vari livelli scolastici, assistenziali, consolari, ministeriali e infine di governo.

Non sappiamo fino a che punto i partiti e le associazioni che operano nell'emigrazione siano sin d'ora disposti a sostenere a fondo una proiezione rappresentativa dell'emigrazione attuata attraverso le elezioni. E' augurabile che al riguardo occasioni di confronto possano aver luogo al più presto. E' infatti evidente che una questione così vitale deve essere dibattuta con il concorso di tutti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Agit" *di* Roma *del* 22-3-7

AGIT-EMIGRAZIONE

"I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE ALLA LUCE DELLA CONFERENZA NAZIONALE DI ROMA": TEMA DI UNA CONFERENZA DEL DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, MINISTRO FALCHI, AL BANCO DI ROMA.- Sotto gli auspici del Centro italiano di studi per la conciliazione internazionale, il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Ministro Giovanni Falchi, ha tenuto una conferenza presso la sede del Banco di Roma sul tema "I problemi dell'emigrazione alla luce della Conferenza Nazionale di Roma". Tra gli intervenuti, accolti dal Presidente del Centro, Ambasciatore Del Balzo, e dal Segretario Generale Ambasciatore Caruso, erano l'on. Lupis, il sen. Coppo, il Segretario Generale dell'Istituto Italo-Latino Americano Ambasciatore Tornetta, il Vice Direttore Generale dell'Emigrazione Ministro Giuffrida, il Capo della Segreteria dell'on. Granelli Consigliere Zappavigna (che ha porto al Direttore Generale il saluto del Sottosegretario, impossibilitato ad intervenire per impegni politici), mons. Clarizio e numerose altre personalità.

Presentato al vasto uditorio dall'Ambasciatore Del Balzo, che ne ha posto in rilievo la profonda preparazione e la competenza nei problemi dell'emigrazione, il Ministro Falchi, prima di addentrarsi nel tema della conferenza, ha detto di essere reduce da una colazione offertagli dai rappresentanti della stampa estera, nel corso della quale aveva ampiamente illustrato i motivi e i risultati della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione; aveva risposto poi alle domande rivoltegli dai giornalisti presenti, che si erano mostrati vivamente interessati all'approfondimento dei problemi posti dalla presenza delle nostre collettività in Europa e nei Paesi transoceanici. Il Ministro Falchi ha quindi indicato alcune cifre che sintetizzano l'importanza e l'interesse suscitato dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione: superando ampiamente le previsioni, l'avvenimento è stato caratterizzato dalla presenza di circa 1.500 persone, tra cui 400 rappresentanti diretti delle collettività, 100 parlamentari, 100 esponenti delle Regioni e 130 delle forze sindacali, 120 osservatori, 120 giornalisti tra cui numerosi direttori o redattori di giornali italiani allestero. A tale riguardo, il Direttore Generale - segnala l'Agit - ha espresso nei riguardi della stampa italiana all'estero il più vivo apprezzamento e l'auspicio che possano quanto prrma concretarsi le attese provvidenze.

Il Ministro Falchi ha poi ricordato che la preparazione della Conferenza Nazionale è durata oltre un anno, e che essa è stata preceduta da riunioni preparatorie con la partecipazione dei rappresentanti delle collettività dei vari Continenti. Merito principale del successo della Conferenza - ha aggiunto - va attribuito al Sottosegretario Granelli, non soltanto per l'impegno profuso nella fase di preparazione, ma anche per essere riuscito nel corso dei lavori e grazie al suo indiscusso presti-

gio, a garantire a tutti i partecipanti il diritto a prendere la parola e ad esprimere il loro pensiero. Ha ricordato anche l'opera svolta dal CNEL che ha organizzato la Conferenza unitamente al Ministero degli Esteri, dal Segretario Generale della Conferenza stessa, Ministro Bettini, e da tutti i collaboratori della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali che si sono sempre prodigati per la buona riuscita dell'iniziativa.

L'importanza della Conferenza Nazionale, definita autorevolmente "incontro di due Italie", sta nel fatto - ha aggiunto il Ministro Falchi - che ha costituito un notevole passo avanti nel necessario processo di reciproca comprensione e fiducia tra forze politico-sociali interne e mondo dell'emigrazione. La Conferenza tendeva - e questo obiettivo appare raggiunto - ad indicare, con chiarezza e in una più definita precisazione dei ruoli, le grandi direttrici lungo le quali vanno affrontati - per risolverli - i permanenti problemi dell'emigrazione. Tra i molti problemi su cui, durante sei intense giornate, si è concentrato il vigoroso dibattito, due hanno fatto spicco: quello delle condizioni ed iniziative in base alle quali l'emigrazione può divenire un fatto autentico di "libera scelta" e quello della "partecipazione" degli emigrati alle attività ed alle istituzioni che più direttamente li concernono: sia nel Paese di accoglimento che in quello di origine. Alla luce dei dibattiti e delle conclusioni della Conferenza, l'emigrazione va sempre più considerata quale componente organica della programmazione economica da un lato, della politica estera dall'altro.

Nel quadro dei parametri generali tracciati dalla Conferenza Nazionale, il Direttore Generale ha quindi sinteticamente richiamato i problemi essenziali su cui più intense sono state le richieste e le discussioni. In particolare: assistenza scolastica e formazione professionale; esigenze culturali e problemi dell'informazione stampa e radio: sicurezza sociale ed unificazione, al di sopra delle frontiere, delle carriere lavorative e dei diritti previdenziali; difesa e promozione del risparmio degli emigrati e più utile impiego delle rimesse; diritti civili e problemi dell'integrazione e della cittadinanza; miglioramento delle strutture di gestione e di partecipazione (rafforzamento e ristrutturazione dei servizi statali per l'emigrazione; Comitati consolari; riforma del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero; Comitato Interministeriale per l'emigrazione).

Nella parte finale della Conferenza, che è stata vivamente applaudita, il Ministro Falchi ha compiuto un esame del fenomeno emigratorio dal punto di vista della solidarietà e collaborazione internazionale, richiamando le azioni svolte sul piano bilaterale e multilaterale, con particolare riferimento agli auspicabili sviluppi della politica sociale e regionale della CEE. (Agit)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti Europa *di* Roma *del* 22-3-75

Giovanni Falchi nominato Direttore Generale dell'Emigrazione ed Affari Esteri

Il Consiglio dei Ministri ha recentemente nominato Direttore Generale dell'Emigrazione ed Affari Sociali al Ministero degli Affari Esteri Giovanni Falchi, che ricopriva l'incarico di Vice Direttore Generale dal luglio 1972.

Nato a Roma nel 1912, Giovanni Falchi si è laureato presso l'Università di Pisa in giurisprudenza e in scienze sociali.

Dal 1946 al 1949 è stato Vice Consigliere per l'Emigrazione presso l'Ambasciata in Buenos Aires e, in seguito, addetto all'Ufficio Studi della Direzione Generale dell'Emigrazione, funzionario al Consiglio d' Europa a Strasburgo ed esperto dell'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati. Dal 1952 al 1956 ha ricoperto l'incarico di Direttore dell'Emigrazione e dei Programmi presso il CIME (Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee) a Ginevra. Dopo un periodo di servizio al Ministero degli Esteri in qualità di Capo dell'Ufficio Relazioni ed Organismi multilaterali della Direzione Generale dell'Emigrazione, è stato Consigliere per l'Emigrazione alla Rappresentanza italiana presso la CEE a Bruxelles dal 1959 al 1963. Dal 1964 al 1967 ha svolto le funzioni di Vice Direttore dell'Emigrazione, tornando in seguito, dal 1967 al 1970, alla CEE a Bruxelles in qualità di Capo di Gabinetto del Vice Presidente italiano della Commissione, Levi Sandri.

Nel 1970 è rientrato a Roma prestando servizio presso la Direzione Generale dell'Emigrazione ed Affari Sociali in qualità di coordinatore. Nel luglio 1972 è stato nominato Vice Direttore Generale e, dal 1° febbraio di quest'anno con il trasferimento ad altro incarico del Direttore Generale Ambasciatore Tornetta, ha retto la Direzione Generale fino alla recente nomina da parte del Consiglio dei Ministri.

Membro del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero per il biennio 1972-74, il Ministro Giovanni Falchi è altresì Presidente dal 1971 del Comitato Mano d'Opera ed Affari Sociali dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico).

Al Ministro Giovanni Falchi le più sentite felicitazioni di « Avanti Europa ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Financial Times di London del 22-3-7

Plan to bring more jobs under dock labour scheme

BY ROY ROGERS, LABOUR CORRESPONDENT

A more secure future for Britain's 34,500 registered dockers who have seen their numbers dwindle from 78,500 since the war, was mapped out yesterday when Mr. Michael Foot, Employment Secretary, announced proposals which will give dockers access to work outside their traditional geographical areas.

Mr. Foot disclosed plans for legislation designed to bring all significant ports and many container depots into the National Dock Labour Scheme—making many additional jobs the sole right of registered dock workers.

The proposed legislation is the latest move in the redefinition of dock work which has been under consideration since the mid-1960s. Its timing is significant since the Government believes the proposals offer the best hope of an early end to the three-week-old unofficial strike by all 9,000 London dockers which has grought the port to a standstill, holding up exports worth some £200m.

London dockers walked out three weeks ago when threatened with being taken off pay unless they agreed to stop "blacking" container lorries which had defied their pickets at two East London depots at the centre of the dockers' campaign for more container-handling jobs.

On Monday the strikers hold their next mass meeting when they will consider the proposals, which will bring the two target depots into the expanded dock-land area, and the recommendations of an Advisory Conciliation and Arbitration Service panel of investigation into the dispute, hurriedly published yesterday.

Although the proposals appear to meet many of the dockers' longer term aims, they are certain to be criticised by militant strike leaders as offering no immediate settlement of their job security fears. They could still, however, sway next Monday's meeting in favour of a return to work.

The plans are for legislation to introduce a new definition of "port transport work" which would broadly operate within five miles of the river or waterside and cover all handling of goods intended for or coming from sea-going vessels.

Within this five-mile limit—which the Secretary for Employment would be empowered to extend generally or in particular areas if necessary—all cargo handling employers will be obliged to report to the National Dock Labour Board which will then make recommendations to Mr. Foot as to whether their operations should be brought into the scheme. The Central Arbitration Committee of the ACAS is to determine any area of dispute.

Work carried out by employees of nationalised industries—such as National Union of Railwaymen dockers in the rail ports—and at manufacturers' premises—such as Ford Motor loading its own containers—would be excluded from the revised definition.

These proposals, which were drawn u pwith the aid of a working party including Mr. Jack Jones, general secretary of the Transport and General Workers Union, and Mr. Billy Powell, a member of the union's lay executive and one of the unofficial strike leaders, are expected to bring all significant non-scheme ports and many container deopts into the scheme, but not for some time.

All interested parties are invited to give their views on the proposals and because of this and the crowded Parliamentary time-table legislation is unlikely before the autumn.

Redefinit'on of dock work has been under discussion for several years and the idea of a 5 mile corridor on either side of the Thames was first suggested in the 1970 Bristow Report which was shelved when the Labour Government lost power. At that time the official TGWU line was a demand for a 15-mile corridor.

While it will be Monday before the dockers' reaction emerges, the Road Haulage Association yesterday declared its "strong opposition" and commented that the plans would "merely extend disputes in the future over a much wider area than at present."

Mr. John Jarker, director of Felixstowe Docks, felt the proposals would do untold harm in industrial relations. He foresaw more industrial trouble and thought the lack of definition in the wording gave "a licence for anarchy."

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times di London del 22-3-75

U.K. car output running at 75% of 1972 level

BY TERRY DODSWORTH

CAR OUTPUT in the U.K. appears to be levelling off at a rate which would give total annual production of about 1.5m., some 75 per cent. of the level achieved in the boom year of 1972.

Last month the industry produced 128,000 units, a marginal increase on the February figure of 125,000, and some 3 per cent. higher than the rate achieved a year earlier, when production was affected by the three-day week.

Commercial vehicle production at 35,000 units (against 34,000 in January) was 29 per cent. above the depressed level of February, 1974, according to Department of Industry figures released yesterday.

Although the industry has been on extensive short-time over the last three months, on a seasonally adjusted basis this period compares very favourably with the September to November quarter. Output of cars rose by 4 per cent. from 121,000 to 127,000 on average per month.

Commercial vehicle production, on an unadjusted basis, was at a relatively high level, although the extension of short time to this sector of the industry will undoubtedly affect the figures for March.

● Motor-cycle registrations last month leapt by some 50 per cent. over the same month in 1974. Sales in the class below 50cc jumped by 55 per cent. from 5,800 to 9,000, and in those over 50cc by 44 per cent. from 6,800 to 9,800.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Paris del 22-3-75

IMMIGRÉS

LE CARDINAL MARTY : il n'est ni juste ni sain que les travailleurs étrangers n'aient pas les mêmes droits que les nationaux.

Dans le numéro du 20 mars de la revue diocésaine de Paris *Présence et Dialogue*, le cardinal François Marty écrit à propos de la situation des travailleurs immigrés en France :

« *Il n'est plus possible d'entretenir la fiction qui fait considérer les quatre millions d'immigrés qui vivent dans notre pays comme des étrangers de passage ou de simples résidents. Il n'est pas pour autant souhaitable de leur accorder un statut particulier qui ne ferait qu'organiser leur marginalisation. Enfin, il sera toujours nécessaire de les respecter avec leurs qualités propres ; ce serait une autre fiction que de les dire tout simplement Français.*

» *Des chrétiens œuvrent avec les immigrés pour l'amélioration de leurs conditions de vie. Ils ont compris que la justice la plus élémentaire consistait à permettre à ces travailleurs de faire entendre leur voix dans les instances qui les concernent. Tout travailleur, en effet, qu'il soit français ou étranger, doit bénéficier de la liberté d'association et de la liberté d'expression ; il doit évidemment pouvoir accéder aux différents moyens d'expression (presse, radio, T.V...).*

» *Nous sommes en présence d'une situation paradoxale : ces quatre millions d'hommes et de femmes sont indispensables à notre économie ; ils travaillent dans les mêmes entreprises ; leurs enfants fréquentent les mêmes écoles ; ils sont soignés dans les mêmes hôpitaux, sont soumis aux mêmes lois ; ils paient les mêmes impôts que les autres travailleurs.*

» *Mais ils n'ont pas les mêmes droits. Cela n'est ni juste ni sain. Leur solidarité de fait — on pourrait dire de fonction — avec notre pays n'est-elle pas aussi réelle, bien que particulière, que celle qui est liée à leur origine géographique ?* »

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 22-3-75

Grave la situazione in Provenza delle navi italiane bloccate

Un cordone di barche e di rimorchiatori impedisce ai dodici cargo di entrare nel porto di Sete per scaricare il vino

Genova, 21 marzo.

La questione delle dodici navi vinaccere italiane, bloccate davanti all'imboccatura del porto di Sete, in Provenza, si sta aggravando. Sulle navi vi sono centocinquanta marittimi che da lunedì scorso non possono scaricare il prodotto, già acquistato mesi addietro in Italia da grossisti francesi. L'Armaliberi, di Genova, ha sollecitato con un telex i ministeri della marina mercantile, degli affari esteri e dell'agricoltura perchè intervengano presso il governo di Parigi per sbloccare la grave situazione, e consentire alle unità — tra le 1500 e le 2000 tonnellate di stazza — di entrare nel porto.

Un armatore, Diego Calì, di Genova, ha detto che « i grossisti francesi che controllano il mercato hanno fatto leva sullo spirito nazionalistico dei contadini francesi. Quando lunedì si sono presentate al porto le nostre navi — genovesi e siciliane — le operazioni di scarico sono state interrotte in seguito al boicottaggio del personale portuale.

« Allora le autorità marittime hanno chiesto ai comandanti di ancorarsi in rada per motivi di ordine pubblico. E' intervenuto l'ambasciatore italiano. Per tutta risposta, il consolato di Montpellier è stato occupato e tutte le suppellettili fracassate da centinaia di viticoltori francesi infuriati ».

Intanto, davanti alle unità italiane, si è formato un cordone di rimorchiatori e barche da pesca, che impediscono persino il rifornimento di viveri, carburante ed acqua potabile. « Bisognerebbe passare al boicottaggio dei prodotti francesi per far calmare gli animi » ha detto un altro armatore.

Già da vario tempo le autorità doganali francesi cercano in tutti i modi di ostacolare l'importazione di vino italiano nel porto mediterraneo di Sete, che assorbe circa l'80 per cento dell'importazione totale di vino da parte della Francia, per la maggior parte di provenienza italiana.

Lo scorso anno la produzione di vino sia in Italia che in Francia è stata abbondante, ma il prezzo del vino italiano è inferiore a quello del mercato francese e questa differenza di prezzo favorisce l'importazione di vino italiano che, oltre al prezzo più conveniente, presenta una più elevata gradazione e pertanto viene utilizzato per elevare la gradazione di quello locale. Questa concorrenza ha suscitato in questi ultimi tempi disordini nella zona di Montpellier: i viticoltori sono scesi sulle strade rovesciandovi botti di vino.

In quell'occasione alle navi vinaccere italiane cariche di vino ormeggiate nel porto di Sete venne consigliato di portarsi fuori dal porto per evitare incidenti: placatisi gli animi alle stesse navi venne poi negato l'ormeggio anche se disponibile, mentre una flottiglia di barche di pescatori andava frattanto assiepandosi all'ingresso del porto impedendo a qualsiasi altra imbarcazione di entrare nel porto stesso, in violazione delle più elementari norme del diritto marittimo internazionale e dei princìpi della libertà di navigazione.

Al danno che ne deriva agli armatori delle navi vinaccere italiane, si aggiunge la minaccia della rescissione dei contratti di esportazione che i produttori italiani hanno stipulato con gli importatori francesi. Ciò avrà conseguenze anche sul mercato interno italiano con turbamento nelle quotazioni già volte al ribasso e quindi anche sulla futura produzione vinicola italiana.

M. A.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo *di* Roma *del* 22-3-75

CONTRO LE NOSTRE ESPORTAZIONI

«Guerra» per il vino fra Italia e Francia

Protesta dei viticoltori - L'Ambasciatore Malfatti convocato dal Ministro dell'Agricoltura - Undici mercantili italiani bloccati a Séte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 21 marzo

Nel Mezzogiorno francese, i viticoltori minacciano di *«passare all'azione violenta»* se le importazioni di vino italiano non verranno sospese e se non verrà autorizzata la *« distillazione a sportelli aperti »*, cioè al di là dei limiti quantitativi concessi dalla CEE. Il Governo francese intende rispettare strettamente i regolamenti della Comunità economica europea, ma — per tranquillizzare i viticoltori — ha promesso di ingaggiare un *« duro »* negoziato con l'Italia.

Nel 1974 l'agricoltura francese è stata duramente colpita dalla crisi, il potere di acquisto della popolazione agricola è diminuito di circa il quindici per cento. Le misure adottate nei mesi scorsi dal Governo, più tardi quelle decise a Bruxelles hanno ricondotto una certa calma nelle campagne, ma l'agitazione è restata sempre vivace, in particolare fra i viticoltori, che per di più sono vittime di una forte sovrapproduzione. Alla fine della settimana scorsa, l'agitazione dei viticoltori ha assunto forme esplosive. Tre giorni fa, a Montpellier, gruppi di viticoltori hanno occupato la cattedrale, quella stessa dove, nel 1907, all'epoca della « grande rivolta », trovarono asilo gli agricoltori inseguiti dalla Gendarmeria. Questa occupazione, che continua tuttora, è un gesto simbolico che intende esprimere una minaccia assai concreta. Ieri, dinanzi al congresso della FNSEA, che è la più grande organizzazione francese di agricoltori, il ministro Bonnet si è sforzato di calmare le apprensioni dei viticoltori, ma le sue dichiarazioni hanno avuto scarsissimo effetto. Emmanuel Maffe-Bauge, presidente del Comité d'Action Viticole, ha proclamato che *« cinquantamila viticoltori sono pronti a fare ricorso all'azione violenta »* se non sarà data loro intera soddisfazione. Anzi, Maffe-Bauge non ha esitato a speculare sul particolarismo meridionale per nanunciare che fin da ora *« l'Occitania è in stato di prerivolta »*.

Il ministro dell'Agricoltura Christian Bonnet si trova in una situazione quanto mai difficile, senza via di uscita apparente. Egli ha convocato l'ambasciatore d'Italia, Malfatti, forse più che altro per la platea, ed ha avanzato all'indirizzo del nostro Governo alcune precise richieste. La Francia, a quanto sembra, vorrebbe che l'Italia le abbandonasse nella più larga parte possibile il contingente *« comunitario »* di vino liberato dalla CEE per la distillazione e che, inoltre, per quanto concerne l'esportazione di vino in Francia, reintroduca il sistema dei certificati di accompagnamento, che, se non altro, avrebbero l'effetto di ritardare il flusso commerciale.

La posizione del Governo francese è, per altro, assai delicata. Il nostro ambasciatore ha potuto far valere che l'interscambio agricolo tra i due Paesi è caratterizzato da un forte disavanzo italiano (circa cento miliardi di lire nel 1974) a vantaggio della Francia e che soltanto il settore del vino presenta per noi un bilancio favorevole. Il nostro rappresentante ha poi anche fatto presente che la esportazione italiana di vino in Francia avviene nel quadro delle disposizioni del Mercato comune agricolo, cui proprio Parigi tiene in modo particolare, ed egli ha anzi colto l'occasione per protestare contro il fatto che da giorni nel porto di Séte undici mercantili italiani carichi di vino attendono invano di poter scaricare.

A Séte, infatti, il porto è bloccato da una flottiglia di pescherecci. I pescatori locali protestano così contro il rincaro della nafta e contro l'importazione di sardine italiane. La loro azione è, del resto, strettamente collegata con quella dei viticoltori della regione.

GIORGIO LOCCHI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 22-3-75

Auguri di buon lavoro da marittimi nell'Atlantico e da fabbriche occupate

Il messaggio dei comunisti della turbonave «Colombo» - Telegrammi dei paesi dell'emigrazione - I licenziati per rappresaglia e gli uomini di cultura

Esiste nella vita di un congresso — di ogni congresso, non solo di questo, naturalmente — un aspetto che necessariamente finisce per restare noto solo ai presenti, delegati ed invitati: le centinaia di messaggi che giungono da organizzazioni periferiche di partito, da fabbriche, luoghi di lavoro, da singoli militanti, da personalità della vita politica e culturale. Naturalmente lo spazio e la quantità stessa dei messaggi impediscono che di ognuno di essi sia data notizia oltre la lettura dalla presidenza: è inevitabile ma anche spiacevole perchè attraverso questi messaggi si delinea un altro quadro della vita del partito, dell'attaccamento dei militanti, delle aspettative dei lavoratori in lotta: un quadro talvolta minuto, riferito ad episodi locali, ma che riceve rilievo dalla sua stessa artisfazione.

Al di là della suggestione ad esempio, suscitata, dalla provenienza geografica, il messaggio col quale «la cellula comunista della turbonave Cristoforo Colombo dall'Oceano atlantico augura proficuo lavoro al XIV Congresso del Partito comunista italiano» e quello analogo dei marittimi comunisti della nave Marconi, appaiono indicativi del legame col partito di una particolarissima categoria di comunisti che per il loro stesso lavoro non possono seguire l'attività quotidiana del partito, viverne le vicende in patria, muoversi nell'interno delle sue tradizionali strutture. Una posizione particolare anche rispetto, ad esempio, a quella degli emigrati le cui organizzazioni di partito hanno inviato messaggi dalla Svizzera, dal Belgio, dalla Germania federale dalla Francia, dal Lussemburgo: anche questi lontani ma operanti in una realtà che ha legami più diretti, più immediati, con la realtà in cui opera il partito in Italia: con in più il fatto che i lavori del congresso potrebbero anche avere per i loro riflessi sul futuro del paese — una incidenza anche sulla loro stessa condizione di emigrati.

E' la stessa persuasione che si ritrova nei numerosissimi messaggi che giungono dalle fabbriche in lotta, da fabbriche occupate qua e là per l'Italia, il più delle volte sottoscritti anche dai lavoratori non aderenti al partito: il consiglio di fabbrica e i lavoratori, ad esempio, della pettinatura Biella di Genova Fegino che occupano lo stabilimento ormai da sei mesi per impedirne lo smantellamento; i compagni della sezione Sperone e della cellula dell'Italbed di Pistoia, anche questa occupata e dove i lavoratori siedono in assemblea permanente lottando contro la liquidazione dell'azienda. O, anche se l'azione è diversa e si svolge in condizioni diverse, il messaggio dei lavoratori comunisti della Banca d'Italia in lotta per la riforma del regolamento del personale. Sono solo alcuni esempi (sarebbe impossibile dare conto di tutti) che valgono a sottolineare lo stretto rapporto tra le lotte e il partito, la speranza e la fiducia che questo suscita nel mondo del lavoro o anche in chi a questo mondo non appartiene più proprio per avervi appartenuto: non è un intricato gioco di parole, è un riferimento al fatto che uno dei messaggi augurali pervenuti al congresso è stato inviato dal comitato di agitazione degli edili validi del lavoro di Palermo che si battono per il riconoscimento dei loro diritti.

Analogo — e commovente — è anche il messaggio nel quale è detto che i «licenziati per rappresaglia politico sindacale anni '50-'60 augurano buon lavoro impegnandosi a rafforzare partito, garanzia sicura lotta antifascismo per socialismo». Commovente se si pensa che questo impegno di lotta viene assunto da compagni che proprio per essersi impegnati nelle lotte del partito hanno pagato duramente di persona, perdendo il posto di lavoro, subendo persecuzioni e rappresaglie.

Si diceva prima che questo è un quadro fondato su aspetti talvolta minuti, settoriali, specifici di una singola condizione; ma è evidente che dai singoli episodi si trae un disegno che indica fino a che punto penetra la presenza del partito, la sua influenza, come — cioè — si colleghi con ogni aspetto della realtà.

Sono le stesse considerazioni che si facevano, nei giorni scorsi, riferendosi alla grande partecipazione ai lavori del congresso, di rappresentanti del mondo della cultura, della politica, della scienza, della economia. Ieri, ad esempio, ha assistito a tutti i lavori del congresso il prof. Pasquale Saraceno. Inoltre erano presenti al Palazzo dello sport l'ex presidente delle ACLI Gabaglio, la cantante Adriana Martino, il professor Codignola, il regista Luigi Filippo D'Amico, il musicista Benedetto Ghiglia, il dottor Leonori, direttore dell'agenzia Adista, gli esponenti della sinistra indipendente sen. Masullo e Gatto.

Kino Marzullo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 22-3-75

CONSULENZA

DICHIARAZIONE DI EQUIPOLLENZA — Gradirò sapere se una ragazza cecoslovacca, sposata con un cittadino italiano e residente in Italia, la quale parla correttamente la lingua italiana ed è in possesso del diploma di scuola materna, conseguito nel proprio paese di origine, potrà conseguire un diploma equivalente in Italia e se, in particolare, la nostra legislazione scolastica prevede che le venga riconosciuta qualche materia di esame, sostenuto in patria, ai fini del conseguimento del predetto diploma.

Dott. M. Giovanna Lotti - Colleferro (Roma)

La giovane cecoslovacca potrà ottenere la dichiarazione di equipollenza del diploma conseguito nel proprio paese di origine con il titolo di studio italiano corrispondente, ai sensi dell'art. 1 del DM 1 febbraio 1975, relativo alla equipollenza di titoli finali di studio conseguiti da lavoratori italiani e loro congiunti nelle scuole straniere corrispondenti agli istituti italiani di istruzione secondaria di 2. grado o di istruzione professionale (pubblicato nel Supplemento ordinario *alla «Gazzetta Ufficiale» n. 58 del 1. marzo 1975), a condizione che suo marito cittadino italiano risulti, da un attestato del competente ufficio consolare, emigrato all'estero, in qualità di lavoratore.*

La domanda di equipollenza, redatta secondo il modello allegato al citato DM, dovrà essere presentata ad un Provveditore agli Studi, scelto dall'interessata.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 22-3-75

Stampa italiana

L'ambasciata semichiusa

L'Italia ha — o no — relazioni diplomatiche con il Cile? In apparenza l'interrogativo non avrebbe ragione di essere dato che il governo italiano, apparentemente, non ha mai riconosciuto l'attuale governo cileno, quello di Pinochet. Ma in realtà c'è motivo di avere, a tale proposito, qualche dubbio.

Lo afferma Enrico Mattei, sul *Tempo*, in una lettera aperta al ministro degli Esteri, onorevole Rumor. Nell'ambasciata italiana di Santiago, che pure dovrebbe essere ufficialmente chiusa, e quindi privata del diritto alla extra territorialità, hanno trovato asilo 600 rifugiati politici, che poi sono stati accolti nel nostro Paese. «Questo dimostra, onorevole ministro — sostiene Mattei nella sua lettera aperta a Rumor — che quando il governo sostiene di non aver riconosciuto la giunta cilena non dice la verità ma mezza verità. Idem l'onorevole De Martino quando si vanta di aver costretto il governo a comportarsi in questo strano modo. L'Italia ha a Santiago una ambasciata, questa ambasciata non è stata chiusa, in questa ambasciata, la cui extra territorialità è rigorosamente rispettata dalle autorità cilene, il nostro rappresentante è in quotidiano contatto con essi, e si tratta di un contatto estremamente proficuo per gli stessi perseguitati politici del Paese.

«Dovendo scegliere tra la normalità dei rapporti con chi esercita di fatto il potere in Cile e la rottura delle relazioni, con la chiusura della nostra rappresentanza, l'Italia ha scelto la via dell'ambiguità e del sotterfugio. Le relazioni rimangono e vengono esercitate attraverso un diplomatico (l'incaricato d'affari De Vergottini n.d.r.) mascherato da turista».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 22-3-4

I Vescovi dei Paesi Bassi per l'assistenza ai migranti

HAARLEM, 21.

Il problema degli immigrati è stato uno dei temi principali della consueta riunione mensile della Conferenza episcopale dei Paesi Bassi, svoltasi nei giorni scorsi ad Haarlem. Allo scopo di garantire una migliore e più concreta assistenza, ai numerosi immigrati nel Paese, i Presuli hanno approvato il progetto relativo all'istituzione dell'Opera «Cura Migratorum». Fra i principali compiti della nuova opera figurano in particolare l'assistenza spirituale agli immigrati cattolici mediante appositi cappellani, la collaborazione con altri organismi che si occupano degli immigrati a livello nazionale e a livello regionale, la promozione mediante apposite iniziative e la collaborazione con altre istituzioni ecclesiastiche e private, di una presa di coscienza da parte dei cattolici olandesi circa la presenza degli immigrati nel Paese. Nel corso dell'incontro, i Vescovi olandesi si sono a lungo soffermati sulla lettera pastorale congiunta in programma per il prossimo periodo dell'Avvento, che avrà per tema «La liturgia». I Vescovi hanno deciso di definirne il testo completo nel corso della riunione che la Conferenza episcopale terrà a Roermond il prossimo 10 giugno. La pubblicazione della lettera pastorale è prevista per il prossimo mese di ottobre.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Milano del 22-3-75

UN DISCORSO DELL'ON. CARLO SCARASCIA MUGNOZZA, VICE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DELLA CEE

Gli obiettivi mediterranei della Comunità europea devono tener conto degli interessi agricoli del Mezzogiorno d'Italia

Fino a oggi si sono scontrate ipotesi di necessari scambi commerciali e di sacrifici chiesti al nostro Paese senza serie contropartite, mentre la soluzione va cercata in una spinta verso la cooperazione — Proposta l'istituzione di un fondo comunitario destinato a incrementare la ricerca scientifica in agricoltura

L'on. Carlo Scarascia Mugnozza, vice presidente della Commissione delle Comunità Europee ha tenuto a Salerno, la relazione introduttiva al Congresso del 190° Distretto del Rotary International allargato ai rappresentanti rotaryani dei Paesi del Bacino Mediterraneo.

"La Comunità Europea — ha dichiarato Scarascia Mugnozza — non può rinunciare alla sua politica mediterranea, ma deve perfezionarla e coordinarla nel quadro di un'armonica prospettiva di sviluppo di tutti i Paesi interessati e della Comunità. In questa prospettiva — ha aggiunto l'oratore — l'Italia non può sottrarsi ai suoi doveri di solidarietà, né apparire l'elemento frenante".

"E' d'altra parte necessario che gli obiettivi mediterranei della Comunità europea tengano conto degli interessi agricoli soprattutto del Mezzogiorno d'Italia".

Secondo l'oratore, la contraddizione di tale impostazione è soltanto apparente, perchè sino ad oggi si sono scontrate ipotesi di necessari scambi commerciali e di sacrifici chiesti all'Italia senza serie contropartite, mentre la soluzione va cercata in una spinta verso una cooperazionу che assicuri il coordinamento e la complementarietà delle produzioni agricole nei Paesi del Bacino del Mediterraneo.

"Non è senza sforzo economici né senza immaginazione che tali problemi potranno essere affrontati e risolti. "Ritengo perciò — ha proseguito il vice presidente della Commissione — che quale prima misura bisognerebbe istituire un Fondo speciale della Comunità che incrementi la ricerca scientifica in agricoltura. Già oggi esiste una collaborazione fra gli Istituti di ricerca del Mezzogiorno d'Italia e quelli degli altri Paesi interessati. I risultati raggiunti sono significativi ed incoraggianti, ma non ancora di ampio respiro. Il Fondo dovrebbe intervenire e coordinare queste iniziative nel quadro di intese da prendere in armonia con la Fao".

Scarascia Mugnozza si è detto certo che se dovesse prevalere un tale orientamento si conseguirebbe il doppio vantaggio della maggiore tranquillità dei produttori agricoli dell'Italia meridionale e di un consolidamento della politica mediterranea della Comunità che, naturalmente, va inquadrata nella grande ottica di tutte le altre azioni comunitarie.

L'on. Scarascia Mugnozza nel ricordare il ruolo altamente politico svolto nel recente passato dalla Commissione e l'impegno solennemente assunto di sollecitare la pubblica opinione, i partiti e le forze sociali dell' Europa perchè la fine del decennio coincida con una decisa partecipazione popolare alla costruzione di un' Europa unita e responsabile del suo avvenire, ha espresso il proprio compiacimento per i risultati della riunione di Dublino. "Non illudiamoci — ha concluso l'oratore — che tutti i nodi siano stati sciolti e che la via sia ormai piana e senza ostacoli: solo una puntigliosa e decisa volontà di fare potrà garantirci del nostro avvenire".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno *di* Milano *del* 22-3-75

L'EVOLUZIONE DEL SETTORE VISTA DAI SERVIZI DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Nella Cee una persona su sette dipende dall'industria delle auto

(Dalla nostra redazione)

BRUXELLES, 21

Dal novembre 1973 l'industria automobilistica occupa il primo posto tra i settori che risentono delle conseguenze della crisi petrolifera. Altri fattori sercitavano già la loro influenza: lotta contro l'inquinamento, precauzioni supplementari per la sicurezza del guidatore e dei passeggeri, saturazione delle infrastrutture stradali, costo della manodopera, ecc. Naturalmente, i servizi della Commissione Europea hanno seguito da vicino l'evoluzione di un settore le cui difficoltà attuali possono avere considerevoli ripercussioni sull'economia delle Comunità.

Un settore importante

Il peso dell'industria automobilistica, misurato in quanto percentuale tra il valore aggiunto del settore e quello di tutta l'industria manifatturiera, è valutato, per il 1973, nei grandi paesi industrializzati, come segue:

Germania, 6,9 per cento;
Francia, 5,9 per cento;
Gran Bretagna, 5,9 per cento;
Italia, 5,2 per cento;
Stati Uniti, 6,6 per cento.

A tali cifre, che riguardano il settore automobilistico in senso stretto, occorre aggiungere i rami, in particolare a monte, che ne dipendono in quanto fornitori. Gli acquisti dal resto dell'industria oscillano, a seconda dei paesi, dal 40 al 77 per cento del fatturato del settore.

Se si considerano le esportazioni, il settore automobilistico ha rappresentato nel 1973, il 14 per cento del valore delle esportazioni complessive in Germania, l'11 per cento in Francia, il 9,2 per cento in Gran Bretagna e l'8 per cento in Italia.

Per quanto riguarda l'occupazione, il settore dà lavoro, nella Comunità, a più di 1 milione di persone. Questa cifra si riferisce all'occupazione diretta, ma si può valutare che nei nostri paesi una persona su sette o otto trae la propria sussistenza, almeno parzialmente, dall'automobile.

Rallentamento della domanda

Dopo aver registrato un incremento annuo medio dell'ordine dell'8 per cento negli anni '60, l'industria automobilistica della Comunità aveva ipotizzato un rallentamento della domanda nell'arco degli anni '70, principalmente attribuibile al mercato europeo, la cui saturazione era prevista per il 1985 circa. Il 1974 era considerato comunque come un anno che si doveva situare in una fase recessiva della congiuntura, mentre a partire dal 1975 si prevedeva una ripresa.

A motivo della crisi petrolifera manifestatasi dopo il novembre 1973, la contrazione della domanda si è nettamente accentuata rispetto a quanto era stato previsto. Nel primo trimestre del 1974 si è avuta una flessione delle vendite spesso superiore al 30 per cento rispetto al 1. trimestre del 1973. Ai fattori di rallentamento preesistenti si sono aggiunte nuove cause:

aumenti del costo d'utilizzazione dei veicoli; incertezza circa il potere d'acquisto; rialzi dei tassi d'interesse; limitazioni di velocità.

In Germania, il 1974 è un anno difficile. Nei primi otto mesi del 1974 è tata registrata una flessione del 22,3 per cento delle immatricolazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. D'altra parte, le esportazioni accusano una diminuzione dovuta in particolare all'elevato corso del marco, al fatto che i modelli sono di alta cilindrata, alla lievitazione dei costi di produzione e alle misure prese dall'Italia per quanto riguarda le proprie importazioni. Per i primi otto mesi del 1974, la contrazione delle esportazioni raggiunge già il 15,8 per cento. Per l'insieme del 1974, la flessione delle vendite sarebbe del 15 per cento circa.

In Francia, nei primi otto mesi del 1974, le immatricolazioni sono scese del 10,7 per cento e le esportazioni appena dello 0,2 per cento. Mentre fino all'estate scorsa, si dava per scontata una buona resistenza del mercato francese, l'evoluzione sociale a partire dall'autunno autorizza ad ipotizzare una contrazione della domanda dell'ordine del 12 per cento per tutto l'anno.

In Italia il calo delle vendite potrebbe raggiungere il 6 per cento nel 1974, mentre nei primi otto mesi dell'anno si osservava soltanto una flessione delle immatricolazioni dell'ordine del 2,9 per cento ed un aumento del 15,8 per cento delle esportazioni. Questa situazione è dovuta al recupero registrato rispetto al 1972 e al 1973, anni in cui la produzione era stata rallentata a causa di scioperi d'ampia entità.

In Gran Bretagna le immatricolazioni sono scese del 26,7 per cento e le esportazioni del 4 per cento nei primi otto mesi del 1974. Per l'insieme dell'anno, sulla base degli elementi comuni a tutti i paesi, cui si aggiungono l'inadeguatezza dell'apparato produttivo, conseguenza dell'insufficienza degli investimenti effettuati negli ultimi anni, è la penuria di certe forniture, come l'acciaio ed i pezzi di ricambio, si dovrebbe constatare una diminuzione delle vendite dell'ordine del 20 per cento.

Fra gli altri paesi della Comunità, la flessione delle immatricolazioni nei primi mesi del 1974 sarebbe soltanto del 3,5 per cento nel Belgio e del 13,6 per cento nei Paesi Bassi.

Per l'insieme della Comunità, l'ampiezza della contrazione della domanda interna è pertanto dell'ordine

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNAZIONE

CUI

del

del 16 per cento per i primi otto mesi del 1974, mentre la domanda estera risente apparentemente molto meno della crisi, almeno per quanto riguarda la domanda di autoveicoli di piccola e media cilindrata, come sembra dimostrare la buona tenuta delle esportazioni francesi ed italiane.

La flessione della produzione

Di fronte a questo movimento generale di contrazione della domanda, principalmente all'interno della Comunità, i costruttori hanno dovuto adeguare la loro produzione. Sotto questo profilo, la situazione, è molto differente da un paese all'altro. Sempre considerando i primi otto mesi del 1974, le variazioni rispetto allo stesso periodo del 1973 sono le seguenti:

Germania —19,8 per cento;

Belgio, —45,8 per cento;

Francia, —1,3 per cento;

Gran Bretagna, —9,5 per cento;

Italia, più 3,8 per cento;

Paesi Bassi, —29,6 per cento.

Per l'insieme della Comunità, la riduzione della produzione nei primi otto mesi del 1974 è del 9,6 per cento.

E' opportuno fare, a questo punto, alcune precisazioni:

la diminuzione della produzione riguarda generalmente gli autoveicoli di media cilindrata, ad eccezione di quelli con motore diesel;

la produzione di autoveicoli di piccola cilindrata è aumentata quasi dovunque;

il lancio dei nuovi modelli recenti non ha sempre rispecchiato le aspirazioni della domanda, dato che questi modelli erano stati preparati molto prima della crisi.

Queste osservazioni mettono in evidenza che la risposta dell'industria alle variazioni della domanda può essere rapida sul piano del volume della produzione delle serie esistenti, mentre è molto più lunga, richiedendo circa 3 o 4 anni, sul piano dei tipi di prodotti richiesti dal mercato. Inoltre, il fatto che gli autoveicoli di piccola cilindrata sono meno redditizi non incoraggia i costruttori a concentrare la loro produzione su questi modelli.

Le ripercussioni sull'occupazione

Le riduzioni del volume della produzione non hanno potuto aver luogo senza incidere sull'occupazione. Che si tratti di riduzioni dell'orario di lavoro, della sospensione del lavoro per alcuni giorni o di licenziamenti puri e semplici, le ripercussioni in questo settore hanno cominciato a farsi sentire seriamente nel 1974. Occorre altresì precisare che le informazioni fornite dalla stampa sono generalmente quelle che concernono direttamente i costruttori. Parallelamente, certe industrie fornitrici del settore automobilistico cominciano a loro volta a dare segni di depressione e di compressione della manodopera: ad esempio, prodotti tessili artificiali, vetro, pneumatici.

Tenuto conto del numero di lavoratori occupati nel settore, nonchè nelle industrie connesse, le difficoltà sul piano dell'occupazione hanno una considerevole risonanza sull'insieme della situazione sociale.

Conseguenza degli elementi precedentemente indicati: la situazione finanziaria dei costruttori.

Per l'insieme del settore, la redditività, per la quale era già stata prevista una flessione prima della crisi, potrebbe ulteriormente diminuire se i costruttori non riuscissero a compensare l'ascesa dei costi di produzione con sufficienti maggiorazioni dei prezzi di vendita. Inoltre, questa riduzione della redditività potrebbe essere aggravata in funzione delle agitazioni sociali.

In questo contesto generale, la situazione delle singole ditte è molto differente: in funzione della loro sanità finanziaria prima della crisi, dei modelli che presentano sul mercato e della situazione sociale, alcune di esse conseguiranno degli utili nel 1974, mentre altre saranno in una posizione talmente critica da aver bisogno di un aiuto esterno.

M.P.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 22-3-75

INSOLITA RICHIESTA DELLA CASA FRANCESE DOPO SEI SETTIMANE DI SCIOPERI

La Renault chiede i danni ai sindacati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 21 marzo.

Tensione sempre più grave alla Renault. La direzione si è rivolta al tribunale per ottenere il risarcimento dei danni subiti a causa dello « sciopero dell'entusiasmo » in corso ormai da sei settimane. Il movimento, all'origine del conflitto attuale, è stato organizzato dal sindacato C.G.T della fabbrica di Le Mans. Non sono frequenti i casi in cui il datore di lavoro si considera vittima di uno sciopero e ne reclama i danni al sindacato. Assieme alla notizia della insolita denuncia, la direzione ha annunciato nuove misure di « disoccupazione forzata » che porteranno a 42.000 il numero degli operai colpiti, la settimana prossima.

Il sindacato aveva chiesto al tribunale di nominare un esperto per verificare lo stato delle riserve di pezzi fabbricati a Le Mans. Secondo la direzione esse erano insufficienti per un funzionamento normale delle catene di montaggio. Secondo il sindacato le riduzioni delle ore di lavoro erano del tutto ingiustificate. L'esperto, che ha effettuato i controlli nei depositi indicati dallo stesso sindacato, ha presentato un rapporto che smentisce le accuse lanciate contro la direzione e che giustifica quindi l'azione giudiziaria intentata da questa contro il « rallentamento concertato del ritmo della produzione » e la « disorganizzazione sistematica del lavoro », due elementi inequivocabili di una « azione illecita ».

L'ammontare dei danni — senza contare quelli subiti sul piano commerciale — sarebbe, secondo la direzione, di sei milioni di franchi (novecento milioni di lire) e aumenta naturalmente di giorno in giorno.

Oggi sono rimasti in vacanza forzata 28.000 operai della Renault a Billancourt, a Cleon e a Flins. Lo saranno pure lunedì, e quelli di Flins anche il 25 marzo. A Le Mans c'era stata, ieri, una piccola schiarita che aveva fatto sperare nella fine del dialogo di sordi in corso da tanto tempo. I sindacati avevano chiesto un colloquio col prefetto, per sollecitare la sua mediazione. Ma la direzione insiste che la produzione torni ad essere normale per iniziare le trattative (esse avrebbero dovuto avviarsi martedì scorso) mentre i sindacati non sono disposti a cessare lo « sciopero dell'entusiasmo » se prima non cominciano le trattative.

L'inabituale fermezza dei dirigenti della Renault (che secondo il partito comunista è imposta direttamente dal governo per ragioni di strategia politica e sociale) ha avuto l'effetto di una doccia fredda: mai la sua posizione era stata tanto intransigente. L'entusiasmo non regna, né al lavoro né nelle riunioni sindacali, ma la decisione di non cedere è sempre grande.

La C.G.T. di Le Mans, sorvegliata strettamente dalla direzione parigina, può certo far evolvere le cose e le persone, ma il fatto essenziale è che a Le Mans la maggioranza degli scioperanti a singhiozzo è costituita da operai militanti. E allora tutto è possibile, la fuga in avanti o la ritirata strategica.

Per domani è annunciata una manifestazione a Parigi. Duecentocinquanta operai della fabbrica di Le Mans accompagneranno i delegati sindacali per « protestare contro l'irresponsabilità del governo ». Cinquanta rappresentanti di ciascuna delle altre nove fabbriche della Renault si congiungeranno a Parigi col corteo venuto da Le Mans. I delegati hanno chiesto di essere ricevuti all'Hotel Matignon, la residenza del primo ministro. Saranno ricevuti alle 14.30, ma da un collaboratore del capo del governo.

Jacques Chirac si trova in visita ufficiale all'Unione Sovietica e, proprio ieri sera a Mosca, ha annunciato ai giornalisti francesi che lo accompagnano nel viaggio l'intenzione di parlare con Leonid Breznev anche della « contraddizione » esistente secondo lui tra gli incitamenti fatti dall'URSS alla Francia perché sviluppi una difesa indipendente e l'offensiva lanciata dal partito comunista francese per sabotare le basi di questa difesa. In altre parole le preoccupazioni di politica interna, che non abbandonano il primo ministro di Giscard d'Estaing neppure a Mosca, lo spingono a manifestare al primo segretario del PC sovietico le lamentele per i guai che gli sta combinando il compagno Georges Marchais in tutti i campi, nelle caserme, nei licei, nelle università, nelle fabbriche, altrove.

Lorenzo Bocchi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano *di* Città del Vat *del* 22-3-75

Garantita l'assistenza ai lavoratori all'estero

Una serie di iniziative annunciata a Palazzo Madama dal Sottosegretario Del Nero - Un'intervista del Ministro Toros

Il Ministero del lavoro si propone di garantire l'assistenza ai lavoratori italiani all'estero costretti a rientrare in patria: sarà presto presentato un disegno di legge che prevede l'erogazione dell'indennità di disoccupazione, degli assegni familiari e dell'assistenza sanitaria estesa anche ai familiari a carico. Lo ha comunicato il sottosegretario Del Nero alla commissione lavoro del Senato, prima dell'approvazione, in sede consultiva del bilancio di previsione dello stato 1975 per la parte riguardante il settore del lavoro e della previdenza sociale.

Del Nero ha ricordato che il Governo cerca di contenere l'inflazione e la recessione e di aumentare le possibilità di lavoro. Se è vero che non sempre i programmi predisposti hanno avuto il risultato sperato è altresì vero — ha detto il sottosegretario — che di questo sono responsabili anche quelle forze politiche e sociali che hanno perso di vista le esigenze generali ed hanno appoggiato interessi settoriali e corporativi.

Il Ministro del lavoro, da parte sua, in una intervista rilasciata al « Gazzettino di Venezia » ha illustrato le principali iniziative del Governo in materia di emigrazione, soprattutto in rapporto alle recenti prese di posizione della Repubblica Federale tedesca in vista di « affrontare efficacemente gli effetti negativi della crisi attuale nei confronti dei nostri emigranti ».

« Per quanto riguarda la Svizzera — dice ancora l'on. Toros — da parte del Ministero degli esteri sono stati stabiliti gli opportuni contatti con le corrispondenti autorità della Confederazione per studiare i rimedi intesi a limitare le influenze negative della crisi nei confronti dei nostri lavoratori ».

« Il Governo italiano — rileva inoltre il Ministro — ha predisposto un piano di emergenza, che si concreta essenzialmente nell'estensione — a favore dei lavoratori che potrebbero rientrare dalla Svizzera e di quelli provenienti dai Paesi comunitari, nel caso che non abbiano maturato il diritto all'indennità di disoccupazione — delle provvidenze previste per i lavoratori italiani disoccupati, e questo per dare tempo agli eventuali rientranti di inserirsi nel normale processo produttivo anche se tale inserimento, per la pesante situazione nel mercato del lavoro italiano, presenta difficoltà ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 22-3-7

PROBLEMI DELLA EMIGRAZIONE

Oggi alle 16,30 in Palazzo Vecchio (sala dei Gigli) per iniziativa della associazione laureati del «Cesare Alfieri», si svolgerà un dibattito sul tema « Problemi attuali dell'emigrazione italiana ». Relatori l'onorevole Alberto Bemporad, il dottor Giovanni Falchi e il dottor Mario Tullio Migneco.

L'OLIVO AGLI EMIGRATI

A cura dell'associazione famiglie degli emigrati, domani domenica alle 9, nella basilica della SS. Annunziata, sarà celebrata una messa propiziatrice per gli emigrati e rimpatriati. Dopo la messa saranno benedetti ramoscelli d'olivo che verranno inviati a tutti coloro che si trovano lontani dalla patria. Le famiglie ed i rimpatriati sono invitati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 22-3-75

A Colonia la polizia tedesca "libera„ il consolato italiano

Alcuni lavoratori l'avevano "occupato" per protesta dopo un licenziamento

(Dai nostro corrispondente)

Bonn, 21 marzo.

La polizia tedesca è intervenuta oggi — chiamata dal console generale Guido Lenzi — per far sgomberare una trentina di italiani che stazionavano nell'atrio del consolato di Colonia, rifiutandosi di allontanarsi, se una loro delegazione non avesse avuto un colloquio *«soddisfacente»* con il responsabile dell'ufficio. Intervenuta con ventun uomini, la polizia non ha avuto difficoltà a spingere fuori gli italiani, i quali non hanno opposto resistenza. I connazionali hanno preannunciato che torneranno domani — e in gran numero — perché sabato nelle fabbriche non si lavora. Le autorità italiane hanno fatto sapere che non tollereranno l'occupazione del consolato, dinanzi ad esso sarà ad aspettarli la polizia.

Il fatto non ha precedenti in Germania. Finora, ogni volta che gruppi di italiani si riunivano dinanzi ai consolati o li «occupavano», i consoli cercavano di parlamentare o tolleravano l'occupazione degli edifici. Sempre erano riusciti a sconfiggere gli occupanti per stanchezza, costringendoli a ritirarsi dopo tre, quattro o cinque giorni. E' accaduto un po' dappertutto, recentemente anche a Colonia, in coincidenza con la visita del sottosegretario Granelli, quando alcune decine di maestri bivaccarono al consolato. Le dimostrazioni erano sempre state risolte (o erano rimaste insolute) tra italiani, mai la polizia tedesca era stata chiamata in un nostro consolato, che gode del diritto di extraterritorialità.

Erano venuti verso le 11, per parlamentare con il console generale Lenzi sul «caso» del funzionario dell'Ice (Istituto commercio estero) Antonio Quarta, licenziato nel novembre scorso. Il console ha ricevuto tre persone, il Quarta e due rappresentanti delle «Acli» e del «pci», Del Vecchio e Ippolito. Ma il colloquio è finito ancor prima di cominciare, in quanto il console generale non ha voluto considerare i due accompagnatori come interlocutori qualificati. I dimostranti si sono allora riuniti nell'atrio, rifiutandosi di allontanarsi. Lo hanno fatto soltanto quando è venuta la polizia.

Sulla permanenza dei dimostranti nel consolato vi sono tre versioni: Quarta parla di *«sosta»* nell'atrio, il consolato parla di *«occupazione»* dell'edificio, l'ambasciata italiana di Bonn dice che *«è stato impedito il lavoro»*. L'ordine di chiamare la polizia tedesca è venuto — secondo l'ambasciata — direttamente dal ministero degli Esteri, da Roma. Se l'ordine dovesse venire ripetuto domani, vi è il rischio di incidenti tra lavoratori italiani e polizia tedesca. E sarebbero i primi nella storia della nostra emigrazione in Germania.

Tito Sansa

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Manifesto di Roma del 22-3-7

EMIGRAZIONE

Come giocano crisi e disoccupazione sugli operai? I lavoratori hanno paura; i sindacati danno respiro ai profitti

di Elsa Isolani

Colonia Rft. I dati mensili sulla disoccupazione, forniti con puntualità e precisione, fanno parte di questo inverno tedesco come i bollettini meteorologici. E ho scoperto che per i tedeschi questi dati hanno effettivamente questo carattere: si registrano eventi naturali. La congiuntura è una brutta stagione. Gli stessi disoccupati si vergognano. Lo dice Güuter Tolusch, un compagno che dirigeva fino a poco fa la Ig-Metall di Colonia e che è stato espulso dal sindacato perchè si era esposto troppo a sinistra. «I disoccupati prendono il licenziamento come insuccesso personale e si nascondono, aspettandosi dalla pressione sindacale e dalla politica congiunturale del cancelliere Schmidt una rapida reintegrazione nella vita produttiva. Il disarmo ideologico ci ha portati a questo punto». Tolusch cerca di organizzare i disoccupati, gli «autolicenziati», i giovani che non trovano lavoro.

Prima sono stati licenziati gli operai tedeschi che rendevano di meno, e anche molte donne e molti giovani. Poi è venuto il turno degli stranieri e qui il discorso diventa molto complesso. Dopo lo stop all'immigrazione i turchi e tunisini, gli spagnoli e iugoslavi sono diventati ancora più ricattabili. Perchè una volta licenziati devono nella maggior parte dei casi lasciare la Rft senza speranza di poter tornare. Gli italiani invece godono all'interno della Comunità della libera circolazione e sono per questo meno ricattabili e quindi anche più «scomodi».

«Quando vengono licenziati, spesso i turchi diventano illegali», mi spiegano alcuni compagni italiani che abitano in una «palazzina», nella quale alcuni anni fa convivevano immigrati di varie nazionalità finchè «i diversi modi di vita» hanno reso impossibile la palazzina "multinazionale"». Difficile trovare il momento giusto di incontro e di unità. Insistono i compagni: «ma proprio la possibilità di discriminare i turchi e gli altri extracomunitari fa sì che noi italiani veniamo licenziati per primi. Quindi il nostro governo deve intervenire dobbiamo avere maggiori protezioni». E gli altri? Si possono proteggere realmente gli italiani senza una lotta comune con gli altri? Una settimana dopo questa discussione, alla conferenza nazionale dell'emigrazione, il rappresentante delle confederazioni sindacali ha ugualmente impostato tutto il suo discorso sulla richiesta (giustissima) di una maggiore tutela dell'emigrato italiano, senza però fare alcun riferimento agli altri emigrati, meno «privilegiati», la cui discriminazione alla fine si rivela come discriminazione di tutti. Come si combatte il supersfruttamento dei lavoratori meno protetti

o degli illegali? Il ministro del lavoro Arendt, ex-presidente del sindacato dei minatori, propone maggiori controlli e immediata espulsione dei lavoratori che non hanno tutte le carte in regola. Mentre questa proposta viene attuata, una altra, avanzata dai sindacati, rimane sulla carta: essa prevede la reclusione fino a tre anni invece della multa, per chi sfrutta manodopera illegale.

Quali effetti hanno la crisi e la disoccupazione sulla coscienza e la combattività degli operai tedeschi e stranieri? Dobbiamo tener conto del fatto che fra il settembre 1973 e il settembre 1974 i lavoratori stranieri nella Rft sono diminuiti di 245.000 unità. « 245.000 operai » mi dice un compagno della Dkp (partito comunista) « spariti dalla circolazione, mandati a casa tranquillamente. E non sappiamo quanti se ne sono andati a casa dopo la fine di settembre, quando è cominciata veramente a pesare la crisi economica. Sappiamo solo che a fine gennaio circa 150.000 stranieri si trovano disoccupati nella Rft (accanto a un milione di tedeschi) e sappiamo che il ritmo di licenziamento dei lavoratori immigrati si sta rallentando, perché adesso tocca anche agli impiegati e in generale ai lavoratori improduttivi ». Non c'è stata in nessuna grande fabbrica una lotta contro i licenziamenti. I lavoratori hanno paura, il sindacato ha scelto il « male minore » e cogestisce la crisi. I contratti appena conclusi, che danno respiro ai profitti, e la crescente concorrenzialità della economia tedesca su tutti i mercati fanno sperare in un rapido superamento delle « difficoltà congiunturali ». La rottura della pace sociale allontanerebbe questa prospettiva. « Questa è la logica della cooperazione fra vertici sindacali, stato e padroni nell'imperialismo — conclude il compagno — e se non sapessimo che l'imperialismo è un colosso dai piedi d'argilla, la nostra lotta sarebbe senza prospettive ».

schede

La disoccupazione nella Rft

Tra il 1950 e il 1960 la Rft è passata da una massiccia disoccupazione (1.580.000, pari ad un tasso del 10,4 per cento su tutto il territorio federale, ma escluse la Saar e Berlino) ad una (relativa) piena occupazione: 235.000 disoccupati nel 1960, pari ad un tasso dell'1,2 per cento.

Negli anni '60 e fino al 1973 la piena occupazione è apparso un risultato acquisito. Il massimo tasso di disoccupazione si è avuto con la recessione del 1966-67: in questo ultimo anno i disoccupati furono 459.000 pari ad un tasso del 2,1 per cento. Normalmente il livello di disoccupazione si è mantenuto al di sotto dell'1 per cento. E' da notare comunque che la crisi del '66-67 portò alla diminuzione di 1 milione di posti di lavoro, colpendo soprattutto gli stranieri (300.000 licenziati, rientri superiori alle nuove assunzioni) e gli anziani (in gran parte espulsi dal mercato del lavoro).

A fine gennaio 1975 la disoccupazione in Germania raggiunge il livello che non era stato mai più toccato dal 1955. 5,1 per cento corrispondente nel gennaio 1975, a 1.154.300 lavoratori, di cui 153.400 sono stranieri.

La situazione è precipitata soprattutto nel corso degli ultimi mesi come risulta dalla seguente tabella:

	variaz. totale disocc.	variaz. disocc. stran.	cassa integraz.
all'1-11-74	*+20%*	*+32,3%*	*370.000*
all'1-12-74	*+19%*	*+30,3%*	*461.000*
all'1- 1-75	*+18%*	*+ 17%*	*703.313*
all'1-12-75	*+22%*	*+12,8%*	*900.000*

Gli effetti della attuale crisi sull'occupazoine risultano in tutta la loro gravità se si considera che nel 1973 la media annuale di disoccupati nella Rft era di 254.000 unità.

Come la recessione '66-67, anche l'attuale crisi colpisce in modo particolare i lavoratori stranieri. Tra i tedeschi non sono più gli anziani, bensì i giovani e le donne a subire maggiormente la disoccupazione. A fine dicembre 1974, quando il tasso di disoccupazione era del 4,2 per cento, per le donne risultava del 4,6 per cento, per gli stranieri del 5,4 per cento, per i giovani al di sotto dei 20 anni del 5-6 per cento (soprattutto apprendisti e in cerca di prima occupazione). A fine gennaio 1975 i giovani disoccupati al di sotto dei 20 anni erano 123.100.

I settori maggiormente colpiti dalla crisi occupazionale sono l'edilizia (210.500 unità, di cui va tenuto conto però il calo stagionale) ed i settori metallurgico ed elettrico (185.900).

Il ricorso alla cassa integrazione ha assunto proporzioni tali che non hanno l'equivalente in tutta la storia della Rft. Tra fine dicembre e fine gennaio il numero dei lavoratori in cassa integrazione è salito di circa 300.000 unità raggiungendo quota 900.000. Nel solo settore automobilistico l'aumento è di oltre 47.000. A fine gennaio i lavoratori delle industrie automobilistiche in cassa integrazione sono 197.500.

Per quanto riguarda i lavoratori stranieri, oltre ai disoccupati presenti nella Rft (153.400 a fine gennaio, pari ad un tasso del 6,53 per cento), va tenuto conto della riduzione del numero degli occupati dovuta allo stop dell'immigrazione (dai paesi extracomunitari) deciso dal governo federale nel novembre 1973 ed ai rimpatri (in parte forzati per i lavoratori extracomunitari). Tra il settembre 1973 ed il settembre 1974 la riduzione netta risulta di 245.000 unità. Secondo una stima formulata dal giornale berlinese Extra-Dienst *in base a dati provvisori forniti dall'ufficio federale del lavoro, negli ultimi tre mesi del 1974 si sarebbe registrata un'ulteriore riduzione di circa 300.000 unità. Per altro verso sono molte le notizie che indicano un forte aumento di lavoratori « illegali » (in gran parte gli stessi operai licenziati di paesi « terzi » che si rifiutano di tornare a casa). La situazione complessiva dell'occupazione e disoccupazione straniera (rispettivamente a fine settembre 1974 e fine gennaio 1975) è illustrata dalla seguente tabella (fornita dal giornale sindacale* Metall *notizie in base ai dati dell'ufficio del lavoro):*

Disoccupati in totale *1.154.295*
di cui lavoratori stranieri *153.401*

nazionalità	occupati 30-9-74	disocc. 31-1-75	disocc. in%
Italiani	*370.000*	*29.452*	*7,96%*
Greci	*225.000*	*17.987*	*7,99%*
Spagnoli	*165.000*	*7.375*	*4,47%*
Portoghesi	*85.000*	*2.034*	*2,39%*
Turchi	*590.000*	*47.287*	*8,01%*
Jugoslavi	*470.000*	*28.244*	*6,01%*
Altri	*445.000*	*21.022*	*4,12%*
Totale	*2.350.000*	*153.401*	*6,53%*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Adige *di* Trento *del* 23-3-7

Discuterà la legge per l'istituzione della consulta dell'emigrazione

Un incontro di Grigolli con i trentini in Svizzera

Il presidente della Giunta provinciale, dott. Grigolli, è oggi a Zurigo per un incontro con i presidenti dei circoli trentini operanti in Svizzera. In serata avverrà un incontro anche con i trentini residenti a Zurigo.

Lo scopo primario del viaggio è di una presa di contatto, a nome della Giunta provinciale, con gli esponenti qualificati della comunità dei lavoratori trentini in Svizzera, al fine di verificare l'impostazione di uno schema di legge che la Giunta ha predisposto, relativo all'istituzione di una consulta provinciale dell'emigrazione.

Si vuole un confronto di opinioni prima che la proposta di legge venga presentata al Consiglio provinciale. Naturalmente il discorso non è puramente formale, nel senso che la Provincia intende operare nell'ambito delle sue attribuzioni per rimuovere le cause dell'emigrazione e nel contempo promuovere forme di solidarietà e di tutela a favore dei lavoratori emigrati e le loro famiglie, nel quadro di una politica volta a rinsaldare i rapporti tra i lavoratori e la terra trentina, nonchè a favorirne il rientro.

È d'altra parte di attualità, nel momento presente, una tendenza di movimenti politici elvetici, intesa a determinare situazioni autoritarie o totalmente condizionanti nei confronti di lavoratori italiani, che dovrebbero portare al loro rientro inevitabile nella terra d'origine.

Il presidente Grigolli, anche per questo aspetto, avrà una verifica su tali atteggiamenti di gruppi politici o autorità elvetiche per quanto riguarda gli interessi di tutela dei lavoratori trentini.

La legge che la Giunta intende quindi presentare – dopo la verifica di Zurigo – stabilirà le modalità di collegamento permanente tra l'ente pubblico e le comunità trentine all'estero, anche tenendo presente quanto fin qui, con molto merito ed iniziativa, hanno realizzato, con risultati notevoli, organizzazioni volontaristiche, quali, ad esempio, la «Trentini nel mondo».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Journal de Genève *di* Ginevra *del* 22/12 - 3

Les Suissesses ont plus d'enfants que les étrangères

Berne, 21. — (ATS) Contrairement à ce qui est souvent affirmé, les étrangères établies en Suisse n'ont pas plus d'enfants que les Suissesses. Ainsi, après cinq ans de mariage, les femmes suisses ont, en moyenne, 1,6 enfant et les étrangères 1,4. Après dix ans de mariage, les Suissesses ont 2,2 enfants et les étrangères 1,9. Ces chiffres sont extraits du recensement statistique de 1970 et ont été récemment mis en lumière par l'Office fédéral de statistique.

Que la famille étrangère moyenne mette moins d'enfants au monde paraît être contradictoire avec la réalité : les étrangères (qui constituent le 15 % de toutes les femmes en Suisse) donnent naissance à 30 % de tous les enfants. Un spécialiste de l'Office fédéral de statistique explique ce phénomène par le fait que les étrangères appartenant « aux bonnes classes d'âge pour la maternité » sont plus nombreuses. Ainsi, les étrangères sont 56 % à appartenir à cette classe d'âge (10 premières années de mariage) alors que les Suissesses ne sont que pour 30 %. En effet, de nombreuses étrangères se sont établies en Suisse entre 1950 et 1970 et les immigrés sont en général âgés entre 18 et 35 ans.

De plus, les étrangères se marient plus jeunes, ainsi au moment du recensement fédéral, 56 % des étrangères âgées de 22 ans étaient déjà mariées alors que les Suissesses mariées du même âge n'étaient que 42 %. On ne peut donc en aucun cas affirmer que les étrangères établies en Suisse ont plus d'enfants que les Suissesses.

Deux remarques peuvent être avancées pour expliquer ce phénomène : premièrement, les femmes mariées étrangères sont plus nombreuses à exercer une activité lucrative et d'une manière générale les femmes qui travaillent ont moins d'enfants que les ménagères. Deuxièmement, la plupart des familles de travailleurs étrangers s'établissent dans les régions industrielles du pays où les naissances sont moins nombreuses qu'à la campagne.

Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 23-3-75

LA «GUERRA» DEL VINO

Passo italiano a Parigi

I francesi devono temere una reazione

ROMA, 22 marzo

Si è aggravata nella Francia meridionale la «guerra» contro il vino italiano, culminata in gravi atti di sabotaggio, nel blocco di autocisterne e di undici navi nel porto di Sète. Perfino la morte accidentale di due giovani, investiti da un'auto mentre si accingevano a controllare due autocisterne, è stata messa dai viticoltori francesi sul conto della politica comunitaria dell'Europa verde.

Oggi è intervenuto nella vicenda il ministro dell'Agricoltura, Marcora, che ha sollecitato il suo collega francese, Bonnet, ad intervenire contro le azioni di boicottaggio di vitivinicoltori francesi riguardanti le importazioni di vino italiano. Nel telegramma inviato a Bonnet, Marcora rileva che le azioni dei vitivinicoltori francesi sono «contrarie allo spirito ed alla regolamentazione comunitaria» e sollecita l'intervento del collega francese per evitare «le reazioni dei produttori agricoli italiani». Secondo il ministro Marcora, la possibile soluzione al problema della crisi del vino potrebbe trovarsi in un ulteriore intervento comunitario per un aumento della quota del vino ammesso alla distillazione

Sulla questione della protesta degli agricoltori francesi contro i vini italiani è intervenuta anche la «Coldiretti»: secondo la confederazione, gli agricoltori francesi sbagliano ad attribuire alle importazioni vinicole dall'Italia la responsabilità delle attuali difficoltà del settore vinicolo, che del resto investono anche l'Italia.

Il presidente della Coldiretti, Bonomi, ha dichiarato che le manifestazioni attuate in Francia «sono in pieno contrasto col trattato di Roma e con la politica agricola comune che ha come presupposto la libera circolazione dei prodotti agricoli nell'area comunitaria».

«I produttori italiani — ha ricordato Bonomi — hanno dovuto sopportare per lunghi mesi, dopo l'inizio della fluttuazione della lira, le gravi conseguenze dell'importazione di bestiame, carni, latte dalla Francia, a prezzi eccessivamente concorrenziali. Il fatto ha compromesso lo sviluppo del patrimonio zootecnico provocando macellazioni anticipate di centinaia di migliaia di capi. I viticoltori di Francia non ignorano certamente i vantaggi che la loro agricoltura ha avuto dalla politica comunitaria».

Viceversa, l'agricoltura italiana, pur avendo un basso grado di autosufficienza alimentare, ha tratto limitati vantaggi dalla politica comune.

Se l'Italia reagisse ai gesti ostili degli agricoltori d'oltralpe modificando l'attuale corrente d'interscambio, i francesi avrebbero tutto da perdere. L'Italia non è soltanto la prima importatrice di «champagne» d'Europa, ma è anche la miglior cliente del mondo dell'agricoltura francese. La bilancia degli scambi fra i due Paesi ha registrato un saldo attivo di 6,5 miliardi di franchi per la Francia. L'unica voce in favore dell'Italia è quella del vino.

Proprio oggi a Parigi la «Confederazione nazionale dei vini e degli alcoolici» (CNVS) ha deciso di chiedere ai suoi aderenti di non importare per un mese vini di produzione straniera, ad eccezione di quelli medicinali. Questa decisione — informa un comunicato del ministero francese dell'Agricoltura — è stata presa durante un incontro avvenuto questo pomeriggio tra il presidente della «CNVS», Hervé Beledin, ed il segretario di Stato per l'agricoltura, Jean François Deniau.

Il governo italiano non può non intervenire con energia contro tale decisione che corrisponde a un vero e proprio sopruso. Se l'Italia si rivolgesse ad altri Paesi per colmare il suo deficit di prodotti agricoli, la vera perdente di questa assurda «guerra» del vino sarebbe la Francia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale La Nazione di Firenze del 23-3-75

Italiani condannati in Francia

Metz, 22 marzo.

Tre italiani sono stati condannati oggi a Metz sotto l'accusa di aver compiuto, insieme a un algerino, una rapina ai danni della Cassa di Risparmio di Grandange (Mosella) il 30 maggio 1974.

Vincenzo Piras, 27 anni, agricoltore a Lecco, è stato condannato a dodici anni di carcere; Vincenzo Lamanna, 22 anni, meccanico a Calolziocorte, e Salvatore Rullo, 22 anni, domiciliato a San Gottardo, sono stati condannati entrambi a dieci anni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Roma del 23-3-75

IL RISULTATO DI UN'AMPIA INCHIESTA CONDOTTA DAL QUOTIDIANO FINANZIARIO "HANDELSBLATT"

Piú ottimisti di noi i tedeschi sul futuro dell'economia italiana

Particolarmente interessante il quadro relativo al Mezzogiorno, che potrebbe influenzare positivamente gli imprenditori della Germania, sugli investimenti dei quali il nostro governo fa molto assegnamento – Quattro le cause della crisi industriale nel nostro Paese: intralci burocratici, disfunzioni di alcuni servizi, caro-credito e aumento vertiginoso del costo del lavoro – Sotto accusa anche la conflittualità aziendale e l'assenteismo

(Dalla nostra redazione)

FRANCOFORTE, 22

I tedeschi sono più ottimisti di noi sul futuro dell'economia italiana. E' questa l'impressione generale che si ricava dalla lettura di un inserto di quattro pagine sull'Italia pubblicato dal quotidiano finanziario "Handelsblatt".

L'esame della situazione italiana è attento e particolareggiato, settore per settore: industria, commercio, agricoltura, politica creditizia, Mezzogiorno. Particolarmente interessante è la parte che riguarda il nostro Sud, perchè il quadro illustrato da "Handelsblatt" potrebbe influenzare positivamente gli imprenditori tedeschi, sull'iniziativa dei quali il nostro governo ha detto più volte di contare per lo sviluppo delle regioni meridionali italiane.

Il quotidiano rileva che il 64 per cento delle aziende straniere che hanno compiuto investimenti nel Mezzogiorno se ne è dichiarato soddisfatto. La percentuale dei soddisfatti è molto più alta fra gli investitori europei che fra quelli americani, evidentemente, i primi hanno saputo meglio affrontare l'impatto con la mentalità meridionale e con le disfunzioni dell'apparato statale e delle infrastrutture. Soprattutto le imprese svizzere e tedesche si sono trovate bene: del Mezzogiorno esse apprezzano particolarmente – come afferma l' "Handelsblatt" – la grande disponibilità di forza di lavoro che conoscono bene attraverso i nostri numerosi emigranti in Svizzera ed in Germania, che provengono per la maggior parte appunto dal meridione.

"Handelsblatt" sottolinea, inoltre, che in nessun' altra regione europea gli incentivi all'investimento sono altrettanto numerosi quanto nel Sud-Italia; anche se essi sono equilibrati dalle difficoltà causate dal cattivo funzionamento della pubblica amministrazione.

Riguardo alla situazione delle banche italiane, il giornale tedesco mette in luce il loro attuale delicatissimo compito: quello di dover soddisfare da una parte le esigenze creditizie, reggendo, dall'altra, il peso della politica monetaria e congiunturale.

Gli agricoltori italiani sono presentati come i più compassati del Mercato comune: mentre gli altri agricoltori europei bloccano strade e città con i loro trattori per protestare contro lo svantaggioso rapporto fra costi e prezzi, quelli italiani sembrano invece non curarsene gran chè. E' stata particolarmente rilevata la crescita qualitativa e commerciale della nostra produzione vinicola: ormai altre marche ottime, oltre allo stranoto Chianti, contendono alla produzione francese i mercati internazionali.

Il commercio italiano viene osservato quasi esclusivamente nel sùo settore fieristico. L'Italia dovrebbe continuare ad accentuare la specializzazione delle singole fiere.

Infine l'industria. Per l' "Handelsblatt" quattro sono le cause della sua crisi: gli intralci burocratici dell' apparato statale; le disfunzioni di alcuni servizi (poste, telefoni, porti); l'aumentato costo del credito spesso è del 100 per cento superiore a quello degli altri paesi industrializzati occidentali; ed infine l'aumento vertiginoso del costo del lavoro. Quest'ultimo, fino al 1968 era relativamente basso, ora invece supera spesso i livelli degli altri paesi sviluppati. Naturalmente, nei costi del lavoro non sono compresi soltanto gli oneri salariali e sociali, ma anche la conflittualità aziendale, gli scioperi, l'assenteismo: un telaio meccanico in Italia funziona in media 3500 ore all'anno, in Germania occidentale 3950 ore, in Francia 4358, in Giappone 5261 e addirittura 6630 negli Usa.

K' "Handelsblatt" è particolarmente impressionato dalla espansione delle esportazioni italiane nel campo dei macchinari e degli impianti industriali completi. Il giornale sottolinea le grosse dimensioni della nostra industria chimica primaria, ma anche le gravi carenze dell'industria chimica secondaria.

Per il quotidiano tedesco comunque, nonostante la crisi, l'Italia quest'anno ha buone probabilità di chiudere in pareggio od in attivo la bilancia commerciale nella parte non petrolifera "a patto, s'intende, che non si scioperi troppo".

Stefano Cochetti

ITALIANO D'ARABIA

Moltissimi nostri connazionali, professionisti e tecnici, contribuiscono con il loro lavoro alla realizzazione degli ambiziosi programmi di Feisal - Sotto il deserto c'è molta acqua: e di annata!

DAL NOSTRO INVIATO

Mazza Mimia, marzo

Quando Strabone parlava dell'*Arabia felix* alludeva probabilmente al dolce clima di Taif, la città-giardino che sorge a millecinquecento metri d'altezza non molto lontano dalla Mecca. Taif è la più bella oasi dell'Arabia, vi maturano l'uva, gli aranci, i datteri nonché pere e mele enormi e dolcissime. E' qui che, tra aprile e novembre, cercano riparo alla calura insopportabile e umidiccia del Mar Rosso tutti coloro che possono abbandonare la costa. Tra questi ci sono i tecnici italiani che lavorano alla costruzione delle strade che collegano la città al mare e ad altri centri dell'interno.

Il geometra Gerardo Russo, dell'Italconsult (una delle imprese del gruppo Montedison più attive in Arabia) ci abita da mesi e sembra soddisfatto. « Abbiamo una villa accogliente — mi dice — e ci troviamo benissimo ». L'Italconsult, specializzata in consulenze e progetti di ingegneria civile, ha tra l'altro curato la realizzazione dell'area industriale di Gedda, delle dighe di Abha e Jizan, dell'impianto di dissalazione di Alkhobar nonché la perforazione di 250 pozzi di ricerca idrica

La ricerca dell'acqua è una delle attività più intensamente perseguite dal governo saudita che è, per inciso, uno dei pochi ad avere accuratamente inventariato le risorse idriche in corso di utilizzazione. « E' probabile che per far fronte ai progetti di irrigazione agraria non basti, ma di acqua sotterranea ce n'è tanta, in questo paese », mi dicono i geologi fiorentini Zoppis e Taddei. E spiegano che da certi pozzi scavati sotto le dune a una profondità di 1800 metri è sgorgata acqua purissima, vecchia di ventimila anni. « Ne abbiamo calcolato l'età analizzando il carbonio 14 e le stratificazioni intermedie. L'acqua era filtrata tra le sabbie e le rocce, per millenni, raccogliendosi in immensi serbatoi ».

Ma non si deve sempre perforare tanto: in genere l'acqua si trova a meno di mille metri, ed essendo sotto pressione, vien fuori da sé. La ricerca delle risorse idriche sotterranee, che utilizza mezzi sismici, elettrici e geofisici è in atto da anni: tra il '66 e il '69 erano stati realizzati studi su ben seicentomila chilometri quadrati di territorio: più di un quarto dell'intera penisola. L'acqua non è sempre potabile, ma attualmente se ne cerca di questo tipo per incrementare gli acquedotti di Gedda e di Medina.

I geologi, gli ingegneri, i geometri dell'Italconsult lavorano in media otto ore al giorno, ma spesso sono necessari straordinari. A pagare è naturalmente la società italiana che a sua volta è finanziata dal ministero delle Comunicazioni saudita. Dopo quelle realizzate per molte centinaia di chilometri (c'è anche l'arditissima arteria per Taif, che scavalca le montagne « sacre » ed è rigorosamente tabù per i non musulmani) si progettano e si dirigono i lavori di molte altre strade. Tra queste c'è quella di Broeida, quattrocento chilometri a nord di Riad, che va verso la Giordania, e la Road n. 11, una laterale della 54 che collega Taif con Abha e Jizan.

Il geometra Russo ha lavorato anche alla n. 1 che da Riad va alla Mecca: la strada che porta ogni anno milioni di pellegrini a venerare la Caaba e la tomba del Profeta. Ne ho percorso un tratto di un'ottantina di chilometri sino a Mazza Mimia, una cittadella in rovina che reca ancora i segni delle devastazioni operate dalle truppe saudite una trentina d'anni fa, quando vennero a debellare la ribellione di una tribù beduina: case sfondate, castellucci diroccati, muricioli che una volta cingevano orti che, nel frattempo, il deserto si è rimangiato.

Dice Russo: « Durante i pellegrinaggi, sulla n. 1 si applica il limite di velocità. Ma per la maggior parte dell'anno non si vede intorno anima viva: solo qualche cammello randagio, un beduino a cavallo, i falchi che girano intorno alle colline levigate dalle sabbie e dal vento ». Ogni tanto tra la sabbia rossa spuntano ciuffi verdissimi: sono i semi di qualche graminacea che un'acquata ha fecondato in fretta. « Qui non esistono parassiti e la fotosintesi clorofilliana è altissima » dice un geologo. Oltre un muricciolo c'è infatti un campo di grano di un verde senza paragone. La spiga è già ben formata, poche settimane e il grano è già maturo. « Qui tre raccolti sono normali » dice l'ingegner Giorgiani, che costruisce per un'impresa libanese una scuola sperimentale d'agricoltura.

Gli italiani progettano e dirigono: a costruire, in genere, sono imprese arabe o cinesi (di Formosa), la manovalanza è beduina o yemenita, spesso eritrea. « Ma adesso la nostra ditta ha creato una sezione lavori che realizza tutto in proprio. Nel Fezzan, in Libia, dobbiamo irrigare con acque sotterranee ventimila ettari di deserto: presto saremo anche qui ». E gli impianti di dissalazione dell'acqua marina? Se n'è fatto cenno anche nei colloqui italo-sauditi di questi giorni. « Quelli in funzione sono stati realizzati quasi tutti da americani e giapponesi, ma la Sir, che a Porto Torres ha costruito il più grande dissalatore del mondo, ha già l'esperienza necessaria per farsi avanti ».

Viaggiando verso Mazza Mimia ho parlato con un tecnico della Sirti, che sta installando un cavo coassiale per telecomunicazioni di 1420 chilometri (oltre a un ponte radio di 150) tra Gedda e Dammam, cioè tra il Mar Rosso e il Golfo Persico. Mi ha raccontato che un giorno una carica di dinamite fatta brillare per spezzare uno strato roccioso ruppe un oleodotto. « Sono incidenti che possono capitare perché le pipe-lines, in certe zone, sono una vera ragnatela. Per fortuna siamo assicurati e il danno è stato riparato in fretta ».

Nei circa duecento miliardi di commesse che le ditte italiane si sono assicurate l'anno passato entrano anche gli oleodotti, i gasdotti, gli impianti di condizionamento d'aria, le turbine a gas per la produzione di elettricità della Fiat. E' un panorama articolato che può ampliarsi ancora parecchio e fruttare lavoro per altre centinaia di miliardi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... del ... 23-3-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Qui si opera in regime di libera concorrenza, i contatti non sono sempre facili (c'è anche la piaga della tangente, del resto ben nota anche in Italia) ma nel complesso gli italiani sono ben visti. Abbiamo anche un piccolo capitale linguistico: gli oltre cinquanta diplomati dagli istituti professionali di Modena e di Vicenza che adesso, per lo più, fanno gli istruttori al nuovo Istituto tecnico-professionale di Riad, diretto dall'ingegner Mohammed Mutabagani, laureato a Pisa. Vennero in Italia undici anni fa, quando re Feisal decise che i tecnici egiziani, giordani e siriani dovevano essere rimpiazzati da personale indigeno, e sono tornati al loro paese con un eccellente bagaglio tecnico e ottimi ricordi.

Fahad Othman, diplomato in elettrotecnica al «Fermo Corni» di Modena, mi confessa anche (ma non so se faccio bene a scriverlo) una certa debolezza per il lambrusco. «Si potrebbe — butto là — organizzare uno scambio di pipe-lines: voi di petrolio, noi di sorbarese e santacroce». Ma c'è di mezzo il Corano, come sempre. Anche per la caccia, grazie a Dio. Niente armi da fuoco: solo falcone (ma chi sa cacciare col falcone, in Italia?).

Sulla via del ritorno ci sorprende da un istante all'altro la notte: resta solo, per un poco, una striscia rossa all'orizzonte; poi qua e là, sulle tende, si accendono reticoli di lampadine. Cammelli, niente. C'è qualche gigantesco autocarro Mercedes che va, con la sua luminaria personale, chissà dove. Gli autisti salutano il nostro, alla luce dei fari, sporgendo una mano dalla cabina. Poi la land-rover si ferma, il conducente scende in silenzio, si inginocchia nella sabbia a pregare. E' la quinta preghiera della giornata: nessuno ne salta una. Non hanno solo il petrolio, gli arabi: hanno anche la fede.

Marco Goldoni

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SOLE 24 ORE di Milano del 23-3-75

Orario ridotto ma buone speranze alla Volkswagen

(NOSTRO SERVIZIO)

Bonn, 22 marzo

Oltre 60 mila dipendenti delle 6 fabbriche nazionali della Volkswagen lavoreranno, la settimana prossima, ad orario ridotto. Horst Backmann, uno dei membri della direzione Volkswagen, ha detto che il provvedimento si è reso ancora una volta necessario anche se le cifre di vendita realizzate nei primi due mesi del 1975 hanno superato dell'8% le punte minime della fine del 1974. La situazione, in effetti, è migliorata non soltanto sul mercato interno (3,4% in più), bensì anche su quelli esteri dai quali, in sostanza, dipende la fortuna della Casa di Wolfsburg. Sui mercati europei si è potuto raggiungere un aumento delle vendite del 13% e sul mercato statunitense del 6%.

Dopo Ginevra, oggi anche ad Hannover è stata presentata la «Polo», la piccola utilitaria della Volkswagen, con motore al di sotto del litro. E' su questa vettura, che attualmente viene prodotta al ritmo di 200 unità al giorno, che la direzione punta non poche speranze. Per raggiungere, però, una produzione di 1000 «Polo» al giorno, si sono resi necessari, a causa dell'alto grado di meccanizzazione ed automazione dell'assemblaggio, investimenti per circa 500 milioni di marchi.

La «Polo» sarà posta in vendita nella Rft a partire da aprile. Il prezzo per il modello base, fissato in 7500 marchi, con tutta probabilità non subirà per il momento variazioni, anche dopo la conclusione dei nuovi contratti sindacali. Ciò significa, naturalmente, che per gli altri modelli prossimi aumenti non sono del tutto da escludersi.

Con il modello «Polo» si chiude la serie della nuova generazione «Vw». Sono complessivamente sei modelli (Audi 80, Passat, Scirocco, Golf, Audi 50 e Polo) che in circa due anni sono nati con la regia di Rudolf Leiding, l'ex direttore generale del Gruppo dimessosi a metà dicembre, dopo il fallimento del progetto di una fabbrica «Vw» negli Stati Uniti la cui eredità è stata raccolta ora da Toni Schmuecker. La fortunata serie di Leiding è venuta a sostituirsi completamente ai vecchi modelli di Norkhoff (il primo direttore del dopoguerra), eccezion fatta, però, per l'intramontabile «Maggiolino» nella versione 1200 che al prezzo di 6600 marchi continua ad essere venduto nella Rft al ritmo di 4 mila-5 mila esemplari al mese.

Gli sforzi della «Vw» si concentrano ora su un modello di classe superiore e si tratterà probabilmente di una vettura da due litri che, però, non sarà sul mercato prima del 1976. Tra breve, invece, verrà presentato un nuovo automezzo da trasporto con una capacità fino a 1,75 tonnellate, che non sostituisce, ma completa il programma attuale di veicoli industriali leggeri.

Il successo delle piccole vetture della «Vw» ha stimolato, in questo senso, anche i programmi della Ford e della Opel. Lutz, come direttore della Ford, ha confermato che la mini-Ford sarà sul mercato verso la metà del 1976. La Opel, da parte sua, tenterà di precedere la Casa di Colonia, ma con scarse probabilità di farcela. Modelli mini a parte, l'industria automobilistica tedesca comincia a sentire un vento favorevole.

Ieri, l'Ufficio federale del traffico di Flensburg ha reso noto che le immatricolazioni di nuove vetture, nel mese di febbraio, sono aumentate di quasi un quinto rispetto al gennaio. In cifra assoluta sono state 167.752, vale a dire il 18,9% in più rispetto a gennaio e il 21,5% in più rispetto al febbraio 1974.

Luciano Barile

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Giornale di Milano del 23-3-75

« La sera del sabato » al Teatro Odeon

Nella Little Italy anni '30

Aldo Giuffré protagonista e regista del recuperato dramma di Guglielmo Giannini che denuncia i traumi degli emigranti

Quarant'anni sono trascorsi dall'originaria stesura di « La sera del sabato »; l'ombra di Giulio Donadio, che fu il primo Tony Savarese, non sollecita ricordi alle nuove generazioni; il nome di Guglielmo Giannini non continua a far eco per le quaranta e passa commedie espresse dal suo buon artigianato di palcoscenico, semmai rievoca, a trent'anni di distanza, la fiammata breve dell'illusoria avventura qualunquistica, all'indomani della Liberazione. Eppure Aldo Giuffré — regista e protagonista — ha ridato credito alla lontana commedia ambientata nella Little Italy nuovaiorchese fra le due guerre: e lo smaliziato pubblico di questi nostri giorni inquieti non la ripudia, anzi. Come s'è avuto testimonianza anche all' « Odeon ».

Negato alle trasfigurazioni poetiche, proteso semmai a dilatare i moduli ripetitivi del teatro dialettale oltre le soglie della parlata vernacola — per riallacciarsi, qui, al contesto sociale che sta alle radici del costume e della lingua napoletani — Giannini ha costruito con i soliti mattoni dell'onestà professionale una vicenda a forti tinte che forse maggiormente colpisce lo spettatore d'oggi per la sincerità di fondo che prende spicco da una regia che non si rifugia nelle ipocrite esercitazioni conformistiche di tanta falsa avanguardia.

Vicino per certi versi alla problematica sociale del milleriano « Uno sguardo dal ponte », il dramma di Giannini afferma in sostanza che certi costumi di mafia o di camorra trapiantati oltre Oceano ebbero origine da una necessità di sopravvivenza da parte di una collettività di emarginati, di « schiavi moderni », sottoposti al trauma di un'emigrazione indiscriminata e relegati nei ghetti del suburbio metropolitano.

Esaltazione insieme ingenua ed appassionata di concetti e di tabù su cui oggi si può dissentire, ma a patto di opporvi una concreta e non parolaia solidarietà che elimini le discriminazioni più gridanti, la parabola di «La sera del sabato» s'incentra su un uomo ai margini della legge che si vota alla protezione — in senso autentico, non ruffianesco — della giovane e bella figlia di un amico barista, trucidato qualche anno prima da una rivoltellata alle spalle. L'analoga morte del miserando scrivano di un tenutario del gioco del lotto clandestino è la molla che fa scattare il congegno del « giallo » (non a caso fu con una « Compagnia dei gialli » che « La notte del sabato » ebbe battesimo nel lontano settembre 1934).

Aldo Giuffré scolpisce un Tony Savarese a tutto tondo, prepotente quanto protettivo, una sorta di Robin Hood della « brava gente » di Irwin Shaw o di « Sotto i ponti di New York » di Maxwell Anderson: con una maschera guappa di esaltante verosimiglianza. Gianni Caiafa esaspera nel grottesco con effetti di indubbia efficacia, la laida figura del levantino biscazziere, con cui alla fine « Tony » ingaggia un duello mortale. Corrado Olmi consegna intatta vigliaccheria e rimorso ad un Bartolo che è forse il personaggio più teatralmente riuscito dell'intera vicenda; Liana Trouché dipinge a colori spiegati la riapparizione, sotto eccentriche vesti di « soubrette », della « vedova irlandese », indegna madre della pupilla di Tony: alla quale ultima presta il suo bel volto da ex-signorina « buonasera » una monocorde Gabriella Farinon. Più dell'ispettore « alla Sheridan » di Aldo Bufilandi convince infine l'ambiguo barista di Angelo Nicotra.

Gastone Geron

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino *di* Napoli *del* 23-3-74

Cento anni di emigrazione dal nostro Paese

ROMA, 22 marzo

Venticinque milioni 528 mila 505 italiani sono emigrati all'estero nell'arco di 98 anni dal 1876 al 1973 Ne sono tornati 8.196.748; l'emigrazione netta è risultata di 17.331.757 nostri connazionali che non hanno più fatto ritorno in patria. Le cifre sono desunte da un recente studio dell'Istituto centrale di statistica, in cui l'emigrazione è stata considerata anche secondo le componenti regionali e il paese di destinazione.

Il Veneto, dove il salasso migratorio è stato più forte, avendo lasciato nell'intero periodo la loro terra d'origine 3.037.894 abitanti, è pure la regione col più pesante saldo negativo, stante che gli emigrati non più tornati in Italia ammontavano alla fine del 1973 a 2.324.781.

In Campania gli emigrati sono stati 2.696.266 (un milione 651.936 se si tiene conto di coloro che sono rientrati in patria dopo una permanenza più o meno lunga all'estero).

Campania e Sicilia sono le regioni nelle quali si è verificato il maggior numero di rimpatri (1.044.330 e 791.620, rispettivamente).

Per quanto attiene agli sbocchi della nostra emigrazione, 13 milioni 260.953 italiani si sono recati in paesi europei, soprattutto in Francia, che ne ha accolti 4299.379; seguono la Svizzera con 3.892.364 e la Repubblica federale tedesca con 2.360.607. In America gli emigrati sono stati 11.370.902, di cui 5.668.947 solo negli Stati Uniti, il paese che ne ha ricevuti di più in tutto il mondo, in Africa 448.801, in Oceania 420.014 e in Asia 27.835.

IL LAVORO DIMINUISCE: RITORNO A CASA PER GLI EMIGRANTI?

I treni della grande delusione dopo quelli della speranza

I casi di rimpatrio, ancora isolati, potrebbero aumentare - Una prospettiva agricola per il Sud esiste, ma lontana: per ora il ritorno significherebbe nuova miseria - Che cosa c'è dietro il suicidio di Aiello

di ERMANNO REA

Alcuni tornano. Dopo i treni della speranza, eccoci a quelli della delusione: arrancano verso il Sud lasciandosi alle spalle città dalle luci spente. Città, si dice, senza più avvenire dopo che la crisi ha mostrato la corda del vecchio modello di sviluppo. Il fenomeno ha ancora proporzioni modeste; comunque lungo tutta la cintura industriale milanese il numero dei lavoratori che chiedono alle varie sezioni territoriali dell'INAM il trasferimento al Sud dei loro libretti di lavoro è, a quanto pare, in sensibile aumento. La notizia mi è stata confermata da un assessore democristiano di Cusano Milanino, Angelo Colucci, che lavora presso l'INAM di Desio. Altre testimonianze non sono in grado di portarne: la direzione generale di Milano di questo sdegnoso ente assistenziale ha rifiutato di fornirmi dati in proposito. La percentuale di immigrati che torna nel Mezzogiorno costituisce un segreto che l'INAM non intende condividere con nessuno.

Poco male. Non c'è dubbio infatti che per il momento si tratta di casi isolati, sui quali è difficile imbastire un discorso, anche perchè, pur cercandoli qua e là, da Desio a Quarto Oggiaro, da Cinisello ad Arese, questi lavoratori in procinto di «rimpatriare» non li trovi, ed anzi la maggioranza degli immigrati scuote le spalle e dice che non esistono, che solo un matto può pensare oggi di tornare nel Sud. Perchè tornare? Per andare a zappare una terra che non rende?

Eppure qualcuno torna, si sente nell'aria, si capisce da mille piccoli segni che il tarlo rode molti. In principio il cronista è frastornato, ha la impressione di muoversi in un groviglio d'inafferrabili contraddizioni. Poi, pian piano, il mistero, chiamiamolo così, si chiarisce da sè. Si chiarisce innanzitutto con la scoperta che c'è chi questo «rimpatrio» lo auspica, lo incoraggia e lo propaganda, esattamente come ieri si propagandava il contrario, l'esodo.

Come non restare colpiti, per esempio, dalla «nota del medico di fabbrica», pubblicata recentemente da un mensile edito dalla Fiat con il titolo «inquinamento sul lavoro»? In essa si spiega che non sempre si può controllare fino a che punto un operaio è in grado di sopportare la tossicità di certe sostanze. «E' certo comunque — ammonisce l'anonimo dottore — che non esiste mai una separazione netta tra l'assoluta innocuità e la nocività, anche perchè entrano in gioco le condizioni di salute individuali, che possono rendere una persona più o meno suscettibile verso un determinato tossico». Oppure come non restare colpiti da un altro servizio che lo stesso giornale dedica alla «riscoperta dell'agricoltura» da parte di molti operai del complesso torinese? In un documento destinato a un dibattito sui problemi, appunto, dell'agricoltura, il direttore dei servizi informazione della Fiat ha scritto: «La crisi ha rivalutato inaspettatamente quanto era stato lasciato alle spalle: l'operaio torna a guardare al suo pezzo di terra, se ce l'ha, con rinnovato interesse: divide quasi il suo tempo tra campo e fabbrica; talora — è capitato — lascia la fabbrica e torna alla campagna».

La campagna, dunque. In Italia non se n'era mai parlato tanto: mancava una sola voce, quella dell'industria, che però proprio in questi ultimi tempi si è associata al coro. Com'era giusto, la cronaca ha registrato con il dovuto rilievo l'avvenimento: le ciminiere fanno l'autocritica; d'ora in poi produrranno soprattutto trattori, antiparassitari, fertilizzanti e quant'altro l'agricoltura ha bisogno per trasformarsi da cenerentola in principessa della nostra economia.

A farla breve, il rischio è che il treno della delusione possa essere contrabbandato come una specie di «treno-verde», insomma un nuovo treno della speranza di segno rovesciato. «Quando ci si accinge a una politica nuova alla quale non si è preparati — ha scritto il professor Manlio Rossi Doria, considerato uno dei massimi esperti italiani di problemi agricoli — la cosa più sciocca e pericolosa è quella di passare sotto gamba le difficoltà e di buttarcisi dentro, improvvisando». In altre parole, non c'è dubbio che una prospettiva agricola e meridionale esiste, ma va collocata in un futuro molto al di là da venire.

Non resta quindi che l'industria, che però nel frattempo mette in cassa integrazione o licenzia, provocando drammi a catena, in particolar modo tra i lavoratori immigrati. Essendo morto suicida (domenica 16 marzo scorso: un colpo di pistola al cuore), il calabrese Carmine Aiello non potrà mai rispondere alla domanda: «perchè non sei tornato al Sud, piuttosto che toglierti la vita?». Eppure, in un certo senso una risposta a questa domanda mi

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO di Milano del 23-3-75
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

2

Ritaglio dal Giorna

e stata data, e poco importa se a darmela non è stato lui. E' stato un siciliano, anzi un gruppo di siciliani.

Sono finito a casa loro interrompendo, senza saperlo, una drammaticissima riunione di famiglia, anzi interfamiliare, trattandosi di tre nuclei diversi, anche se strettamente imparentati. Sul « clan » si era appena abbattuta una pioggia di lettere di licenziamento (lavoravano in massa presso la stessa ditta, le « Costruzioni Lombarde »). Chiedo al più giovane del gruppo, un ragazzo sui diciotto anni ma dall'apparenza ancora più giovanile, se tornerebbe volentieri al paese. « No — dice — neanche con il fucile spianato dietro la schiena ». E' una risposta dura, forse rabbiosa, ma profondamente sentita. Il padre, Marcello Serio (siamo in un cupo terraneo di Desio, via Bellingeri 16), annuisce in silenzio alle parole del figlio.

Prima di stabilirsi in Lombardia Marcello Serio è stato a lavorare in Germania dove il figlio lo raggiunse, appena quindicenne, per dargli una mano e stargli vicino. Adesso la famiglia vive in questa spelonca, priva perfino di cesso e di acqua, che un non meglio identificato « conte » si fa pagare in ragione di 320 mila lire l'anno. Nelle stesse condizioni vivono gli altri due nuclei familiari che pagano rispettivamente 200 e 550 mila lire, per case più o meno dello stesso tipo.

Non hanno più un lavoro. Come quando erano nel Sud, per i loro bisogni devono ricorrere a una latrina collettiva e magari mettersi in fila. Non sanno più che cosa inventare per pagare l'affitto e sbarcare il lunario. Hanno rincorso il lavoro per migliaia di chilometri, da un capo all'altro dell'Europa. Nonostante tutto, di tornare indietro non vogliono neanche sentir parlare. « Siamo venuti tutti al Nord, fratelli, cugini e cognati. Giù non abbiamo più nessuno. Di siciliano non c'è rimasta che la parlata ».

E' una condizione comune alla maggior parte degli immigrati fra i quali, anche se non tutti se ne rendono conto, uno dei sentimenti che conta meno è la nostalgia. Per i più, insomma, l'idea di un ritorno non affiora alle coscienze neppure in linea d'ipotesi, soprattutto nel caso dei più diseredati. « Certo, se avessi lasciato al paese una casa, un pezzo di terra, probabilmente vedrei le cose in maniera diversa », mi dice un operaio dell'Alfa, Domenico Di Modugno, pugliese.

Allora non « rimpatria » nessuno? No, questo non è vero: « Rimpatriano » i vecchi, i pensionati, quelli che — come dice Di Modugno — hanno lasciato giù « qualcosa ». Oppure « rimpatria » chi si è scoperto al Nord qualche vocazione imprenditoriale, come Nicola Virgilio, che lavora in un bar di Quarto Oggiaro, il « Paranà », e spera di poter aprire presto un locale suo a Manfredonia, dove è nato. I pochi altri che la crisi spinge a bordo del treno della delusione sono uomini e donne destinati per lo più a incrementare quel drammatico fenomeno che gli economisti chiamano « caduta del tasso di partecipazione ». In questa « caduta » l'Italia detiene una specie di amaro primato. In un decennio sono scomparsi dal mercato del lavoro (un mercato che comprende tutti, occupati e disoccupati) oltre un milione di persone: gente dileguata nel nulla, che si è rintanata tra le pieghe del sottosviluppo e del reddito occasionale e clandestino. Certo, un'ulteriore caduta del « tasso di partecipazione » potrebbe fare comodo a un'industria in crisi che cerca le strade meno onerose per la propria ristrutturazione; ma questo, come mi ha detto l'economista Giancarlo Mazzocchi, sarebbe un vero e proprio disastro per il nostro Paese.

In conclusione si può dire che la crisi ha radicalizzato sentimenti e propositi: chi già pensava da tempo al « rimpatrio » si è affrettato a rifare la valigia. Chi al « rimpatrio » non ci ha mai pensato, oggi lo rifiuta addirittura con più fermezza di ieri. Un ragazzo, Salvatore Guadalupo, palermitano di 24 anni, mi ha addirittura detto: « Sono ancora un emigrato? Dopo dieci anni che vivo al Nord mi chiamo ancora così? ».

Questo, a grandi linee, ciò che si nasconde dietro la tragedia di Carmine Aiello, suicida perchè consapevole che il suo viaggio verso il Nord, alla fine, era stato un viaggio senza biglietto di ritorno. La sua morte ha scosso molte coscienze d'immigrati. Non li ha però persuasi che per loro esista una scelta diversa dal restare dove sono, comunque vadano le cose.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI di Roma del 23-3-75

Cento anni di emigrazione in Italia

Circa 25 milioni e mezzo gli italiani emigrati all'estero nell'arco di un secolo

ROMA, 22. — Venticinque milioni 528 mila 505 italiani sono emigrati all'estero nell'arco di 98 anni dal 1876 al 1973. Ne sono tornati 8 milioni 196.748; l'emigrazione netta è risultata di 17.331.757 nostri connazionali che non hanno più fatto ritorno in patria. Le cifre sono desunte da un recente studio dell' ISTAT, in cui l'emigrazione è stata considerata anche secondo le componenti regionali e il Paese di destinazione.

Il Veneto, dove il salasso migratorio è stato più forte, avendo lasciato nell'intero periodo la loro terra d'origine 3.037.894 abitanti, è pure la regione col più pesante saldo negativo, stante che gli emigrati non più tornati in Italia ammontavano alla fine del 1973 a 2.324.781. In Campania gli emigrati sono stati 2.696.266 (un milione 651.936 se si tiene conto di coloro che sono rientrati in patria dopo una permanenza più o meno lunga all'estero) in Sicilia 2.547.691 (1.756.071), in Lombardia 2.287.806 (1.637.072), in Piemonte 2.204.115 (1.620.715), nel Friuli - Venezia Giulia 2.163.395 (1.795.776), in Calabria 1.878.297 (1.756.071), in Puglia 1.357.892 (677.394), negli Abruzzi 1.207.166 (810.622), in Toscana 1.189.851 (874.312), nell'Emilia-Romagna 1.156.093 (876.011), in Basilicata 682.664 (468.744), nelle Marche 671.092 (466.103), nel Molise 611.809 (431.245), nel Lazio 567.125 (328.519), in Liguria 416.633 (183.961), nell'Umbria 267.145 (183.977), in Sardegna 239.126 (148.871), nel Trentino-Alto Adige 217.693 (105.580) e in Val d'Aosta 43.445 (4.348); di altri 35.302 emigrati e 404.520 rimpatriati non si conosce la regione di provenienza e di destinazione.

Campania e Sicilia sono le regioni nelle quali si è verificato il maggior numero di rimpatri (1.044.330 e 791.620, rispettivamente).

Per quanto attiene agli sbocchi della nostra emigrazione, 13.260.953 italiani si sono recati in Paesi europei, soprattutto in Francia, che ne ha accolti 4.299.379; seguono la Svizzera con 3.892.364 e la Repubblica federale tedesca con 2.360.607. In America gli emigrati sono stati 11.370.902, di cui 5.688.947 solo negli Stati Uniti, il Paese che ne ha ricevuti di più in tutto il mondo, in Africa 443.601, in Oceania 420.014 e in Asia 27.835.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Prealpina di Varese del 24-3-75

ALLE SCUOLE ELEMENTARI DI CANTELLO

RIUNIONE DI FRONTALIERI CON LE FORZE POLITICHE

Crisi sempre piu' pesante in tutto il settore

CANTELLO, 23

Venerdì sera nella palestra delle scuole elementari c'è stata una riunione di frontalieri con le forze politiche più rappresentative.

Ha aperto la discussione il sindaco Del Favero affermando, tra l'altro, che scopo di quell'incontro era quello di trovare la soluzione per rimuovere quegli ostacoli che fanno del frontaliere un lavoratore di seconda classe.

Il consigliere regionale Premoli ha poi prospettato quattro argomenti di discussione: esame della situazione attuale, ricerca per una soluzione positiva, ristorno delle imposte pagate in Svizzera e infine posizione del frontaliere nei confronti del fisco. Circa quest'ultimo argomento ha suggerito di attendere a presentare la denuncia dei redditi (poichè la scadenza è al 30 aprile), in attesa di chiarimenti da parte delle autorità competenti. Ha poi parlato il sindacalista Varani che si è soffermato a lungo sulla crisi dell'occupazione nel Canton Ticino con cifre alla mano.

Al 31 dicembre 1974 si contavano oltre 26.000 frontalieri e più di 10.000 stagionali. Di essi, molti sono già stati licenziati e altri verranno licenziati nelle prossime settimane.

Nel settore edile, dove la crisi è maggiore, dei 16.000 occupati al dicembre 1974, il 30% non ha visto rinnovato il permesso alla metà di marzo '75. La percentuale salirà al 40% entro il prossimo aprile. Questo significa, ha continuato Varani, che quest'anno circa 7000 persone non lavoreranno più nel Canton Ticino, quando anche da noi c'è crisi edilizia. Ma i rischi di licenziamenti purtroppo riguardano tutti i settori lavorativi.

E' intervenuto poi l'ing. Donelli, il quale ha detto tra le altre cose che ci si deve battere col sindacato elvetico perchè non ci sia discriminazione tra il frontaliere e il lavoratore del posto.

Ci sono stati anche altri interventi (del sindaco di Lavena Ponte Tresa e di alcuni rappresentanti del sindacato «Associazione frontalieri»), tutti del parere che il lavoratore italiano non può starsene con le mani in mano, ma deve entrare attivamente nel sindacato svizzero, cercarne la solidarietà, far capire che si è necessari perchè sindacalmente più preparati.

Fin qui quanto hanno affermato gli oratori, ma non è mancato il vivace intervento dei frontalieri, anche se si è notato un certo scetticismo circa la soluzione dei problemi, sia da quando s'è sentito, sia dal numero delle presenze (una cinquantina su oltre trecento).

Abbiamo colto qua e là qualche affermazione molto significativa: «Non si deve accusare solo il governo svizzero, che in fondo cerca di fare i suoi interessi, ma anche quello italiano che non si è dato abbastanza da fare per risolvere i nostri problemi». «Si dovevano costruire fabbriche in Italia, compresa quella meridionale, invece di permettere la fuga di capitali». «Perchè si chiede ai frontalieri di scendere in piazza, di rischiare di persona, quando ci sono i sindacalisti che sono pagati apposta per risolvere i problemi».

Qualcuno ha affermato che i Comuni si interessano solo ora dei problemi dei frontalieri, nella speranza di gestire quei soldi di ristorno (tasse pagate in Svizzera che secondo una convenzione, dovrebbero essere riversate in Italia). Qualcuno ha addirittura visto in quell'assemblea un modo come un altro per elemosinare voti alle prossime elezioni.

E' sembrato più sentito e più accorato di tutti l'intervento di un frontaliere con numerosa famiglia a carico che, per avere avuto un grave incidente sul lavoro, si trova da un paio d'anni a questa parte con la misera paga di cinquantottomila lire al mese, dopo essersi rivolto inutilmente ai diversi uffici competenti, sia in Svizzera che in Italia, i quali se lo rimandavano a vicenda, giocando a scarica barile.

L'assemblea si è conclusa con l'intento di indire riunioni a più alto livello e si è dato incarico al sindaco di Cantello di telegrafare ai ministeri competenti per comunicare lo sforzo che si sta facendo e i traguardi che si vogliono raggiungere, nella speranza che i suddetti ministeri siano disposti a collaborare sul serio.

Leandro Papi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione *di* Firenze *del* 24-3-75

I problemi attuali dell'emigrazione

« Problemi attuali dell'emigrazione italiana » è stato il tema di un dibattito organizzato dalla associazione laureati della facoltà di scienze politiche « Cesare Alfieri » che si è svolto nella sala dei Duecento a Palazzo Vecchio. Relatori l'onorevole Alberto Bemporad, già sottosegretario di Stato agli affari esteri, il dottor Giovanni Falchi, direttore generale dell'emigrazione del ministero degli affari esteri ed il dottor Mario Tullio Mignec, consigliere per l'emigrazione presso l'ambasciata d'Italia a Berna. Il dottor Falchi ha detto tra l'altro, a proposito dei recenti sviluppi della conferenza sull'emigrazione, che « uno degli insegnamenti che si sono potuti trarre dai sei giorni della conferenza è che gli emigranti non vogliono l'emigrazione: vogliono che il paese trovi il modo di dare lavoro ai propri figli in Italia e non all'estero ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 24-3-75

GLI EFFETTI DI UNA MINI-RECESSIONE

Cinquanta disoccupati sono troppi per il Granducato di Lussemburgo

Le prospettive per gli immigrati italiani restano buone - Un progetto di legge al Parlamento

SERVIZIO DI
FRANCO IVALDO

Lussemburgo, 23 marzo

Una cinquantina di disoccupati: è il record negativo (o positivo, dipende dai punti di vista) raggiunto nel più piccolo paese della Comunità europea, il Lussemburgo, dove sino a pochi mesi fa la parola disoccupazione era del tutto sconosciuta. Bisognose di braccia, le industrie lussemburghesi — acciaierie, materie plastiche, macchinari e tabacchi lavoratori, continuavano a rivolgersi agli stati confinanti Francia, Germania e Belgio e ad altri paesi per ingaggiare mano d'opera. Il flusso dei «frontalieri» non si è interrotto ma all'improvviso a causa di una mini-recessione determinata dalla sfavorevole congiuntura mondiale questo paese di 360.000 abitanti (2586 km. quadrati) sede privilegiata di banche, di holdings, «paradiso» degli evasori fiscali si è ritrovato con cinquanta disoccupati sulle «spalle». Il governo del premier Gaston Thorn non l'ha presa alla leggera. Non essendosi mai verificata una cosa simile dagli anni del dopo-guerra ad oggi la legislazione sociale lussemburghese pur essendo una delle più complete e avanzate d'Europa, non prevedeva misure dirette di assistenza ai senza lavoro. Il Parlamento lussemburghese sta esaminando attualmente un progetto di legge per far fronte alla situazione anche nella eventualità che il numero dei disoccupati possa raddoppiare. Le acciaierie lussemburghesi in dicembre hanno prodotto 481319 tonnellate di acciaio contro le 529262 del mese precedente con una flessione del dieci per cento La crisi serpeggia in tutti i settori. Secondo il Ministero dell'economia non vi saranno chiusure di fabbriche ma soltanto una parziale riduzione dell'attività e quindi degli orari di lavoro.

Le prospettive per l'emigrazione italiana nel Granducato restano, nonostante tutto, positive. Gli italiani in Lussemburgo sono oltre 45000 (11000 lavoratori più i loro familiari). La capitale, Lussemburgo, e Esch-sur-Alzette, vale a dire le due città più importanti sono popolate per più di un terzo da italiani o da discendenti dei nostri vecchi emigrati. Nel sud del paese e nelle zone industriali un abitante su due ha un nome italiano. In alcuni centri agricoli il piccolo e medio commercio è quasi esclusivamente nelle mani dei nostri connazionali. Fino a qualche anno fa prima della massiccia ondata di emigrazione portoghese verso il Lussemburgo nel settore dell'edilizia l'apporto dei nostri connazionali superava il novanta per cento. Oggi siamo al sessanta per cento mentre si tocca il venticinque per cento nella siderurgia. Senza contare i funzionari italiani che prestano la loro opera presso le istituzioni della Cee, il Parlamento europeo, la Corte di giustizia.

I problemi prioritari per i nostri emigrati in Lussemburgo, secondo quanto ci ha dichiarato un sindacalista, sono gli alloggi e la scuola.

La presenza nel Granducato di numerose istituzioni internazionali finanziarie e l'espansione economica che adesso accusa i primi segni di rallentamento e di stagnazione avevano favorito un rapido sviluppo edilizio. Erano sorti grattacieli come quello del Kirschberg, il palazzo del Parlamento europeo, e catene di hotels a scapito però dell'edilizia popolare. I nuovi edifici sorti nel centro di Lussemburgo non si adattano a redditi modesti e per i lavoratori il caro-alloggio influisce per oltre la metà del reddito sul carovita (un tasso di inflazione annuo del 10,9 per cento dal gennaio 1973 al gennaio 1975). Da una inchiesta compiuta un anno fa dall'ambasciata d'Italia in Lussemburgo sulla situazione scolastica di un migliaio di ragazzi italiani residenti nella capitale e nelle immediate vicinaze è apparso che le difficoltà riscontrate dagli alunni italiani nelle scuole lussemburghesi anche nelle elementari dipendono essenzialmente dall'insegnamento linguistico. Gli alunni cominciano infatti ad apprendere il lussemburghese poi passano al tedesco e infine al francese per conoscere le tre lingue del Granducato. A questo pesante «trilinguismo» i figli dei nostri emigrati aggiungono l'italiano e nella quasi generalità dei casi il dialetto parlato in famiglia. Con risultati da torre di Babele che si ripercuotono negativamente sul rendimento scolastico generale. La soluzione — ci ha detto un insegnante — potrebbe essere quella di creare una scuola elementare e media per i figli dei nostri connazionali che tenga conto dell'esperienza acquisita nelle sezioni italiane delle scuole europee frequentate però fino ad oggi per la maggior parte dai figli dei funzionari della Cee.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 24-3-75

Maestri italiani all'estero

Ogni anno i maestri dei corsi di lingua e cultura italiana in Svizzera scioperano per dare più peso alle loro rivendicazioni che già da anni sono le stesse. Questi scioperi causano gravi inconvenienti non solo agli alunni, ma anche ai loro genitori. Inoltre, i maestri e le autorità scolastiche svizzere ritengono un tale comportamento deplorabile, sia dal lato morale (perché contrasta con la serietà della scuola e della funzione dell'insegnamento nel nostro paese: i maestri svizzeri non scioperano mai), sia dal lato pratico (perché comporta disagi e pericoli per i bambini, i quali per la maggior parte lasciano le lezioni alle scuole svizzere per andare ai corsi, e non trovandovi i maestri italiani, si sentono abbandonati e trascurati. In base alla legge 153 della Repubblica italiana e agli accordi italo-svizzeri noi abbiamo sempre appoggiato e appoggiamo ancora questi corsi con il massimo impegno: mettiamo a loro disposizione i locali ed il personale di servizio, li riforniamo parzialmente del materiale didattico, modifichiamo i nostri programmi ed orari per favorirli. Ma quando la nostra solidale collaborazione vien ripetutamente minata da disordini le cui vittime sono i figli degli emigrati, pensiamo che sia legittima la nostra preoccupazione. Ci siamo informati sulla situazione dei maestri italiani non di ruolo e abbiamo constatato che sono oggetto di un trattamento molto ingiusto. Oltre ad essere privi di una sistemazione giuridica soddisfacente, devono accontentarsi di uno stipendio insufficiente riguardo al costo della vita in Svizzera.

Le autorità scolastiche svizzere, pur condannando lo sciopero, sono convinte della legittimità delle rivendicazioni dei maestri non di ruolo e deplorano la mancanza di comprensione dalla parte delle competenti autorità italiane. Malgrado le molteplici difficoltà in mezzo alle quali i maestri dei corsi devono lavorare, ottengono dei risultati sorprendenti e molto positivi. Speriamo dunque che le autorità italiane in avvenire non si limitino a promesse verbali, ma finalmente le mettano in pratica. I maestri italiani all'estero meritano non solo il nostro rispetto, ma anche un migliore trattamento.

dott. J. Bieri (delegato del consiglio comunale di Thun - Cantone di Berna)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 24-3-75

Nuova campagna a Zurigo

Xenofobi scatenati "Cacciamo via tutti,,

Chiedono anche il rimpatrio degli stranieri che hanno già la residenza fissa

Berna, 23 marzo.

Il congresso dell'« Azione nazionale per la salvaguardia della patria » si è concluso oggi a Zurigo con un massiccio rilancio della xenofobia. Dopo avere riconfermato l'on. Valentin Oehn nella sua carica di capo del movimento antistraniero, l'assemblea ha approvato all'unanimità il lancio di una nuova iniziativa popolare che stavolta prevede l'adozione di severe misure per la garanzia del posto di lavoro della manodopera locale.

La stragrande parte dei delegati si è, inoltre, pronunciata a favore della presentazione della seguente risoluzione al governo federale di Berna: 1) blocco degli immigrati appartenenti alla categoria degli annuali; 2) limitazione dei frontalieri a 75 mila unità per anno; 3) elaborazione di un programma governativo per il progressivo rimpatrio degli stranieri in possesso della residenza fissa; 4) denuncia degli accordi bilaterali con i Paesi confinanti per la sistemazione degli immigrati.

All'opposto, una risoluzione approvata ieri dall'assemblea del partito socialista svizzero chiede che a tutti coloro che lavorano in Svizzera sia assicurato un posto di lavoro « *indipendentemente dalla nazionalità o dal sesso* ». La risoluzione chiede anche l'abolizione del segreto bancario in Svizzera; essa è un elemento rilevante per il programma del partito (il più forte della Svizzera) in vista delle elezioni parlamentari del prossimo ottobre. **l. f.**

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 24-3-75

I socialisti svizzeri per la garanzia dell'occupazione

ZURIGO, 23 marzo

In una risoluzione approvata ieri dalla assemblea del partito socialista svizzero, si chiede che a tutti coloro che lavorano in Svizzera sia assicurato un posto di lavoro, « indipendentemente dalla nazionalità o dal sesso ».

La risoluzione, che chiede anche l'abolizione del segreto bancario in Svizzera, costituisce un elemento rilevante per la piattaforma programmatica del partito (il più forte della Confederazione) per le elezioni parlamentari del prossimo ottobre. Il governo viene invitato all'attuazione di una politica a fondo di pieno impiego e antinflazionistica.

Al governo viene inoltre chiesto di por fine agli investimenti stranieri, di intervenire sui mercati dei cambi e di porre sotto controllo la liquidità monetaria, in modo da modificare il tasso di cambio del franco svizzero, la cui rivalutazione di fatto ha contribuito al raffreddamento dell'economia del Paese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale supplem. EUROPE di Bruxelles dal 24/25-3-

PUBLICATION DES TEXTES RELATIFS A LA CREATION DU FONDS REGIONAL EUROPEEN - DECLARATIONS INTERPRETATIVES AU PROCES-VERBAL

BRUXELLES (EU), lundi 24 mars 1975 - Les différents textes approuvés par le Conseil le 18 mars dernier, concernant la création et le fonctionnement du Fonds Européen de coopération régionale, ont été publié au "Journal Officiel" communautaire n. L/73, en date du 21 mars 1975. Il s'agit des textes suivants :

- règlement portant création du Fonds (indiquant le montant des ressources, la répartition entre les "Neuf" les critères pour l'octroi des financements, etc.).
- règlement concernant l'affectation au Fonds régional de 150 millions d'unités de compte prélevés sur les "réserves" de la section "orientation" du FEOGA.
- règlement financier, qui introduit dans le règlement financier général des Communautés les modalités particulières relatives aux crédits et aux dépenses du Fonds régional.
- décision portant création du Comité de politique régionale et précisant les conditions de son financeme
- décision portant application du Fonds aux départements français d'outre-mer.

EUROPE rappelle que les crédits relatifs au fonctionnement du Fonds pour la première année ne sont pas encore débloqués, car le Parlement Européen n'a pas encore approuvé le budget supplémentair indispensable. Les divergences ne portent pas sur la dotation du Fonds (300 millions d'unités de compte pour 1975), mais sur le caractère "obligatoire" ou "non-obligatoire" de ces dépenses et sur la répartition entre crédits de paiement et crédits d'engagement. On espère que le Parlement se prononcera dans sa session de la première moitié d'avril.

Les textes publiés au Journal Officiel ne comprennent pas les nombreuses "déclarations au procès-verbal", par lesquelles les Etats membres ou la Commission Européenne ont accompagné l'adoption de la création du Fonds régional.

Les déclarations principales concernent les points suivants :

- les Pays-Bas, le Luxembourg et la Commission Européenne considèrent que les dotations du Fonds régior après les trois premières années de fonctionnement, devront être considérées comme des "dépenses non obligatoires" (pour les trois premières années, la dotation a été fixée par le Sommet de Paris, et il est politiquement impensable que le Parlement Européen puisse la modifier).
- tous les Etats membres conviennent que pendant les trois premières années les financements du Fonds en faveur de l'agriculture de montagne ou l'agriculture des zones défavorisées, ne devront pas dépasser 150 millions d'unités de compte.
- concernant les "bonifications d'intérêt" que le Fonds pourra octroyer sur des prêts de la Banque Européenne, la Commission précise que ces bonifications seront réservées aux investissements en infrastructures d' montant supérieur à 10 millions d'unités de compte ; elles seront versées en une seule fois par le Fonds à la BEI.
- le Royaume-Uni déclare que, compte tenu des précisions sur les financements du Fonds, il aboutit à la conclusion que les "Regional development grants" (tels qu'ils existent actuellement) peuvent remplir les conditions requises par le règlement du Fonds.
- la Commission Européenne déclare que les projets d'investissements pluriannuels peuvent faire l'objet d'engagements annuels successifs.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 25-3-75

Incontro a Brescia con esperti Cee

Buone prospettive per l'attività edile italiana nel mondo

Brescia, 24 marzo

Il direttore generale a Bruxelles del Fondo europeo di sviluppo della Comunità Europea, Ferrandi, ha tenuto una conversazione a Brescia, cui ha partecipato una settantina di rappresentanti di imprese edili e società di consulenza e progettazione interessate alle prospettive dei lavori nei Paesi assistiti, sulla possibilità che i costruttori italiani siano maggiormente presenti nei lavori da eseguire nelle nazioni del Terzo mondo. Tale eventualità — come è stato chiarito nel corso dell'incontro — è ora offerta dalla convenzione, conclusa il 28 febbraio scorso a Lomè, nel Togo, tra i Nove della Cee e 45 Paesi in via di sviluppo: l'accordo (la cui importanza non è stata forse sufficientemente sottolineata dalla stampa italiana) dà vita alla IV edizione del Fondo europeo di sviluppo, che disporrà a tal fine di oltre 2500 miliardi di lire.

Aveva promosso l'incontro ed ha introdotto l'argomento, il ministro per la Ricerca scientifica on. Mario Pedini. Il ministro — dopo la prolusione del presidente dei costruttori bresciani, ing. Riccardo Pisa — ha ricordato le caratteristiche generali del Fondo, ne ha fatto la storia ed ha sottolineato i complessi problemi di organizzazione, di chimica (per quanto riguarda i materiali) e di impiantistica che si pongono alle imprese che si accingono a lavorare in condizioni di ambiente assai diverse da quelle europee, condizioni particolarmente idonee alla tradizione di inventiva delle imprese italiane, capaci di improvvisazione e di operare validamente in ogni situazione.

Il direttore del Fes, Ferrandi, ha proposto nella sua relazione una vasta riflessione sulle idee che potrebbero guidare gli occidentali nell'adattare la tecnologia, strumento del progresso europeo, alle condizioni esistenti nei Paesi meno progrediti. Le nostre tecnologie sofisticate — ha detto — vanno adattate alle condizioni locali, altrimenti si importa nel Paese interessato qualcosa che è poi inutilizzabile, in quanto superiore alle sue possibilità di accoglimento. Il Fondo — è stato sottolineato — tende per questo ad escludere l'adozione di progetti cosiddetti «a chiavi in mano» (che godono invece la preferenza dei Paesi arabi, ansiosi di realizzazioni nei tempi brevi), in quanto vuole anche ottenere di fare partecipare il più possibile le amministrazioni locali a tutti gli stadi di esecuzione dei progetti.

Dopo la relazione di Ferrandi, quanto ha fatto e va facendo l'Ance con il proprio «servizio lavori all'estero», è stato illustrato dal vicepresidente dell'Associazione dott. Ugo Mantelli.

Interventi interessanti con esposizione di quesiti ed esperienze sono stati effettuati da parte del dott. Semenza della Elettroconsult, dell'ing. Morpurgo dell'Impresa Girola e Impregilo, dell'ing. Piccione dello Studio Sais, del dott. Allaria della Geotecna-Technoconsult SpA.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Fiorino* di *Roma* del *26-3-75*

UN INCONTRO CON I SINDACATI DELLA GERMANIA EST

Anche il socialismo conosce i «Gastarbeiter» ma si rifiuta di chiamarli così

Polacchi ed ungheresi lavorano nella Repubblica Democratica Tedesca, che come la Germania Occidentale ha sviluppato un sistema produttivo la cui capacità supera le risorse interne di mano d'opera -- I primi della classe del socialismo hanno il cruccio d'esser troppo pochi e cercano di rimediarvi con una politica molto spinta di incremento demografico — Ha valore di dogma per i sindacati il principio secondo cui i tassi d'aumento della produzione devono superare quelli dei salari — In un sistema "a prova d'errore" non si concepiscono contrasti di fondo col partito

(Dal nostro inviato)

LIPSIA, 25

Anche nella Germania Orientale ci sono lavoratori stranieri, provenienti da altri Paesi socialisti: soprattutto polacchi ed ungheresi. Ma il signor Schiller, responsabile delle relazioni estere della Confederazione dei Sindacati Liberi Tedeschi (Fdgb) per il distretto di Lipsia, che incontro nel suo ufficio, appare lievemente offeso quando li chiamo come nella Germania Occidentale "Gastarbeiter" (che poi vuol dire, in base all'etimologia, "lavoratori ospiti").

Il signor Schiller intende farmi capire che nella Germania socialcomunista i lavoratori stranieri sono trattati veramente come "ospiti", mentre l'eufemismo usato nella Germania "ancora soggetta allo sfruttamento capitalistico ed imperialistico si è ormai caricato di significati deteriori e per lui inaccettabili: "Noi abbiamo Gastarbeiter. Non impieghiamo questa parola perché ha un preciso contenuto sociale. Noi abbiamo lavoratori che vengono dall'Ungheria e dalla Polonia sulla base di precisi accordi fra i nostri governi. Da noi imparano un mestiere, si riqualificano e poi tornano a casa messi in condizione di cooperare meglio allo sviluppo del loro paese. Si tratta di un aiuto reciproco. Poi c'è un altro gruppo di lavoratori, che vengono qui da noi come specialisti di montaggio".

Specialisti di montaggio

Il sindacalista Schiller mi cita l'esempio dei tecnici sovietici, che lavorano nella Germania Est alla installazione di una centrale elettronucleare e sono quindi portatori di tecnologie avanzate. Ma quando poi gli chiedo se i muratori e manovali polacchi, che lavorano qui con le loro imprese nel settore delle costruzioni, vengano considerati anch'essi come "specialisti di montaggio", il sindacalista tedesco non fa che confermarlo. Anche il socialismo, insomma, è ricco di eufemismi.

Restano fra le due Germanie, accanto alle forti e sostanziali differenze radicatesi negli ultimi trent'anni secondo il diverso tipo di occupazione militare che è loro capitato, delle sorprendenti analogie. Entrambe hanno sviluppato un sistema produttivo la cui capacità è superiore alle risorse di mano d'opera locale ed attraggono quindi altre forze di lavoro da paesi che hanno lo stesso sistema sociale (si tratti dell'Italia rispetto alla Germania di Bonn, della Polonia o dell'Ungheria rispetto alla Germania Est), ma una minor capacità di creare occupazione.

Nella Repubblica Democratica Tedesca la situazione è stata aggravata, fino alla erezione del muro di Berlino, da un fenomeno massiccio di sconfinamento nella zona occidentale: una corrente migratoria non solo politica, di gente coscientemente intenzionata a "scegliere la libertà", ma attratta anche da remunerazioni più elevate e da un più alto tenore di vita. Per anni il regime della Rdt ha dovuto masticare amaro nella sua parte di parente povero all'interno della famiglia tedesca, anche se si è poi rifatto con la sua posizione di relativo privilegio all'interno della famiglia socialista. Ora la propaganda (chiassosa nelle strade e piazze del centro, con i suoi microfoni che bombardano il passante di annunci eurofirici sulle realizzazioni socialiste di cui la Fiera di Lipsia è la grande vetrina) ha miglior gioco nel descrivere la situazione catastrofica del capitalismo in crisi.

Non parliamo di noi o degli inglesi: ci manca poco che l'uomo della strada ci consideri prossimi ad essere decimati dall'inedia come in India. Ma anche le condizioni della Germania Federale, con un milione di disoccupati e il largo impiego della cassa integrazione, vengono presentate con toni apocalittici. Non resisto quindi alla tentazione di chiedere a Schiller se la Repubblica Democratica Tedesca sarebbe disposta ad accogliere i disoccupati della zona occidentale. Il mio interlocutore, sospettando forse una punta di ironia nella domanda, si irrigidisce affermando che la sola comunità linguistica ormai non significa più niente ("si parla tedesco anche in Svizzera od in Austria"), che i sistemi sociali contrapposti hanno creato due nazini assolutamente diverse e che, del resto, i capitalisti di Bonn non avrebbero piacere di far vedere ai loro operai disoccupati con quale sicurezza vivano i lavoratori nella Repubblica Democratica Tedesca. Osservo che questo non sarebbe

bene non tornerebbero indietro a raccontarlo. E con ciò si chiude l'argomento, per passare ai problemi dell'emulazione socialista per l'intensificazione della produttività.

Emulazione socialista

Il tema è all'ordine del giorno, mentre ferve la preparazione del prossimo piano quinquennale. Se ne discute a livello politico-sindacale, ne trabocca tutta la pubblicistica economica e ne viene investito ogni cittadino, ogni lavoratore: come fare di più, come produrre di più, come rendere di più. Negli ultimi anni, mi spiega il signor Schiller, la produzione è aumentata mediamente del 6,5 per cento ed i salari del 4,5. Qui non c'é la più pallida ombra di dubbio sul fatto che la produzione debba aumentare di un tasso necessariamente più alto dei salari, per consentire gli obiettivi della riproduzione e dell'espansione socialista.

I sindacati sono ovviamente impegnati in prima linea nel promuovere l'aumento della produzione, ma il sindacalista Schiller tiene a precisare: "Devo inizialmente dire che il ruolo dei sindacati è condizionato dai rapporti sociali in cui operiamo. Lei sa che da noi la proprietà popolare dei mezzi di produzione è prevalente al 94 per cento sulle altre forme di prorpietà, privata o cooperativa. Le aziende ci appartengono, quindi ogni aumento di produttività va direttamente od indirettamente a vantaggio dei lavoratori: direttamente con l'aumento dei salari, indirettamente con maggiori prestazioni sociali. Noi ci preoccupiamo che ciò avvenga attraverso la tecnologia, il perfezionamento dell'organizzazione, l'abbattimento dei tempi morti, e non con lo sfruttamento della fatica".

"Lo Stato socialista, prosegue il mio interlocutore, parte dagli interessi dei suoi cittadini. Noi pianifichiamo la nostra economia secondo le necessità della popolazione. I ministeri indicano gli obiettivi e su di essi discutono tutti i collettivi di fabbrica. Molti collettivi sostengono che gli obiettivi loro suggeriti sono ancora troppo bassi e possono essere superati, mettiamo, del 2 per cento e si discute su come questa norma possa essere raggiunta. Il libero dibattito delle brigate collettive di fabbrica sul piano da realizzare per il prossimo anno dura circa quattro mesi. E' un dibattito molto democratico e di cui come sindacalisti siamo molto fieri! ".

Il rapporto del sindacato libero col partito è di tipo dialettico, ma contrasti di fondo – mi viene assicurato – non se ne sono mai verificati: "I sindacati, dice lo statuto approvato dall'VIII congresso della Fdgb, riconoscono il ruolo di guida del Partito socialista unificato tedesco (Sed), l'avanguardia marxista-leninista della classe operazia tedesca. Essi parteggiano fermamente per la Sed ed il suo Comitato Centrale e riuniscono come fedeli collaboratori gli operai, impiegati ed intellettuali strettamente intorno al Partito".

Il sistema, insomma, sarebbe collaudato a prova d'errore, e non potrebbe capitarli ciò che è successo in Ungheria, in Cecoslovacchia, in Polonia, ove contrasti tra la direzione politica ed i lavoratori insufficientemente tutelati dai loro sindacati, troppo dipendenti dal partito, si sono pur clamorosamente verificati. Per la verità, qualcosa di spiacevole è capitato anche in Germania negli anni '50, ma i regimi basati sulla fede fanno presto a dimenticare. D'altra parte, non è difficile stabilire un rapporto di collaborazione costruttiva col popolo più volonteroso, zelante e disciplinato della Terra. La grande maggioranza della popolazione, qui, direttamente passata dal nazismo all'occupazione sovietica ed all'edificazione socialista, non ha mai conosciuto la libertà di critica in senso occidentale e l'ampiezza dei contrasti che nel nostro tipo di società tende ad avidenziare le occasioni di malcontento più del sostanziale sottofondo di adesione.

La conigliera della nuova società

Le ostentazioni di entusiasmo e convinzione sono quindi frequenti negli incontri con i tedeschi orientali. Dando pure per scontato che sono incontri con personaggi impegnati nel regime, sta di fatto che gente disposta a recitare tutto il repertorio della propaganda se ne trova, ancora intatta dai pudori del dubbio e dello scetticismo. Il vero cruccio di questi primi della classe del socialismo è d'essere in pochi: sarà pure una società nuova, ma con un popolo di soli 17 milioni di abitanti.

Ed ecco il motivo per cui, mentre tutto il resto del mondo punta ormai ecologicamente al controllo delle nascite, la Repubblica Democratica Tedesca va controcorrente spingendo in tutti i modi (anche se ha poi liberalizzato l'aborto) la politica di incremento demo-

Ritaglio dal

Affari Esteri 2

DEGLI AFFARI SOCIALI

grafico. L'incoraggiamento della conigliera si avvale di incentivi che vanno dal contributo di 100 marchi per ogni nascita, su assegni familiari differenziati (20 marchi ciascuno per i primi due figli, 50 per il terzo, 60 per il quarto, 70 per il quinto), al diritto di precedenza nell'assegnazione dell'alloggio, a crediti senza interesse alle famiglie numerose per la costruzione di case in proprietà privata (il debito è automaticamente estinto oltre un certo numero di figli), a condizioni speciali per le vacanze, a mutui senza interesse per acquisti nei grandi magazzini. Per incoraggiare i matrimoni, ai giovani sposi vengono concessi crediti senza interessi di 10.000 marchi, la metà dei quali estinguibili figliando: vengono infatti abbonati 1.000 marchi al primo figlio, 1.500 al secondo, 2.500 al terzo figlio. Così, anche per le vie del credito, si sviluppa demograficamente la nuova nazione socialista, sulla spinta di un concetto antico e già sentito: il numero è potenza. O, come dicono qui in gergo marxista-leninista, "salto di qualità".

Giano Accame

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
I-1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 25-3-75

Un'indagine della CEE

E' ultima in Europa la donna italiana

Nel nostro paese l'inconsistenza delle strutture sociali appesantisce le responsabilità della donna che lavora - Le disparità salariali

LA DIRETTRICE di un canale della TV di Copenaghen, prima che la Danimarca decidesse di entrare nella Comunità europea, andava ripetendo, quasi ogni sera, ai telespettatori: « Speriamo di non fare la fine delle casalinghe italiane ». I dubbi relativi all'ingresso del paese nella CEE riguardavano quindi anche il ruolo della donna in un continente profondamente diverso nella geografia dei diritti civili. In effetti, se pensiamo che mentre ad una donna, in Danimarca, è concesso di dirigere una grande società di produzione televisiva, e in Italia le giornaliste della TV non solo non possono apparire al TG delle ore 20, ma non possono neppure leggere un servizio curato o scritto personalmente, la preoccupazione della direttrice danese appariva non priva di senso.

Parlano le cifre

Cerchiamo, allora, di vedere quale differenza c'è — psicologica e sociale — tra la donna italiana e quella europea. L'*identikit* lo si può trarre da uno studio condotto da Anna Bartolini (« La donna in Europa ») che la CEE ha tradotto nelle lingue di tutti i paesi membri della Comunità. Queste le cifre. In Francia, secondo gli ultimi dati disponibili, tra i salariati dell'industria e del commercio, tre donne su quattro guadagnano meno di 270.000 lire al mese; in Germania la dottoressa Margott Vagelmann interrogando 300 chimiche diplomate nel '72 ha denunciato che gli uomini percepiscono in quel settore, per lo stesso lavoro, sino al 22 per cento in più dello stipendio delle donne; in Italia il convegno delle tre confederazioni sindacali, svoltosi nel luglio '74 a Milano, ha rivelato che vi sono circa due milioni e mezzo di donne che desiderebbero entrare nel mondo del lavoro ma non trovano un'occupazione; in Gran Bretagna sono funzionanti i *play-groups* che radunano circa 250 mila bambini in età inferiore ai cinque anni, con lo scopo di compensare l'insufficienza delle scuole materne; nei Paesi Bassi lo Stato sovvenziona all'85 per cento i servizi delle assistenti familiari e domiciliari che intervengono, ad esempio, in caso di malattia delle madri; in Danimarca, fin dal '73, è entrata in vigore una nuova normativa per la sicurezza sociale che porta notevoli benefici alle donne sposate che lavorano; in Belgio una legge del '73 permette di assimilare ad un periodo di lavoro, per il calcolo anche della pensione, il tempo che la donna lavoratrice spende per curare il bambino fino a tre anni. Se questi non sono che alcuni esempi di negligenze, di interventi positivi e di disparità sociali esistenti nei nove paesi, è un fatto però che la donna italiana appare al penultimo gradino (dopo l'Irlanda) rispetto alle donne lavoratrici casalinghe del resto dell'Europa. Perché? A parte i due milioni e mezzo di donne che, nell'ultimo periodo, hanno tentato di entrare nel ciclo lavorativo senza riuscirvi, la donna italiana che pure riesce a superare tutti gli ostacoli lo fa con un continuo senso di colpa.

L'evanescenza delle strutture sociali l'obbliga, infatti, ad una duplice *routine*. Lavora, quindi, sulla propria pelle. Di giorno in fabbrica o in ufficio, la sera a casa, e con preoccupazioni gravi perché spetta soprattutto a lei gestire il magro bilancio. Mancando le strutture sociali — asili nido, scuole a tempo pieno, parchi giochi — i figli rischiano di diventare figli di nessuno, che potrebbero poi scaricare sulla madre la responsabilità del difficile passaggio generazionale.

Perché la donna italiana lavora? L'indagine CEE afferma che quaranta donne su cento sono costrette a farlo perché il marito non guadagna abbastanza. Il resto, appartenente ai ceti sociali più privilegiati, lo fa per « realizzarsi » (senza quasi mai riuscirvi), per « non morire di noia » e perché « è giusto così ».

Ricordiamo che nell'Europa dei Nove le donne che lavorano sono 36 milioni contro 70 milioni di uomini, e che l'Italia è al penultimo posto riguardo alle percentuali. Quanto poi alla parità salariale fra i due sessi, la Commissione ha denunciato la non applicazione delle norme nei paesi della Comunità con questa graduatoria: in Germania il lavoratore guadagna mediamente 8 marchi e 59 all'ora; la donna sei. In Francia la differenza scende da 8.56 franchi a 6.96. In Italia le donne sono ferme a 774 lire, mentre gli uomini raggiungono le 1014 lire. In che modo la Commissione pensa di colmare questo « gap » di ingiustizia sociale? La risposta è degli stessi dirigenti comunitari: « E' inutile sancire sulla carta uguaglianza con l'altro sesso ed assicurare alla donna lo stesso trattamento economico, se poi non si riesce a garantirle una parità per quello che riguarda le opportunità di lavoro ».

Ovunque le organizzazioni femminili dei Nove paesi ritengono che l'azione necessaria non vada concepita solo come una ricerca di mezzi che consentano alla donna di conciliare il lavoro professionale e le responsabilità familiari. D'accordo, gli asili nido in Italia vanno fatti (ne sono stati programmati più di tremila ma ne sono stati realizzati solo 300, e di questi pochi sono entrati in funzione) ma è necessaria una azione più ampia che incida sulla struttura stessa della famiglia.

Si chiede dunque una ripartizione più equa delle responsabilità tra marito e moglie, in quanto non è giusto che il doppio lavoro pesi soltanto su una parte: dividiamoci le fatiche e saremo più sereni tutti. Questo in sostanza quello che si può trarre da una parte dello studio condotto dalla CEE che sembra sposare la tesi sostenuta da molti psicologi che da questa più equilibrata ripartizione dei diritti e dei doveri tra i due coniugi il concetto di famiglia ne uscirà rafforzato. I rapporti non saranno condizionati, quando va bene, da una asettica convivenza, quanto rinvigoriti da una partecipazione comune alla vita di tutti i giorni.

L'handicap dei figli

La prospettiva della CEE tiene conto anche di altri dati incontestabili. Per esempio: lo studio dell'evoluzione del tasso della produttività femminile in base all'età è condizionato da una curva a « M ». Prima del matrimonio e subito dopo, l'attività della lavoratrice cresce e mantiene coefficienti altamente redditizi. Il primo figlio abbassa subito la media. Il secondo inclina ancora di più il ritmo. Appena i figli sono cresciuti ecco che la donna riacquista non proprio il ritmo iniziale, ma quasi. E' inutile sottolineare che, mentre negli altri paesi dell'Europa — dove gli asili nido, le assistenti familiari volanti e le scuole a tempo pieno esistono — la curva sale e scende senza balzi, in Italia è esattamente l'opposto.

Bimba De Maria

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO *di* Napoli *del* 25-3-75

PROPOSTA L'ISTITUZIONE DI UN COMITATO DI MINISTRI

Garantire agli emigrati maggiore assistenza

Un disegno di legge presentato da deputati del PSI propone iniziative per affiancare l'azione del ministero degli Esteri a tutela dei nostri lavoratori

ROMA, 24 marzo

Alcuni deputati socialisti hanno proposto alla Camera, con uno schema di legge, l'istituzione di un comitato interministeriale per l'emigrazione. I compiti di questo organismo, secondo i proponenti, dovrebbero essere molti e piuttosto complessi. Il comitato dovrebbe occuparsi delle questioni concernenti le comunità italiane all'estero e dei problemi di natura bilaterale o multilaterale, della tutela e dell'assistenza, compresa quella scolastica, dei cittadini italiani all'estero e dei viaggi dei nostri emigranti. Dovrebbe inoltre provvedere all'applicazione degli accordi internazionali, interessarsi alle questioni relative alla previdenza e all'assistenza dei lavoratori italiani all'estero, alla libera circolazione nell'area comunitaria, alla formazione professionale.

Tutti questi compiti — come è noto — sono attualmente affidati al ministero degli Esteri o, meglio ancora, a un sottosegretario al quale il titolare della Farnesina concede la delega per l'emigrazione (il sottosegretario che si interessa dei lavoratori italiani all'estero è attualmente il democristiano Granelli). Ma proprio nella recente Conferenza nazionale per l'emigrazione si è constatato da più parti che il ministero degli Esteri non è più sufficiente per la tutela dei nostri lavoratori emigrati.

« Alla competenza esclusiva degli Esteri in questo campo, (è detto nella relazione che accompagna la proposta di legge socialista), si è tradizionalmente addivenuti in seguito ad una visione angusta e superficiale del problema dell'emigrazione, che prendeva atto di tale problema come di una specie di fenomeno naturale inevitabile e per certi aspetti provvidenziale e ne curava solo le conseguenze ultime, attinenti alle relazioni diplomatiche tra gli Stati e alla tutela dei cittadini italiani attivi in Paesi stranieri ». I proponenti, tra i quali c'è il presidente del gruppo socialista di Montecitorio, Mariotti, giudicano questa situazione « anacronistica e ingiusta ».

A loro avviso, sarebbe anche opportuno cominciare a mettere a punto dei piani per il rientro dei nostri lavoratori. La crisi economica che ha investito tutto il mondo occidentale e la contemporanea politica di pieno impiego prevista dal governo per un futuro non troppo lontano fanno infatti prevedere che l'emigrazione sarà in buona parte riassorbita. « Ne consegue che

G. B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 25-3-75

Pensioni degli emigrati in ritardo di 3-4 anni

Un incontro per rivedere gli accordi previdenziali

Per iniziativa dei sindacati della Germania occ. DGB e dell'INCA-CGIL si è tenuto sabato scorso a Lörrach (R. F. di Germania) un convegno sulle pensioni CEE, con la partecipazione del console italiano di Friburgo, del responsabile del DGB, del Baden Wuttemberg, del rappresentante dell'I. G. Metal, funzionari della Cassa malattia, dirigenti della sede centrale dell'INPS e dell'INCA e i responsabili dell'INCA in Germania e altri. E' stata discussa la situazione grave e in alcuni casi drammatica determinata da carenze e interpretazioni restrittive delle norme, ma soprattutto dei notevoli ritardi nella definizione delle pratiche di pensione di vecchiaia e invalidità, che in alcuni casi superano i 3-4 anni. A conclusione del convegno è stato proposto al più presto un incontro tra gli istituti della previdenza sociale tedesca e italiana, con la partecipazione dei rappresentanti dei patronati, per giungere rapidamente alla adozione di misure e procedure idonee, atte a superare la grave e drammatica situazione esistente nel settore, impegnando altresì le autorità di governo per un intervento che modifichi l'attuale normativa e procedura.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE *di* MILANO *del* 25-3-75

E' la prima volta che accade dalla fine della guerra

Tornano in patria più italiani di quanti emigrano per lavorare

Preoccupanti anche i primi dati del '74: nella sola Germania sono 35 mila i nostri connazionali che hanno perduto il posto

Roma, 24 marzo

Sono 125.168 i connazionali che nel 1973 hanno fatto rientro in Italia, dopo un periodo variabile di attività all'estero. Per contro, nello stesso anno, 123.802 italiani sono andati in Paesi stranieri in cerca d'occupazione. Il bilancio si è chiuso dunque con un «saldo» di 1366 persone in cerca di occupazione in Italia. In termini assoluti sembra un dato trascurabile, che invece acquista un particolare significato se si tiene conto che per la prima volta, dalla fine dell'ultima guerra mondiale, il numero degli italiani tornati a casa è maggiore del numero di italiani andati a lavorare all'estero.

Al ministero degli Esteri questa circostanza è interpretata negativamente, come un segno dell'estendersi della crisi dell'occupazione. La maggior parte dei rientri di nostri lavoratori è stata segnalata dalla Svizzera e dalla Germania. Al ministero degli Esteri si fa inoltre presente che il quadro potrebbe risultare ancora più preoccupante con i dati del 1974, non ancora elaborati. Si sa già ora, per esempio, che sono circa 35 mila i connazionali rimasti l'anno scorso senza lavoro in Germania ma non ancora rientrati in Italia, per avvalersi, sino alla scadenza dei termini, della più elevata indennità di disoccupazione praticata dal governo federale tedesco.

Il sottosegretario agli Esteri, Granelli, sta allestendo un apposito ufficio per la rilevazione tempestiva dei dati che concernono l'entità e la provenienza dei rientri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera *di* Milano *del* 25-3-75

I rimpatri degli emigrati per la prima volta dal '46 superiori alle partenze

Roma, 24 marzo.

Per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, il numero dei nostri emigrati che sono rientrati in Italia dopo una permanenza all'estero più o meno lunga ha superato nel 1973 quello delle partenze: 125.168 contro 123.802. La differenza è minima, appena di 1.366 persone, ma il fatto assume particolare rilevanza se si tiene conto che soltanto in altri cinque anni nell'ultimo secolo il numero dei rimpatriati è risultato superiore a quello degli espatriati: la prima volta fu nel 1915, per la prima guerra mondiale (si ebbero 146.019 emigrati e 164.418 rientri), poi negli anni dal 1939 al 1942, in occasione del secondo conflitto (98.361 emigrati e 215.027 rimpatriati nell'intero quadriennio).

Nel 1973 una terza guerra per fortuna non c'è stata; la grave recessione economica che ha coinvolto tutti i paesi occidentali ha però avuto puntualmente i suoi contraccolpi sulla nostra emigrazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI di ROMA del 25-3-75

Emigrazione: più rientri che espatri

Il fenomeno si è verificato (ultimi dati disponibili) nel 1973 — Ma nel '74 la situazione è forse peggiorata

I timori di un massiccio rientro degli emigrati sono molto più reali di quanto non si pensasse. Già nel 1973, anno cui si riferiscono gli ultimi dati disponibili, il numero dei rientri ha superato quello degli espatri. Sul 1974 non ci sono statistiche, ma molti segni lasciano prevedere che siffatta tendenza si sia accentuata. Il '74 è stato anno di dura crisi economica in tutti i paesi industrializzati e ovunque s'è registrata una caduta preoccupante dell'occupazione. Insomma, come è stato rilevato alla recente conferenza, la « valvola dell'emigrazione » non funziona più. La partita dell'occupazione si gioca tutta all'interno e presuppone una coerente politica di sviluppo economico.

Nel 1973, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, il numero dei nostri emigrati che sono rientrati in Italia dopo una permanenza all'estero più o meno lunga ha superato nel 1973 quello delle partenze: 125.168 contro 123.802.

La differenza è minima, appena di 1.366 persone, ma il fatto assume particolare rilevanza se si tiene conto che soltanto in altri cinque anni nell'ultimo secolo il numero dei rimpatriati è risultato superiore a quello degli espatriati: la prima volta fu nel 1915, per la prima guerra mondiale (si ebbero 146.019 emigrati e 164.418 rientri), poi negli anni dal 1939 al 1942, in occasione del secondo conflitto (98.316 emigrati e 215.027 rimpatriati nell'intero quadriennio).

Il Veneto è tra tutte le regioni italiane quella in cui la differenza tra il numero degli emigrati rientrati e quelli partiti è risultata maggiore (2.796). Seguono il Friuli-Venezia Giulia con 1.879, gli Abruzzi con 1.112, la Toscana con 1.102, le Marche con 841, l'Umbria con 827, il Lazio con 803, il Piemonte con 789, l'Emilia-Romagna con 745, la Sardegna con 393, il Molise con 101 e la Liguria con 68. Nelle altre regioni il saldo migratorio è stato invece di segno contrario; gli scarti più consistenti si sono registrati in Sicilia e in Calabria, dove la differenza tra gli espatri e i rimpatri è stata rispettivamente di 6.123 e 2.137.

La maggior parte dei rientri (47.094) si sono avuti dalla Svizzera, dove, sempre nel 1973, erano emigrati 43.359 nostri connazionali; in Francia si sono recati 6.435 italiani e ne sono tornati 7.733, per la Germania sono partite 41.386 persone e ne sono rientrate 37.751. Complessivamente l'Europa ha dato lavoro nel '73 a 98.970 concittadini, ma 101.771 (2.801 in più) hanno preso lo stesso anno la via di casa.

Tranne l'America, dove si sono avuti 13.447 espatri contro 14.931 rimpatri (solo negli Stati Uniti si sono recati per lavoro o per ricongiungersi ai familiari già emigrati 11.358 italiani, mentre ne sono rientrati 5.924). Anche negli altri continenti il bilancio dell'emigrazione italiana nel 1973 si è chiuso con un'eccedenza dei rimpatri sugli espatri pari a 1.171 per l'Africa (2.438 emigrati contro 3.609 rientri), 759 per l'Oceania (3.515 contro 4.274) e 151 per l'Asia (432 contro 583).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del 25-3-75

NON ACCADEVA DA MOLTI ANNI

L'emigrazione nel 1973: più ritorni che partenze

Roma, 24 marzo

Per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, il numero dei nostri emigrati che sono rientrati in Italia dopo una permanenza all'estero più o meno lunga ha superato nel 1973 quello delle partenze: 125.168 contro 123.802. La differenza è minima, appena di 1.366 persone, ma il fatto assume rilevanza se si tiene conto che soltanto in altri cinque anni nell'ultimo secolo il numero dei rimpatriati è risultato superiore a quello degli espatriati: la prima volta fu nel 1915, per la prima guerra mondiale (si ebbero 146.019 emigrati e 164.418 rientri), poi negli anni dal 1939 al 1942, in occasione del secondo conflitto (98.361 emigrati e 215.027 rimpatriati nell'intero quadriennio).

Nel 1973 una terza guerra per fortuna non c'è stata; la grave recessione economica che ha coinvolto tutti i Paesi occidentali ha però avuto puntualmente i suoi contraccolpi sulla nostra emigrazione; e, secondo stime generalmente condivise, considerato che gli ultimi dati ufficiali sono fermi a quell'anno, il fenomeno ha assunto nel '74 più vaste dimensioni.

La maggior parte dei rientri (47.094) si sono avuti dalla Svizzera, dove, sempre nel 1973, erano emigrati 43.359 nostri connazionali; in Francia si sono recati 6.435 italiani e ne sono tornati 7.733; per la Germania sono partite 41.386 persone e ne sono rientrate 37.751. Complessivamente l'Europa ha dato lavoro nel '73 a 98.970 italiani, ma 101.711 (2.801 in più) hanno preso lo stesso anno la via di casa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 25-3-75

PER LA PRIMA VOLTA DAL '46

Rimpatrii in eccedenza sugli espatrii

La maggior parte dei rientri dalla Svizzera

ROMA, 24 marzo

Per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, il numero dei nostri emigrati, che sono rientrati in Italia dopo una permanenza all'estero più o meno lunga, ha superato nel 1973 quello delle partenze: 125.168 contro 123.802. La differenza è minima, appena di 1.366 persone, ma il fatto assume particolare rilevanza se si tiene conto che soltanto in altri cinque anni nell'ultimo secolo il numero dei rimpatriati è risultato superiore a quello degli espatriati: la prima volta fu nel 1915, per la prima guerra mondiale (si ebbero 146.019 emigrati e 164.418 rientri), poi negli anni dal 1939 al 1942, in occasione del secondo conflitto (98.361 emigrati e 215.027 rimpatriati nell'intero quadriennio).

Nel 1973 una terza guerra per fortuna non c'è stata; la grave recessione economica che ha coinvolto tutti i paesi occidentali ha però avuto puntualmente i suoi contraccolpi sulla nostra emigrazione, e, almeno secondo stime generalmente condivise, visto che gli ultimi dati ufficiali sono fermi a quell'anno, il fenomeno ha assunto nel '74 più vaste dimensioni.

Il Veneto è tra tutte le regioni italiane quella in cui la differenza tra il numero degli emigrati rientrati e quelli partiti è risultata maggiore (2.796). Seguono il Friuli-Venezia Giulia con 1.879, gli Abruzzi con 1.112, la Toscana con 1.102, le Marche con 841, l'Umbria con 827, il Lazio con 803, il Piemonte con 789, l'Emilia-Romagna con 745, la Sardegna con 393, il Molise con 101 e la Liguria con 68. Nelle altre regioni il saldo migratorio è stato invece di segno contrario; gli scarti più consistenti si sono registrati in Sicilia e in Calabria, dove la differenza tra gli espatri e i rimpatri è stata rispettivamente di 6.123 e 2.137.

La maggior parte dei rientri (47.094) si sono avuti dalla Svizzera, dove, sempre nel 1973, erano emigrati 43.359 nostri connazionali; in Francia si sono recati 6.435 italiani e ne sono tornati 7.733, per la Germania sono partite 41.386 persone e ne sono rientrate 37.751. Complessivamente l'Europa ha dato lavoro nel 1973 a 98.970 italiani, ma 101.771 (2.801 in più) hanno ripreso lo stesso anno la via di casa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ... Il Tempo ... di ... Roma ... del 25-3-74

Più rimpatri che emigrazioni per la prima volta in 27 anni

E' accaduto nel '73 - La differenza è stata minima: appena 1.366 persone - La maggior parte dei rientri si è verificata dalla Svizzera - In complesso gli italiani occupati in Europa sono circa 100 mila

Per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, il numero dei nostri emigrati che sono rientrati in Italia dopo una permanenza all'estero più o meno lunga ha superato nel 1973 quello delle partenze: 125.168 contro 123.802. La differenza è minima, appena di 1366 persone, ma il fatto assume particolare rilevanza se si tiene conto che soltanto in altri cinque anni nell'ultimo secolo il numero dei rimpatriati è risultato superiore a quello degli espatriati: la prima volta fu nel 1915, per la prima guerra mondiale (si ebbero 146 mila 19 emigrati e 164.413 rientri), poi negli anni dal 1939 al 1942, in occasione del secondo conflitto (93 mila 361 emigrati e 215.027 rimpatriati nell'intero quadriennio).

Nel 1973 una terza guerra per fortuna non c'è stata; la grave recessione economica che ha coinvolto tutti i Paesi occidentali ha però avuto puntualmente i suoi contraccolpi sulla nostra emigrazione e, almeno secondo stime generalmente condivise, visto che gli ultimi dati ufficiali sono fermi a quell'anno, il fenomeno ha assunto nel '74 più vaste dimensioni.

Il Veneto è tra tutte le regioni italiane quella in cui la differenza tra il numero degli emigrati rientrati e quelli partiti è risultata maggiore (2796). Seguono il Friuli - Venezia Giulia con 1879, gli Abruzzi con 1112, la Toscana con 1102, le Marche con 841, l'Umbria con 827, il Lazio con 803, il Piemonte con 789, l'Emilia-Romagna con 745, la Sardegna con 393, il Molise con 101 e la Liguria con 68.

La maggior parte dei rientri (47.094) si sono avuti dalla Svizzera, dove, sempre nel '73, erano emigrati 43 mila 359 nostri connazionali; in Francia si sono recati 6435 italiani e ne sono tornati 7733, per la Germania sono partite 41.386 persone e ne sono rientrate 37.751. Complessivamente l'Europa ha dato lavoro nel '73 a 98.970 concittadini, ma 101 mila 771 (2801 in più) hanno preso lo stesso anno la via di casa. Tranne l'America, dove si sono avuti 18.447 espatri contro 14.931 rimpatri (solo negli Stati Uniti si sono recati per lavoro o per ricongiungersi ai familiari già emigrati 11.358 italiani, mentre ne sono rientrati 5924), anche negli altri continenti il bilancio dell'emigrazione italiana nel 1973 si è chiuso con un'eccedenza dei rimpatri sugli espatri, pari a 1171 per l'Africa (2438 emigrati contro 3609 rientri), 759 per l'Oceania (3515 contro 4274) e 151 per l'Asia

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 25-3-75

SETTE GIORNI ALLA REGIONE

I conti non tornano con gli emigranti

Il rientro dei lavoratori dall'estero minaccia di aggravare ulteriormente la situazione occupazionale - Si affilano le «armi» per l'«elezione di primo grado all'italiana»

Ormai è deciso: per le amministrative si vota a giugno, il giorno 15, naturalmente domenica, con il codicillo del lunedì successivo, gli elettori, diciottenni compresi, si recheranno alle urne per rinnovare i consigli regionali (per le Regioni a statuto ordinario), provinciali e comunali.

Naturalmente, come abbiamo già avuto modo di dire, nei vari partiti già si affilano le armi per quella che può essere definita l'«elezione di primo grado all'italiana». Vogliamo con ciò significare che è scoppiata cruenta come non mai la battaglia per essere ammessi nelle liste di candidati da sottoporre alla scelta del popolo sovrano. L'operazione «candidatura», in sostanza, comincia, secondo la prassi, il giorno seguente alle elezioni (ad esempio: per le votazioni del prossimo giugno, gli aspiranti futuri consiglieri della vasta gamma di enti locali, hanno già iniziato la loro guerra privata dal mese di giugno del 1970) ma, è naturale che nella fase finale, si raccolgono i frutti di quanto si è seminato e, poichè la semina è avvenuta nel massimo segreto, soltanto ora si può cominciare a vedere chi ha operato meglio, al momento più opportuno e con maggiore incisività.

A tutt'oggi non è ancora possibile fare previsioni sulle composizioni delle liste che i vari «gruppi elettorali» presenteranno nelle cinque circoscrizioni della Campania. Per ora la battaglia riguarda la scelta dei capitalista e, per la conquista del «number one», specialmente per la circoscrizione di Napoli, l'interesse è sempre polarizzato dalla vivacità che caratterizza, in questa fase, la lotta intestina della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista. Per le altre province, invece, è da segnalare che, a Salerno, si agita notevolmente l'ex socialdemocratico Angrisani (espulso dal partito, come è noto). Egli non punta alle regionali, sia ben chiaro, ma rispolverando un vecchio simbolo a lui caro, il «giallo», cerca seguaci e voti per i comuni dove egli ritiene di avere maggiore influenza, al fine di saggiare il terreno per le prossime elezioni politiche, quando spera di trovare conferma a Montecitorio. Ovviamente Angrisani nutre molte speranze, anche se non sappiamo su quali seri presupposti siano fondate se, a quanto sussurrano i soliti maligni, neppure i parenti a lui più intimi sembrano disposti ad assicurargli il voto.

Sempre a Salerno, ancora non è chiara la posizione nel Partito Socialista per il quale, come è noto, Galileo Barbirotti, punta alla nomina di capolista, per la qualcosa, si dice, è anche disposto a rinunciare alla candidatura per le comunali. Sulla vicenda regna il massimo silenzio: Barbirotti, sia come ex socialdemocratico, sia per la resistenza opposta al partito all'epoca dell'intimazione di sfratto dalla poltrona di presidente del Consiglio Regionale, non è più tanto benvoluto nel PSI, ma non si ha il coraggio di dirlo apertamente. E la mancanza di coraggio, dicono sempre i maligni, è la carta sulla quale punta le sue maggiori chances Barbirotti, anche profittando del fatto che non trova un grosso ostacolo nel collega in professione (sono entrambi avvocati) e compagno di partito Angelo Ippolito, il secondo consigliere socialista della prima legislatura regionale, il quale non ha mai brillato eccessivamente sia per partecipazione che per interessi ai lavori dell'assemblea campana.

Comunque si sussurra che, per non darla vinta a Barbirotti, si finirà per rinunciare al capolista e i candidati saranno segnati in ordine alfabetico. «E se Barbirotti ritiene che ha buone possibilità di essere ugualmente il numero uno, per il fatto che il suo cognome inizia con la «b» — dicono i socialisti — si sbaglia di grosso; troveremo sicuramente un compagno il cui cognome inizi con la «a»: a costo di prenderci Angrisani!».

Le acque non sono calme neppure nell'area... metropolitana di Napoli. Già parlammo la scorsa settimana della gara aperta tra Porcelli, il «defenestrator di Barbirotti» che aspira al «capolistato» appunto in qualità di presidente dell'assemblea uscente, e Palmieri che oppone un «pedigree» partitico nettamente preferenziale. Nella lotta a due, la bilancia sembra propendere nettamente a favore del secondo. Ma il buon Palmieri, se fino a qualche giorno fa si sentiva sicuro di essere contrassegnato con il numero uno, oggi come oggi non dorme più tanti sonni tranquilli. Per Porcelli, poi, le fatiche di quell'inutile conferenza delle Regioni, si dimostrano ancora più... inutili. Non sappiamo se «sua sponte» »(ma la cosa è difficile, considerato che le cure che lo assillano non gli lasciano il tempo di pensare), oppure per suggerimento di qualche amico o parente, il professor Silvano Labriola ha meditato sulla sua milizia socialista ed ha reso noto che un pensierino per le regionali lo ha fatto anche lui: perciò per Palmieri, più che per Porcelli, ormai considerato fuori causa, si profila la minaccia Labriola. Quel che è certo è che entrambi i candidati hanno pari titoli da far valere nella «gentry» socialista: assisteremo dunque ad un interessante braccio di ferro, qualora Labriola dovesse concretare in richiesta ufficiale il suo pensierino regionalista.

Ritaglio dal Gior... del .....

Livelli occupazionali: sempre più difficile!

Alla recente conferenza delle Regioni, tenutasi al Maschio Angioino a Napoli, tra tanta demagogia, si è sentita anche qualche voce assennata che cercava di porre un poco di ordine nell'enorme confusione provocata da molti... diciamo oratori, specialmente comunisti, come Reichlin e Fanti, e sindacalisti, come il cislino Storti. E' il caso del presidente dell'Isveimer Alberto Servidio il quale, in quell'occasione, affrontando con linguaggio franco e talvolta tagliente il difficile problema dei rapporti tra Stato e Regioni, fece osservare come si sia perso di vista il vero fine cui deve tendere una società organizzata su basi democratiche: da qui i conflitti che hanno tormentato il primo lustro di vita delle Regioni. Il rapporto con lo Stato deve essere dominato dalla consapevolezza che il cittadino vuole dal potere pubblico nel suo complesso risposte adeguate alle sue esigenze, senza accettare sottili «distinguo» in termini di competenze.

E' chiaro che, sino ad oggi, una simile impostazione non è stata data al problema e, mentre i conflitti di competenze continuano, i cittadini non solo non ricevono risposte adeguate alle esigenze, ma si vedono anche minacciati, e seriamente, in quelle poche cose che sono riusciti a conquistare: primo fra tutte il posto di lavoro.

Ed è proprio a proposito di livelli occupazionali che, in Campania, proprio mentre è massiccia la minaccia del rientro degli emigrati, i conti non tornano. E' nota la tragica situazione dei dipendenti della General Instrument Europe di Giugliano. E' anche noto a tutti il malcontento che serpeggia tra le scarse popolazioni dell'Irpinia, falcidiate dal movimento migratorio e dal dominio dei «demitiani», dopo che l'insediamento FIAT a Grottaminarda non è diventato una realtà, contrariamente a quanto promesso personalmente proprio dal De Mita, l'uomo che provocò circa un anno fa la rivolta di Eboli, appunto con il «furto» dell'industria automobilistica.

Ma oltre che nel Napoletano e nell'Avellinese, le cose non vanno bene neppure nel Salernitano dove le barricate di Eboli riuscirono ad ottenere, in cambio della Fiat rapita, la promessa di un insediamento della SIR tra la stessa Eboli e Campagna. Sembra proprio che si sia trattato di promesse di marinaio. Tanto che l'assessore alla programmazione Ugo Grippo ha sentito il dovere di promuovere, qualche settimana fa, una riunione tra tutti gli enti interessati alla realizzazione del complesso chimico nella valle del Sele, al fine di far emergere, senza equivoci di sorta, le responsabilità relative ai ritardi (ricordiamo che si è provveduto alla scelta dell'area da destinare agli stabilimenti in oggetto sin dal dicembre scorso ma, a tre mesi di distanza, non si registra il minimo progresso per procedere alla fase operativa).

Alla fine di quella riunione si nominò la solita commissione ristretta che iniziò «immediatamente i lavori» — era puntualizzato in un comunicato — per accertare le cause dello stallo. La commissione si impegnò, in pari tempo, «a relazionare in via definitiva entro giovedì 13 marzo. Son passati più di dieci giorni dal termine di scadenza, ma del caso SIR non se ne è saputo più nulla. E purtroppo dobbiamo constatare che ad Eboli non si è fermato soltanto Cristo!

Gianni Filosa

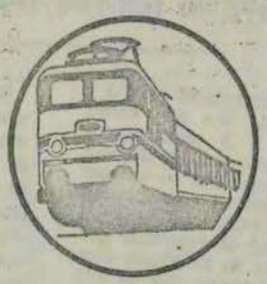
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA *di* Roma *del* 25-3-75



225 treni straordinari

ANCHE per le feste di Pasqua, sarà inferiore agli anni passati il numero delle persone che lascerà la città per le vacanze. Secondo le previsioni degli esperti delle Ferrovie, il minor afflusso di viaggiatori ordinari sarà comunque compensato dai moltissimi pellegrini che soprattutto in occasione della Pasqua arriveranno a Roma per l'Anno Santo, sia dalle altre località italiane che dall'estero. Per questi ultimi anzi entreranno in funzione convogli speciali ad uso esclusivo dei pellegrini provenienti dalla Germania e dall'Austria.

Inoltre, per alleggerire il traffico ed evitare i disagi abituali dei periodi festivi, la direzione generale delle Ferrovie ha provveduto all'allestimento di 225 treni straordinari che faranno servizio fino al 2 aprile, a partire da ieri. Tutte le cuccette disponibili saranno utilizzate; per i viaggi a lungo percorso alcuni treni in servizio tra Palermo e Milano, tra Milano, Torino e la Sicilia e gli espressi Milano-Lecce-Bari saranno composti esclusivamente da carrozze a cuccetta.

Per favorire il rientro in patria degli emigranti, 51 dei treni straordinari sono destinati alle linee internazionali, insieme ad altri 18 treni che entreranno in funzione subito dopo Pasqua per il ritorno dei lavoratori al posto di lavoro.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale La Gazzetta del Mezzogiorno - Bari del 26-3-75

Gl'impegni «regionali» per i nostri emigrati

Incontri del consigliere regionale Scamarcio con i lavoratori pugliesi in Svizzera

Basilea, 25 marzo

La crisi che ha colpito l'economia europea, i provvedimenti adottati e da adottarsi da parte della Regione Puglia in favore dei lavoratori emigrati, l'individuazione del nuovo istituto democratico quale momento fondamentale per imporre allo sviluppo del Paese contenuti politici e sociali più avanzati: questi sono stati i tre temi sviluppati nel corso degli incontri che il consigliere regionale pugliese avv. Scamarcio ha avuto con alcune colonie di emigrati pugliesi a Bienne (Berna); Neuchatel e Pratteln (Basilea), per iniziativa della Federazione delle Associazioni dei Pugliesi in Svizzera. L'avv. Scamarcio è stato accompagnato dal dott. Adolfo Treggiari, della sezione emigrazione del Psi, e dai dirigenti della FAPS Benito Giordano, Emilio Antelmi, e Cosimo Carrozzo.

Il quadro venuto fuori da questi incontri è tra i più sconfortanti: uomini che dopo venti anni di duro lavoro, di vita mortificata dalle privazioni e dalla lontananza dalla patria, di sfruttamento, sono licenziati dall'oggi al domani e costretti al ritorno a casa, senza una qualificazione professionale, senza la possibilità di un posto di lavoro, in numerosi casi anche con invalidità derivanti da incidenti sul lavoro; l'amarezza, dopo tanto penare e lavorare, di non avere alcun diritto da accampare, nè in patria nè tanto meno nel paese in cui per tanti anni sono state espresse le proprie capacità lavorative; le perplessità derivanti dalla applicazione delle iniziative prese e dalla mancata adozione di altre iniziative pur necessarie e possibili, da parte delle Regioni, in cui pure tante speranze essi avevano riposto.

L'avv. Scamarcio ha sottolineato che «*il fenomeno dell'emigrazione è il prodotto — forse il più amaro, il più drammatico — del tipo di gestione politica che sinora ha avuto il Paese e che non è modificabile dall'oggi al domani, per la sola esistenza di un nuovo, anche se più avanzato livello politico-istituzionale. D'altro canto, per le competenze e lo spazio sinora ad essa attribuiti, la Regione è in grado di fare solo alcune cose. Il problema è che faccia bene queste cose*». In questo senso, «*non sono consentiti* — ha precisato l'uomo politico pugliese — *equivoci e manipolazioni. Gli emigrati sono evidentemente stanchi di subire prepotenze, ma anche di sentire promesse. Vogliono ed hanno bisogno di fatti. Perciò una grande rilevanza assume la conferenza nazionale per l'emigrazione, durante la quale il Governo dovrebbe finalmente chiarire in che termini vuole intervenire subito per risolvere il problema del forzato rientro di cospicue fasce di emigrazioni. La Regione, dal suo canto, deve e può rimanere l'interlocutore primo — a livello di sintesi politica — degli emigrati, rappresentandone gli interessi immediati e più generali nel confronto del Governo e nella gestione delle proprie competenze. Venire meno a questo ruolo o millantare, nei rapporti con la realtà delle colonie di nostri emigrati all'estero, la possibilità di svolgere un ruolo diverso, che poi nei fatti non si è in grado di sostenere, sarebbe irresponsabile e squallidamente ingeneroso, mortificante*».

A conclusione degli incontri, l'avv. Scamarcio si è impegnato fra l'altro a sollecitare gli organi regionali competenti per la tempestiva convocazione della seduta di insediamento della Consulta dell'emigrazione, e per il riconoscimento e l'inserimento in essa del delegato eletto democraticamente dalle 32 associazioni di pugliesi emigrati esistenti in Svizzera (8.000 iscritti, sui 70.000 pugliesi che lavorano in questo paese, e tutti facenti capo alla FAPS).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di Londra del 26-3-

TUC tells Healey to reflate

By MARTIN ADENEY, Labour Staff

The TUC Economic Committee last night pressed the Chancellor, Mr Healey, to ignore advice for a neutral Budget and to reflate the economy to prevent unemployment rising to a million by the end of the year.

At an hour-long meeting with the Chancellor, the TUC also made a strong case for the introduction of import controls. Mr Len Murray, the TUC general secretary, insisted afterwards that import controls would assure foreign traders of a better market in the long run.

The TUC spelled out their proposals for an injection of resources to provide more jobs. They want £350 millions of the £700 millions allocated to the National Enterprise Board to be spent this year in supporting industry under the Industry Act. Another £100 millions should go on house biulding, £100 millions on bringing forward caiptal expenditure for nationalised industry, and additional money for the Manpower Services Commission for expanding trading and developing its machinery.

"We are not in favour of building pyramids as an answer to unemployment," said Mr Murray. "But we are in favour of putting new machinery into factories as a method of reducing unemployment and strengthening economic growth in succeeding years."

The TUC, which was told of the Government's concern about the need for further external borrowing to cover our national deficit, stressed that the best guarantee to foreign financiers was the determination of the British people to achieve growth and more effective use of the country's resources.

Mr Murray emphasised that Mr Healey, whom he described as "a very selm-contained and competent Chancellor," had largely listened to what the TUC had said without asying what he had in mind.

But Mr Murray said that Mr Healey had stressed again that wage increases that went beyond the TUS guidelines were a threat to employment. Mr Murray said: "Our response to that was that there is an underestimateas of the impact the guidelines have had.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Eco di Lugano del 25-3-75

Gli xenofobi nuovamente all'attacco

La sorpresa pasquale di Oehen

La crisi, reale o manovrata che sia, turba il sonno degli svizzeri. Tutti hanno strumentalizzato la recessione a proprio vantaggio. I datori di lavoro, i padroni, sanno quanto lo svizzero è sensibile allo spauracchio dei «tempi duri». Da buoni psicologi quali sono si sono affrettati per trarre il massimo vantaggio dalla situazione che non è certo rosea ma è ben lontana dall'esser nera. Alle commissioni interne, ai singoli dipendenti, è stato comunicato brutalmente che non era possibile adeguare le paghe al costo della vita. Ancor più problematico, a detta di questi «padroni» era il concedere reali aumenti di salario. Facilissimo è stato invece procedere a riduzioni delle paghe, alla stipula di contratti-capestro. A giustificazione di questo grottesco modo di agire il solito, ed efficace, ritornello: «E' la crisi».

Una crisi che, in ogni caso, i padroni delle ferriere vogliono far pagare agli altri — e sappiamo benissimo che questi «altri», alla fine di un processo di valutazione, che tiene conto soprattutto dell'egoismo umano, dello sciovinismo nazionale e di tutta una serie di fattori emotivi, sono i più indifesi: i lavoratori stranieri.

Questi hanno spalle larghe, ormai sono abituati ad ogni sorta di prevaricazione ed umiliazione. Sono lì a portata di mano pronti a ricevere le batoste; vengano esse dai padroni, dal BIGA, dai compagni di lavoro indigeni e persino dai sindacati che, a parole, sono il «non plus ultra» della democrazia e della socialità ma che al momento della prova diventano campioni di latitanza.

Sfumano le illusioni

Se qualcuno si era ingenuamente illuso che la «Canne» subita dagli xenofobi svizzeri lo scorso ottobre avrebbe ridimensionato i bollori dei supernazionalisti deve ricredersi. Ancora una volta la fortuna arride ai Schwarzenbach, ai Bachofner, ai Reich agli Oehen. Anch' essi, imitando i padroni, cercano, da questa crisi caduta a fagiolo, che raggiungerà il punto critico superiore nel periodo delle elezioni politiche, di trarre il massimo vantaggio.

La crisi è il balsamo che cura le ferite del 20 ottobre 1974. Sabato scorso i delegati della Azione nazionale si sono riuniti a Basilea per il rinnovo delle cariche della «confraternita» e per mettere a punto la strategia elettorale.

L'occasione del «plenum» è stata sfruttata anche per lanciare la ormai inevitabile «iniziativa». Anzi questa volta si è andati oltre: a fianco della iniziativa «Per la protezione dei lavoratori svizzeri» ne è stata messa in cantiere un'altra: l'»iniziativa contro la messa all'asta del territorio nazionale».

Con 146 voti favorevoli, nessun contrario e 8 astenuti, il Valentino è stato riconfermato quale santone della congrega. A conclusione dei lavori il «pio consesso» ha approvato una risoluzione diretta al Consiglio federale. Con questo documento gli antistranieri chiedono che il governo sospenda immediatamente le autorizzazioni di entrata riguardanti i permessi annuali; che l'effettivo dei frontalieri sia limitato a 75 000 unità; che l'organismo federale si dia da fare per allestire un programma di rimpatrio per gli stranieri.

Grosso modo il programma del delfino di Schwarzenbach ricalca quello del suo triste maestro. Questi ha fatto distribuire per tutta la Svizzera dei manifestini sui quali deplora l'operato di Berna «che ha concesso il permesso di domicilio a oltre 70 000 stranieri, con tutti i privilegi che tale permesso comporta (!), nonostante la crisi che angustia il paese».

Ovviamente sia gli azionisti che i repubblicani non fanno cenno alcuno al fatto che la politica di stabilizzazione varata qualche anno fa dal governo sta raggiungendo gli scopi prefissi. L'incremento annuale della popolazione straniera è sceso dalle 32 000 unità del 1972 alle 20 000 del '73 per far registrare, alla fine dello scorso anno, una ulteriore riduzione di 8000 unità. Questi dati sarebbero controproducenti se il popolo, al quale bisogna solo stimolare emozioni e odio razziale, ne fosse messo a parte. Che cosa controporranno ai razzisti i partiti politici, gli imprenditori, i sindacati? Non sappiamo. Ci auguriamo in ogni caso che non si limitino a fare affidamento sulla capacità di discernimento del popolo svizzero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana Zurigo del 26-3-75

Importanti aperture verso gli emigrati

Il Gran Consiglio ginevrino: abolire lo statuto dello stagionale

"Il Gran Consiglio (di Ginevra), costatando che lo statuto degli stagionali dev'essere completamente rivisto, sia per quanto concerne le condizioni d'impiego che quelle della vita familiare, dell'alloggio e della sicurezza sociale, invita il Consiglio di Stato (ginevrino) a far uso del suo diritto d'iniziativa in materia federale per portare il Consiglio federale a sopprimere, nell'ambito della revisione in corso della legge sul soggiorno e la dimora degli stranieri del 26 marzo 1931, lo statuto attuale degli stagionali, rimpiazzandolo contemporaneamente con disposizioni conformi ai diritti elementari della persona umana, senza che queste misure mettano in questione la politica di stabilizzazione e d'integrazione prevista dal Consiglio federale". A questa richiesta, presentata su proposta socialista lo scorso 16 marzo dal Gran Consiglio ginevrino al governo cantonale, non può non essere data la massima importanza. E' infatti la prima volta – da quando nel 1931 venne istituito il vergognoso statuto dello stagionale – che un Parlamento cantonale si esprime, addirittura all'unanimità, con tale chiarezza, contro una delle discriminazioni più gravi che colpiscono i lavoratori emigrati. E ci sembra importante anche perché questo coraggioso passo è stato fatto proprio in un momento in cui, usando pretestuosamente dell'aggravata situazione occupazionale, i gruppi xenofobi alzano nuovamente gli scudi contro i lavoratori stranieri. Ma non solo a Ginevra cominciano a farsi sentire le voci, anche ufficiali, dettate dal dissenso nei confronti della politica governativa elvetica che, invece di promuovere l'inserimento paritario degli emigrati, tende ad aumentare, attraverso una miriade di speciali regolamenti discriminatori, la loro emarginazione. Il governo cantonale dell'Argovia ha emesso ultimamente una serie di proposte all'indirizzo delle autorità e degli organismi competenti, tese a migliorare le condizioni degli emigrati residenti nel Cantone. Il documento tratta i problemi dell'informazione, sia verso gli stranieri che verso gli indigeni e considera in seguito la problematica della scuola e della formazione (potenziamento dei corsi professionali, rappresentanti degli emigrati in seno ai Consigli scolastici, ecc.), dell'alloggio (maggiore controllo delle condizioni igieniche e delle pigioni), della partecipazione sindacale (rappresentanza proporzionale degli emigrati in seno alle commissioni interne) e del diritto all'opinione (formazione di consulte degli stranieri, appoggio alle associazioni, ecc.). Nel documento, infine, si propone di facilitare la naturalizzazione degli stranieri "assimilati". Pure questo documento, dunque, pur se resta a livello di proposte – in parte vaghe – testimonia di un'"apertura" nuova nei nostri confronti anche da parte della cosiddetta "borghesia illuminata" di questo paese.

s.s.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 26-3-75

impol
per personale docente e non docente scuole italiane all'estero

(ansa) - roma, 26 mar - le commissioni esteri ed istruzione della camera riunite congiuntamente hanno oggi approvato in sede legislativa il disegno di legge sullo stato giuridico del personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio nelle scuole e negli istituti culturali italiani all'estero. il provvedimento passa ora al senato per la definitiva ratifica.

''l'attesa degli interessati, che ultimamente si e' spinta fino all'occupazione di sedi consolari - hanno dichiarato ai giornalisti dopo l'approvazione del provvedimento i relatori amalia miotti carli e giuseppe reale, entrambi della dc - e' stata costantemente seguita e sostenuta''. ricordato che ''nelle tante e lunghe sedute del comitato ristretto la complessa e vasta materia e' stata discuss, districata e sistemata'', i due relatori hanno aggiunto che ''i risultati sono andati ben al di la' delle attese, al punto da meritare l'approvazione unanime anche delle opposizioni: alle norme che sistemano circa duemila insegnanti e non insegnanti operanti all'estero, sono da aggiungere alcuni benefici di carattere transitorio per il conseguimento dell'abilitazione e per l'utilizzazione del personale ancora sprovvisto di titolo di studio''. i relatori hanno anche presentato un ordine del giorno per la rivalutazione economica del trattamento del suddetto personale sulla cui materia il governo - secondo quanto hanno riferito i relatori stessi - ha assicurato non solo la sua solidarieta', ma l'imminenza di un accordo pressoche' raggiunto.

per personale docente non docente scuole italiane all'estero (2)

(ansa) - roma, 26 mar - il sottosegretario alla pubblica istruzione , on. giacinto urso, ha detto che ''il testo approvato, largamente rinnovato per volonta' del governo, delle componenti parlamentari ed in base ad alcune indicazioni sindacali, non intende solo sanare una vistosa carenza legislativa superando anacronistiche disposizioni del 1940, ne' si limita a dare meritata tranquillita' al persone non di ruolo delle nostre istituzioni scolastiche all'estero. va oltre: si inserisce in una proficua e permanente intesa sviluppata di recente, grazie all'impegno dei ministri malfatti e rumor, tra il ministero della pubblica istruzione ed il ministero degli esteri, accogliendo alcune pressanti sollecitazioni scaturite dalla recentissima conferenza nazionale dell'emigrazione''.

urso ha, infine, detto che il provvedimento ''segna un notevole promettente passo innanzi che va apprezzato anche dagli emigrati e dalle loro famiglie''.

a sua volta il sottosegretario agli esteri granelli, nel rilevare che il provvedimento approvato rappresenta ''una importante realizzazione di impegni assunti dal governo nella recente conferenza nazionale dell'emigrazione'', ha aggiunto che con esso ''non solo si pone fine ad una lunga e travagliata vertenza,

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ma si pongono le basi per un futuro e organico riassetto normativo e funzionale delle nostre istituzioni culturali e scolastiche all'estero che vanno potenziate per assicurare alle nostre collettivita' ed in particolare ai figli degli emigranti, una preparazione adeguata ai loro diritti ed al prestigio dell'italia democratica. in questa prospettiva, ha aggiunto granelli, e' importante l'impegno assunto dai ministeri degli esteri e della Pubblica istruzione a discutere al piu' presto con le organizzazioni sindacali interessate i problemi dela gestione sociale della scuola all'estero sulla base della delega al governo relativa a tale materia, che e' all'esame del senato dopo l'approvazione della camera''.
h 1818/dd/bra
nnnn

Ecco la carta della disoccupazione: in Italia molte garanzie ma pochi posti

Rispetto alla grande depressione degli Anni Trenta, quando l'unità di calcolo era la decina di milioni, la disoccupazione 1975 è diventata qualche cosa di diverso dall'antica tragedia e forse si è trasformata, con le provvidenze collettive, in una quasi irrilevanza sociale?

La domanda suona provocatoria mentre quasi ovunque in Occidente il tasso di occupazione registra una caduta che non ha precedenti dal periodo fra le due guerre mondiali. Negli Stati Uniti la cifra attuale di otto milioni di disoccupati (su una popolazione attiva di circa un centinaio) richiama i fantasmi della recessione prebellica, e le previsioni correnti parlano di un tasso di disoccupazione a due cifre per la fine dell'anno in corso. In Europa, i disoccupati dei nove paesi della CEE sono quattro milioni (più dell'intera popolazione della Norvegia, cioè) e il numero degli iscritti agli uffici del lavoro aumenta ogni giorno di tremila unità.

Eppure, a sollevare l'interrogativo non sono solo gli ambienti che nel folclore lessicale corrente è d'uso definire capitalisti e reazionari. Di recente il *New Statesman*, vale a dire una delle voci classiche della sinistra europea che si ispira al modello socialista, sia pure con disagio, ha scritto: «Della disoccupazione, al giorno d'oggi, nessuno sembra darsi pena. A volte non se ne cura perfino chi è disoccupato».

Modello socialista

Il giudizio, s'intende, può essere considerato valido per i paesi come le democrazie scandinave o nord europee, dove lo stato assistenziale è realtà, mentre fuori da quel particolare contesto resta senza significato, o poco significativo. Anche altrove, però, si parla di pieno impiego artificiale, sottintendendo che le cospicue «garanzie di salario» conquistate dalle classi lavoratrici, come per esempio il meccanismo della cassa integrazione o le indennità di licenziamento, dovrebbero essere la contropartita di un atteggiamento costruttivo, non ostruzionistico, sulla mobilità e riqualificazione della manodopera, necessarie per consentire all'industria di produrre a costi decrescenti e di seguire i ritmi accelerati del ricambio tecnologico.

Accanto a questa tesi, che si tende a classificare come «padronale» per quanto, se i dispositivi del mercato del lavoro, della riqualificazione della manodopera e delle garanzie di salario funzionassero davvero, potrebbe anche rispondere a una logica di produzione oggettiva, c'è chi dell'esistenza di una massa di lavoratori non occupati vuole dare una giustificazione teorica più generale, che è all'incirca la seguente. Poiché nelle economie non totalmente statizzate ma miste, dove da tre quarti a due terzi del reddito nazionale è formata da stipendi o salari, la componente salariale è senza dubbio una delle più forti creatrici di inflazione, si afferma, è necessaria la scelta fra due alternative.

La prima alternativa sarebbe quella di accettare una politica dei redditi permanente e rigorosa che, come sostiene Galbraith, per essere una cosa seria e accettabile dai sindacati dovrebbe includere non i soli redditi da lavoro dipendente, ma anche quelli dei professionisti, alti dirigenti o imprenditori e lavoratori in proprio (che attualmente hanno invece le maggiori possibilità di evasione fiscale), e ovviamente comprendere anche i profitti e i dividendi, le rendite fondiarie o di altro tipo, e beninteso i prezzi dei generi di prima necessità.

Finora, tuttavia, nessuno all'infuori di pochi regimi totalitari comunisti ha saputo realizzare una politica dei redditi così rigorosa. Anche nell'Est si va infatti da un margine di successo assai vicino al cento per cento in Cina, al successo parziale dell'URSS (senza scioperi, la pressione rivendicativa è quasi assente e l'inflazione salariale minima, ma l'eccedenza di domanda non soddisfatta determina il mercato nero), all'insuccesso della Jugoslavia, con tassi di inflazione galoppante e caduta di potere d'acquisto dei salari.

Quanto all'Occidente, gli sporadici tentativi di politica dei redditi «democratica» finora compiuti (Francia, Olanda, paesi scandinavi, Inghilterra, Stati Uniti) sono pressoché fermi al punto di partenza.

Per l'area occidentale, quindi, resterebbe la seconda soluzione. Vista la difficoltà di realizzare una politica dei redditi efficiente nei sistemi a economia di mercato, per ragioni ideologiche legate al cosiddetto principio della libertà di scelta oppure pratiche, di semplice indisciplina settoriale, si dovrebbe accettare la esistenza di una massa «libera» di forza - lavoro, come cuscinetto necessario a contenere l'inflazione da costi o da eccesso di domanda, e anche a rendere più ragionevoli quei settori del lavoro organizzato dove l'avidità corporativa tende a prevalere sulla realtà di ciò che il sistema sa produrre.

Questa tesi «elegante» elaborata a tavolino sembra persuasiva volendo sostenere che, mentre mezzo secolo fa la disoccupazione era una vera tragedia sociale, adesso ha finito per diventare un fenomeno indolore o quasi, grazie ai benefici assistenziali, e anzi utile per evitare che le economie industrialmente mature si sclerotizzino, per la eccessiva immobilità del fattore lavoro. Purtroppo, la idea della disoccupazione-cuscinetto contro l'inflazione ha un difetto abbastanza importante: quello di essere smentita dalle realtà.

E infatti, al giorno d'oggi, praticamente tutti i sistemi a economia non collettivizzata sono afflitti da quell'apparente paradosso che è la cosiddetta *stagflation* e cioè la stagnazione-inflazione.

Scarsa mobilità

Per quanto riguarda l'Italia, inoltre, c'è da fare anche un secondo rilievo. E' verissimo, come spesso si sente deplorare, che nella nostra economia, per quanto le «garanzie di salario» italiane siano percentualmente fra le più alte non solo d'Europa ma del mondo, la mobilità del lavoro è minima.

Questo avviene però non perché la classe lavoratrice italiana sia animata da spirito suicida, ma perché è costretta a restare attaccata con ogni mezzo al posto da un'organizzazione del mercato del lavoro inesistente o arcaica, che non offre alternative. Chi cerca una conferma può consultare, a scelta, le centinaia di migliaia di studenti, costretti a iscriversi all'università nello spirito con cui altrove i loro coetanei vanno all'ufficio di collocamento; oppure i milioni di «casalinghe», che non per pura vocazione agli affetti familiari fanno figurare l'Italia all'ultimo posto fra i paesi industriali, come tasso di occupazione femminile; oppure, infine, i milioni di emigranti e di sottoccupati. Sotto questo aspetto si può dire che l'Italia, anche nei periodi di boom, è sempre stata un paese dal pieno impiego ar-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... Corriere della Sera ... di ... Milano ... del 26-3-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Il bancario privilegiato

Dopo l'ondata di pessimismo iniziale, gli esperti in previsioni hanno cambiato idea: la recessione in corso in Europa occidentale e in quasi tutte le economie non socialiste avrà riflessi meno tragici di quelli della Grande Crisi del '29 sul piano dell'occupazione. In effetti, una prima spiegazione va ricercata nelle differenze strutturali e di congiuntura, rispetto a mezzo secolo fa quando negli anni fra il 1929 e il 1930 l'Occidente subì una caduta improvvisa e drammatica di circa un terzo del prodotto lordo complessivo, per effetto della reazione a catena messa in moto dalla depressione nordamericana.

Che la storia si ripeta, inoltre, soprattutto in Europa, sembra poco probabile, sia per il ruolo oggi preminente svolto dal settore pubblico nell'economia in numerosi paesi, e con la possibilità perciò di compiere tutta una serie di interventi correttivi del ciclo e di sostegno della domanda e dell'occupazione, sia per l'esistenza di «garanzie di salario» abbastanza ampie, vale a dire di tecniche e sistemi di sicurezza sociale a favore di chi si trovi senza lavoro.

Dall'analisi condotta nei nove paesi della CEE su sei diverse situazioni-campione per conto del quotidiano londinese *Daily Mail* risulta che in determinati casi l'ammontare delle provvidenze disponibili in caso di disoccupazione garantiscono, per il primo anno successivo alla perdita del posto di lavoro, un reddito perfino superiore a quello precedente, tenendo conto dell'indennità di liquidazione oltre che del sussidio di disoccupazione vero e proprio.

Fra i 324 casi considerati dall'indagine figura per esempio quello di un operaio addetto alla catena di montaggio di un'industria automobilistica che perda il posto a trent'anni, sia coniugato con due figli a carico e con dieci anni di anzianità. Supponendo che nessun altro componente del nucleo familiare svolga attività lavorativa, l'ammontare delle indennità che gli spettano nei primi dodici mesi di disoccupazione involontaria corrisponde in Belgio al 40,25 per cento del suo reddito annuale, per salire al 51,75 per cento in Lussemburgo, al 66,50 per cento in Irlanda e al 72,50 per cento in Gran Bretagna. In Francia e in Italia, diversamente dagli altri paesi della CEE, la somma corrisposta al dipendente licenziato che si trovi nelle condizioni sopra menzionate, il totale dei pagamenti risulta poi perfino superiore all'intero salario annuale ed è, rispettivamente, del 106 per cento nel caso del lavoratore automobilistico francese, e del 112 per cento in quello dell'operaio italiano.

Questa situazione apparentemente abnorme, di un disoccupato il cui reddito totale risulti, sia pure solo per un anno, superiore a quello guadagnato in un anno di lavoro, si spiega con l'incidenza dell'indennità di liquidazione, che diversamente dalla Francia e dall'Italia negli altri paesi è molto modesta. Il divario fra paese e paese si fa invece assai inferiore nell'ipotesi di licenziamento dopo pochi mesi di attività.

In questo caso, lo stesso metalmeccanico trentenne con moglie e due figli riceverebbe in Francia il 91 e 25 per cento del proprio reddito annuale (la percentuale più favorevole in tutta la Comunità), contro lo 83,50 per cento del collega danese e il 79 per cento dell'olandese. Seguono l'inglese e il tedesco, rispettivamente con una «garanzia di salario» pari al 57,25 e al 53,50 per cento; nel caso del lavoratore italiano, l'indennità spettante a chi non abbia diritto a liquidazione viene determinata dal tribunale del lavoro e può variare da poco meno del 37 per cento a oltre il 60 per cento

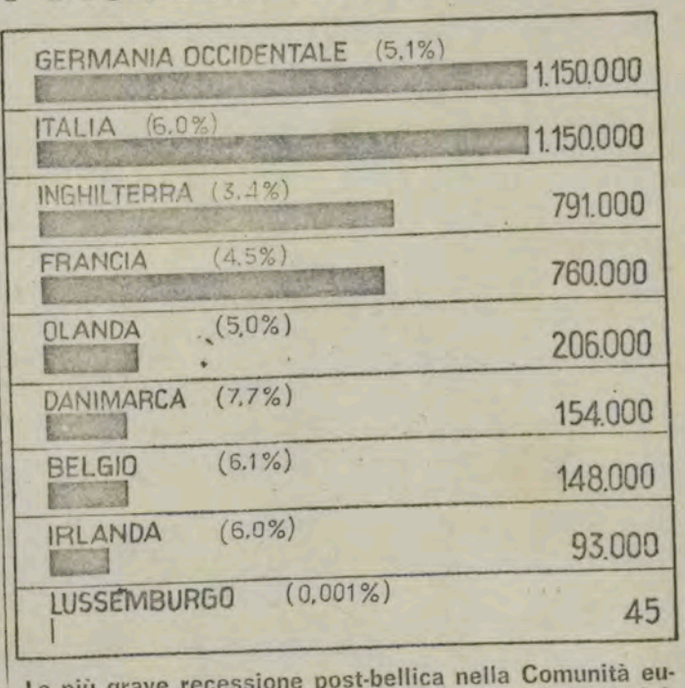
Lo studio comparativo mette in risalto altri aspetti poco noti, o decisamente sorprendenti, delle differenze che esistono fra i diversi sistemi previdenziali della CEE. Per esempio la forte discriminazione praticata nei confronti della donna coniugata che lavora anche in paesi socialmente evoluti quali il Belgio e la Gran Bretagna. In Inghilterra, per esempio, una segretaria licenziata che conviva con il marito ha diritto a un assegno di disoccupazione pari appena al 25,25 per cento del suo reddito, contro il 90 e l'88 per cento delle colleghe francesi o danesi che perdano il posto nelle stesse circostanze.

Non meno sbalorditivo è il trattamento preferenziale riservato ai funzionari di banca italiani nell'ipotesi che perdano il posto alla fine della carriera. A sessant'anni e con trentacinque anni di anzianità, il bancario della City londinese non va oltre il 48 per cento del proprio reddito annuale, e in condizioni appena più vantaggiose si trovano i bancari del Belgio (59 per cento dello stipendio, più un'indennità «una tantum» fissata dal magistrato) o della repubblica irlandese (57 per cento). In Italia, invece, il totale degli emolumenti è pari a poco meno dello stipendio di tre anni (292 per cento), cifra che attribuisce al nostro paese un primato europeo nei privilegi previdenziali di settore difficilmente migliorabile.

Va anche aggiunto, per dovere di obiettività, che l'Italia vanta, davanti all'Irlanda e alla Gran Bretagna, l'indennità di liquidazione più elevata in caso di licenziamento, per il personale a più basso livello retributivo. Come sussidio di disoccupazione vero e proprio, tuttavia, il nostro paese occupa una posizione di gran lunga più arretrata rispetto alla Francia (90 per cento del salario normale per un solo anno), e soprattutto all'Olanda, che figura al primo posto in Europa occidentale con un assegno di disoccupazione pari all'80 per cento del reddito per i primi sei mesi, seguito dal 75 per cento per il biennio successivo e da un «salario minimo» integrato da un assegno assistenziale nel caso di disoccupazione cronica.

R. C.

I DISOCCUPATI NELLA CEE



La più grave recessione post-bellica nella Comunità europea ha avuto conseguenze molto gravi sul piano dell'occupazione: nel Mercato comune i disoccupati sono oltre 4 milioni (più dell'intera popolazione della Norvegia), ed aumentano in media di tre mila al giorno.

Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 26-3-75

Argentina

Minacciato di morte corrispondente italiano

Situazione drammatica in Argentina: mentre giunge notizia di violenti scontri a Villa Constitucion tra polizia e guerriglieri in seguito all'arresto di quattordici dirigenti sindacali e di un centinaio di lavoratori, una normale causa di lavoro che si discuterà a Roma sembra coinvolgere all' unisono Isabelita Peron e Lopez Vega, la Rai e la Cia. E non basta: sempre nel quadro di questa intricata vicenda, sembra che il corrispondente a Buenos Aires del «Corriere della sera» e de «L'Espresso», l'italiano Gian Giacomo Foà, sia stato «condannato a morte» perché «organizzatore» di un servizio (apparso ai primi di novembre sui giornali per i quali lavora) in cui faceva luce sui loschi collegamenti tra il governo argentino ed il famigerato «squadrone» «AAA» (Associazione Anticomunista Argentina). A conoscenza della «condanna» sarebbe venuto il direttore dell'agenzia romana della «Inter Press Service» Roberto Savio che licenziò il giornalista argentino Juan Carlos Ferreri dopo aver appreso il contenuto di una lettera di quest'ultimo (indirizzata al direttore della Filiale argentina dell'Ips) dove appunto si parlava della «liquidazione» di Foà per il suo servizio che sarebbe stato «commissionato» addirittura dalla Cia.

Comunque, per sapere qualcosa di più preciso, occorrerà attendere almeno domani, giorno in cui è fissata la prima udienza civile: il Ferreri ha infatti querelato il direttore dell' Ips Savio per sottrazione di corrispondenza. Intanto, al di là di questa vicenda dai contorni non ancora ben precisati, la situazione in Argentina ha toccato vette di estrema tensione: gli scontri di Villa Constitucion seguono di ventiquattro ore l'uccisione del vice capo della polizia Ojeda rivendicata dai guerriglieri peronisti della sinistra «Montoneros»; mai le violenze avevano assunto un ritmo così incalzante da quando nel giugno del '73 Domingo Peron tornò in Argentina dopo diciotto anni d'esilio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione *di* Firenze *del* 26-3-75

Undici cileni nella sede italiana

Santiago, 25 marzo.

Dopo la partenza di 43 persone, avvenuta ieri, il numero delle persone che si trovano rifugiate ancora all'ambasciata d'Italia è ridotto a undici.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di London dal 27-3-75

The Foot jobs bill woolly over picketing

By KEITH HARPER, Labour Correspondent

Mr Michael Foot's ambitious Employment Protection Bill, which will cost employers £100 millions a year in job security payments but does nothing to alter the law to give pickets the rights to stop vehicles, was published yesterday.

The Bill simply makes a woolly attempt to clarify the law on picketing, and says that pickets will not be allowed to obstruct the highway. The declaration is therefore a victory for the police and Mr Jenkins, the Home Secretary, who have been strongly urging maintenance of the status quo.

The Government, however, agrees that further consultations will take place during the passage of the Bill and that it is anxious to change the law if it can. These seem to be the words of Mr Foot rather than Mr Jenkins.

Mr Len Murray, TUC general secretary, pronounced himself to be satisfied with the Bill, except for one or two points, including the proposals on the guaranteed week which the TUC thinks does not go far enough, and on the Government's failure to act on picketing.

Understandably, the CBI was outright hostile. It described the Bill as being "totally irrelevant to the crucial problems facing the country today." It would lay down many new statutory requirements and prove particularly burdensome for smaller employers.

"No attempt has been made to temper privileges with responsibility or to deal fairly with both sides of industry. The main effect will be to tip the balance of power further in favour of organised labour."

The Bill marks the second stage in the Government's programme of industrial relations legislation. Its principal objectives are to strengthen collective bargaining and to establish new rights for individual employees. The third stage of the programme will consist of measures to promote industrial democracy.

TUC strike plan shelved page 8

An employee will have a right to guaranteed payments for lost time and during medical suspension. He would not be entitled, however, to payment when loss is due to industrial action at his place of work. The guaranteed pay will be a normal day's pay subject to a maximum of £6 a day. It will be payable for a maximium of five days in any calendar quarter.

Another major right concerns maternity leave. When a woman leaves her job to have a baby she will be entitled to have a job when she returns to work, plus six weeks' maternity pay. A woman dismissed because she is pregnant will be entitled to compensation. People on union work will be able to get "reasonable time-off pay."

Employers will be required to disclose information to unions "which is needed for collective bargaining purposes." and the Advisory, Conciliation and Arbitration Service will issue a code of practice on disclosure.

It all looks good on paper, except that almost in the same breath the Bill says that an employer will not be required to disclose information which might be "prejudical" to his interests. It will be up to a special arbitration committee to define this vague term.

Employers will be required to tell the Government if more than a specific number are to be made redundant within a certain period of time. An employer who fails to consult a union about redundancies may have a protective employment award made against him in an industrial tribunal. There will be penalties of up to £400 for failure to notify the Government.

Mr Foot and his colleagues hope that the Bill's second reading will come during the crowded summer session, and that it will become law by the autumn. Because of the complexity of the legislation—it is even longer than the Tories' Industrial Relations Act of 1971—it will be introduced in several stages over a period of about a year.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times di London del 27-3-75

More jobless this year Midland Bank forecasts

LITTLE OR no growth in the economy and a continued rise in unemployment can be expected this year, as companies cut investment to restore liquidity, according to the latest Midland Bank Review. But the case for a budget which stimulates domestic demand is severely qualified by the need to reduce inflation and improve the balance of payments, it adds.

Because of these constraints "the budget should be neutral, and re-expansion sought instead by increasing exports to oil producers."

However, the review argues that a reduction in the public sector's financial deficit cannot be an immediate objective. The deficit's potential effect in expanding the money supply can be tempered at present by two considerations. First the authorities have been successful in recent months in selling gilt-edged stock to the public, and thus to contain the Government's need to borrow from the banking system. Secondly, the need which will remain may be offset by the slackening trend in bank lending to the private sector, as industrial firms hold back investment and in other ways seek to raise their cash flow and lower their bank borrowing to more normal levels.

In its regular annual survey of new capital issues, the Midland Bank Review comments on the low level of activity in 1974, when company issues fell to the lowest level for more than 20 years. The review argues that the fall largely reflects special features of the year which are potentially reversible.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times di Londra del 27-3-75

Employment Protection Bill welcomed by TUC

BY JOHN ELLIOTT, LABOUR EDITOR

A £100m.-a-year package of benefits for trade unions and individual workers was unveiled yesterday when the Government published its lengthy and complex Employment Protection Bill toa chorus of complaints from employers and praise from the TUC.

The Government has however, shied away from giving pickets specific rights to stop lorries at factory gates. Instead, after long wrangles between Whitehall Departments, the police and road haulage employers, the Bill includes one clause on the subject which Ministers regard as a declaration of the existing law—without giving any new rights but confirming that a picket can be guilty of obstructing the highway.

Broadly the Bill, which may not be fully implemented for as long as two years, follows the course set by the consultative document on the subject published by Mr. Michael Foot, Secretary for Employment, just before the last general election. This means that employers have made little impact on its contents despite loud outcries about the cost it is imposing on industry.

The main benefits for individuals will, the Government estimates, cost industry some £100m. a year at present prices, £80m. of which would go on statutory guaranteed weekly wage arrangements geared to a £30-a-week minimum. Other items include maternity benefits and special protection for workers in insolvent companies. But TUC demands for better guarantee terms and for the Government to have the right to veto redundancies have not been taken up.

Unions themselves will benefit through recognition arrangements linked to the Advisory Arbitration and Conciliation Service, which will be put on a statutory basis and backed by a new powerful central arbitration committee having key powers to set local pay rates. There are new provisions for companies to disclose their information to union negotiators, which will operate alongside and be more widely applied than the Industry Bill's disclosure requirements, plus plans for a new Employment Appeal Tribunal.

Mr. Foot and his colleagues se the Bill as a further step in the Social Contract, with the Government fulfilling undertakings and pledges made to the TUC when the Conservatives were in power. The first stage was abolishing the Industrial Relations Act, and the next will cover measures on industrial democracy.

The last has also not been heard about the picketing issue, because Ministers, who hope that the police will make the existing situation work well, intend to continue discussions with those concerned and might eventually produce some form of code of good practice. The TUC, aware that it has so far suffered something of a defeat in Whitehall on the issue, said last night it would continue pressing for a legal right for pickets to be able to "communicate peacefully but effectively with persons in vehicles."

Apart from this, the TUC welcomed the Bill's "important provisions," which would be of "great benefit' to workers and industrial relations in this country." The CBI, however, said the Bill was "totally irrelevant to the problems facing the country to-day." It only provided "new rights and privileges for employees and trade unions" which were not tempered with responsibility. There had been "no attempt to deal fairly with both sides of industry."

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times di Londra del 27-3-75

Wage costs and confidence loss boost unemployment

BY ANTHONY HARRIS

THE MOST probable reason for the rise in average unemployment levels since 1966 is the push on wage costs and the fact that employers have lost confidence in expansion, according to a new study by Department of Employment statisticians.

A survey of the evidence, they claim, provides little support for the criticisms of the figures made most notably by Sir Keith Joseph: there is little or no evidence that higher unemployment benefit or redundancy payments have led to a rise in "voluntary" unemployment, or that there has been any rise in the number of effectively unemployable people on the register.

There does, on the other hand, appear to have been a rise in the number of women out of work who fail to register as unemployed: to this extent, the rise in the published figures understates the increase in unemployment.

The DEP suggests that what may have happened, for reasons which it does not specify, is that "full employment"—the stage at which further reflation fails to reduce unemployment—may now correspond to a higher number of unemployed than in the past. The available skills and age groups seem to match employers' requirements less well than in the past.

It is also suggested that as benefits have risen, the unemployed are less willing to accept low paid work—though surveys have shown that family men, who get the biggest benefits, are the most anxious to find jobs.

Surveys also show, according to the analysis, which is published in the Department of Employment Gazette to-day, that the number of people on the register who are simply moving from job to job is probably about 200,000, a considerably lower number than critics have suggested.

Perhaps 50-60,000 are not seriously looking for work—mainly occupational pensioners under 65, and there were also 50,000 disabled people, many of them readily employable, on the register.

The 1971 Census of Population—taken at a time when unemployment was not far from present levels—showed 70,000 men and 230,000 women who were looking for work but not registered as unemployed, so the official unemployment figure is probably a reasonable approximation to the number of people seeking work genuinely. It was hard to classify anyone as "unemployable" past experience showed that 30 per cent. of those officially regarded as poor prospect found jobs, within a year.

The Department hopes the results of the 1973 Household Survey and the EEC Labour Force survey may throw more light on the figures, and may hold more frequent sample surveys. It is also hoped to give more information about age and other details of the unemployed, and the flow of people and jobs through the register, in the regular monthly figures.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 27/3-75

Conferenza Nazionale dell'Emigrazione

Questi gli scopi (secondo la legge istituita)

1. approfondire e ridefinire le linee di una politica dell'emigrazione;
2. svolgere un'ampia analisi del fenomeno migratorio con particolare riguardo alle cause ed alle conseguenze dell'emigrazione forzata ed al loro superamento;
3. verificare la situazione occupazionale su scala regionale, nazionale, comunitaria internazionale;
4. rivedere le forme e le strutture della sicurezza sociale della scuola, della formazione professionale;
5. impostare un'organica politica dei rientri.

Non punto d'arrivo ma di partenza

Raggiunta la vetta della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, sono cominciati i commenti dalle varie parti sui risultati che ha prodotto. In genere sono ispirati a scetticismo, quasi che la Conferenza nazionale avesse potuto trasformare di colpo l'intera impostazione della politica emigratoria. Il giornale delle Colonie libere in Svizzera, ad esempio, scrive: "I giudizi che su di essa sono stati espressi dalle varie componenti politiche, associative e sindacali concordano su diversi punti. Cambiare politica che significa, almeno per noi, dare subito dimostrazione di volontà, di idee nuove e soprattutto, di serietà da parte dei governanti".

Sono i medesimi discorsi che si facevano già prima della Conferenza, un po' generici e pertanto facilmente condivisi. Ma noi ci chiediamo se valeva allora la spesa di convocare una Conferenza Nazionale di quella portata.

SLOGANS

Lo slogan portante della Conferenza nazionale, ripetuto durante tutto il periodo di preparazione, è stato: "La Conferenza non è un punto di arrivo, ma di partenza". Verso dove? In direzione di una nuova politica d'emigrazione. In che modo? Soprattutto cambiando i rapporti di gestione di questa politica, lasciata da sempre ai cosiddetti "governanti", da cui continuiamo a pretendere idee nuove. Invece, tali idee, avrebbero dovuto sorgere dalla partecipazione, indiretta prima e diretta poi, dei lavoratori emigrati al potere decisionale nelle cose che li riguardano.

Ci sembra, al contrario, che noi stessi dall'estero si continui a considerare la politica d'emigrazione come qualcosa che altri debbano fare per noi, come nel caso delle cosiddette leggi regionali "in favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie", che si copiano sulla medesima falsariga (salvo quella del Veneto) fatta di paternalismo e semplice distribuzione di sovvenzioni. Bella fantasia! Ma chi erano, o avrebbero dovuto essere, i protagonisti della Conferenza nazionale? Partiti, sindacati e associazioni presenti nella grande sala della FAO come interlocutori del governo, a nome degli emigrati, sono comparsi sul podio a ritmo frenetico ma hanno pronunciato discorsi generici, proprio il contrario di quanto si diceva nelle giornate preparatorie: basta con le analisi e gli studi sull'emigrazione; dalla Conferenza dovranno uscire proposte operative! Su quelle avrebbe dovuto confrontarsi il governo e da quelle avrebbe preso le mosse una nuova politica dell'emigrazione. Invece no. Mancavano le idee oppure l'accordo per presentarle, non c'importa di individuare le cause di questa mancanza, e siamo rimasti nella generica rivendicazione di una "nuova" politica d'emigrazione.

In realtà i presupposti per un radicale rinnovamento esistevano ed erano persino stati proposti dal governo. Una riforma dell'amministrazione burocratica e degli organi di rappresentanza degli emigrati porrebbe basi concrete all'invenzione di nuove idee ed alla partecipazione dei lavoratori alla politica d'emigrazione. Su questo tema sono state spese, a Roma, solamente generiche parole, anche in sede di commissione. Occupandosi della politica delle rimesse, la terza commissione è riuscita a compilare ventisette righe, nonostante le precise e impegnative parole del presidente Moro in questo campo.

La Conferenza nazionale dell'Emigrazione è stato un grande avvenimento, al quale potremo, ed anzi dovremo, richiamarci sempre in futuro.

È in quella sede che sono state poste le premesse ufficiali per un riconoscimento dei diritti rivendicati dai lavoratori emigrati. Genericamente, ma ci sono tutti e se è vero che il ministro Rumor, nel suo discorso di chiusura, ha promesso tutto, rimanendo però sul piano delle promesse poco impegnative, proprio su quella base i lavoratori emigrati potranno richiamare l'attenzione del governo su ogni loro rivendicazione di qualsiasi genere.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Agenzia ANSA di Roma del 27-3-75

econo
accordo per trattamento economico insegnanti non di ruolo all'estero

(ansa) - roma, 27 mar - una delegazione governativa guidata dal sottosegretario agli esteri on. granelli ed una delegazione dei sindacati scuola confederali della cgil-cisl-uil hanno raggiunto, dopo quattro giorni di intense trattative basate su approfondite analisi delle implicazioni finanziarie ed operative, una ''soddisfacente intesa'' circa il trattamento economico degli insegnanti non di ruolo che prestano servizio presso le istituzioni scolastiche nei principali paesi europei di immigrazione. un comunicato ministeriale informa che l'intesa raggiunta , che avra' decorrenza dal primo gennaio 1975 , prevede che le retribuzioni degli insegnanti non di ruolo all'estero vengano per il momento parificate, nei singoli paesi ospitanti, a quelle godute dal personale docente locale di pari qualifiche e funzioni. un articolato sistema di ''fasce di anzianita''' consente inoltre un uiteriore progresso perequativo fra le retribuzioni godute dagli insegnanti non di ruolo italiani nei diversi paesi.

nel corso dei lavori sono stati anche esaminati e discussi i problemi relativi allo stato giuridico degli insegnanti non di ruolo. vari emendamenti e miglioramenti al progetto di legge 2800, riguardanti in modo particolare la garanzia del posto di lavoro, l'estensione dei benefici al personale in servizio presso gli enti di emanazione consolare e la rappresentanza dei sindacati confederali nelle commissioni previste dalla legge stessa, sono stati presentati dalle delegazioni sindacali.-
h 2144/rc
segue
nnnn

zczc
n. 198/1 segue 197/1
econo
accordo per trattamento economico insegnanti non di ruolo all'estero (2)

(ansa) - roma, 27 mar - gli emendamenti recepiti in buona parte dal governo e sottoposti ieri dal sottosegretario granelli all'esame delle commissioni parlamentari competenti sono stati in larga misura accolti, sicche', come e' noto, la prima fase dell'iter del progetto di legge 2800 si e' potuta concludere con l'approvazione da parte della camera nella stessa giornata in cui venivano definiti i problemi del trattamento economico.

i progetti realizzati in questi ultimi giorni - aggiunge il comunicato - consentono di ritenere che siano stati avviati a positiva soluzione i maggiori problemi che preoccupavano il personale in servizio presso le istituzioni scolastiche e culturali all'esteo.

sulla base dell'accordo raggiunto che sara' sottoposto alle assemblee degli insegnanti nei diversi paesi, i sindacati scuola confederali cgil-cisl-uil ritengono pertanto conclusa la fase delle agitazioni programmate in occasione della conferenza nazionale dell'emigrazione. le attivita' formative e scolastiche - conclude il comunicato - potranno quindi riprendere in un clima di serenita' e col massimo impegno degli insegnanti non di ruolo che prestano la loro importante attivita' a vantaggio dei figli dei lavoratori italiani emigrati. l'onere della spesa a carico dello stato supera i 600 milioni di lire.-
h 2148/rc
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde *di* Parigi *del* 24-3-75

PLUS DE 4,3 MILLIONS DE CHOMEURS CHEZ LES NEUF

Le nombre des chômeurs dans les neuf pays du Marché commun a augmenté de 1 250 000 en un an, dépassant actuellement le chiffre de 4,3 millions. Ces indications, fournies par les Communautés européennes, sont basées sur les statistiques — disparates — dressées par les neuf gouvernements. Les pays de la C.E.E. ne retiennent pas, on le sait, les mêmes critères pour l'évolution du chômage. Mais les taux de progression de celui-ci sont significatifs : + 210 % en un an au Danemark, + 91 % en Allemagne, + 60 % en France, + 51% en Belgique, + 38 % aux Pays-Bas, + 26 % en Grande-Bretagne, + 17 % en Irlande du Nord, + 5 % en Italie.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 27-3-75

dalla Svizzera

Noi siamo veri emigranti

Nel n. 8 di *ABC*, a pag. 30 c'è un articolo sui consolati italiani in Svizzera ed è in merito ad esso che mi permetto di aggiungere qualcosa.

Anzitutto, osservo che per informazioni avete intervistato persone della cui rispettabilità personale non abbiamo dubbi, ma poco rappresentative in quanto espressione collettiva. Una era, per così dire, parte lesa, e di queste, cioé di gente che vengono trattate antidemocraticamente nelle sedi consolari se ne trovano a migliaia.

L'altra persona (intervistata è Gianni Spadaro le cui affermazioni sono inconfutabili quanto generiche. E si fa presto a dire che egli rappresenta le Acli, ma quali? Da quando le Acli sono entrate nel processo di scissione Spadaro ha rappresentato sempre la corrente più conservatrice.

Viviamo in tempi in cui le parole non valgono se non sono seguite dai fatti. Non ho visto mai Spadaro partecipare a riunioni di cittadini democratici qui nel Ticino.

Nella sfera d'influenza del Consolato di Lugano ci sono (possiamo fornire l'elenco dei nomi) diecine di associazioni, circoli e club fantasma che spillano sovvenzioni e le Acli di Spadaro ne fanno parte. Non avrei nulla in contrario se non venissero operate le solite discriminazioni, ma vengono private dei meritati aiuti proprio le associazioni democratiche come le Colonie libere italiane di Lugano. Le Cli hanno sprecato molta carta in lettere ed allegati indirizzate al consolato di Lugano, al semplice scopo di farsi riconoscere ufficialmente come associazione di emigrati, ma alle sollecitazioni sia epistolari che verbali, si risponde che i documenti non si trovano e si ricomincia.

Non è la stessa cosa, ad esempio, per il Circolo ricreativo italiano, con sede e bar nei locali del consolato, il cui statuto è una espressione di altri tempi ed il cui comitato direttivo non viene eletto democraticamente perché lo statuto non lo permette.

Il circolo Ricreativo Italiano dispone di tutti i locali consolari adibiti a ritrovo e ci lucra pure organizzando feste e gare nonché tombole molto redditizie. Al contrario, quando le Cli chiedono una sala per fare manifestazioni serie e spesso culturali, trovano sempre difficoltà, e quando riescono a superare l'ostacolo, passando sulla testa del comitato del circolo, figlio prediletto del console, devono pur sempre pagare l'affitto per le ore che occupano la sala.

A Lugano opera anche una sezione del Pci.

Raffaele Garri
(*Casa Rezia, 6926 Montagnola, Svizzera*)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 27-3-75

Servitù militari in Friuli

Mi riferisco a un articolo apparso sul «Corriere» e relativo alle autostrade in Friuli. E' vero che i friulani si battono da vent'anni per la Udine-Tarvisio; è anche vero che la classe dirigente che da trent'anni assicura il «buon governo regionale» ha fatto poco o niente per averla. Le proteste sono sempre partite da chi intende l'autonomia regionale come qualcosa di diverso che supina obbedienza agli ordini che arrivano da Roma. Le «ostilità a soluzioni di tracciato che erano imposte da necessità obiettive», noi friulani le conosciamo bene. Basta recarsi in Friuli e tenere gli occhi aperti per accorgersi che la regione è, si può dire, occupata militarmente. Niente si può fare senza superare lo scoglio delle servitù militari: figurarsi una autostrada che conduce direttamente verso il «secolare nemico». Il Friuli ridotto a campo d'esercitazione per generali che niente conoscono di noi e della nostra storia, il Friuli emigra e si dissangua senza nemmeno più ascoltare i politici che hanno saputo programmare soltanto l'emigrazione forzata. La pazienza, però, ha dei limiti e non è raro ascoltare: «no soi talian, o soi furlan».

Franca Masizzo
(Berna - Svizzera)

Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 27-3-75

Denuncia presentata in pretura

Giornalista di destra argentino voleva far assassinare un corrispondente italiano?

SERVIZIO DI PINO CIMO'

A rigore, ieri mattina alle 11,30 si sarebbe dovuto parlare di soldi, nella minuscola aula 328 al terzo piano del palazzo della pretura di Roma, in piazzale Clodio. Per lo meno questo era quello che pensava il pretore Miani Canevari, un esperto in cause di lavoro, chiamato a dirimere una vertenza tra il trentaseienne giornalista argentino Juan Carlos Ferrari e il direttore generale dell'agenzia giornalistica Interpress, Roberto Savio, che lo aveva licenziato in tronco l'11 novembre scorso «per comportamento contrario agli interessi dell'azienda».

In base alle memorie presentate nella cancelleria della pretura dagli avvocati Carlo Ricchiuto per conto dell'Interpress e Marco Nuzzo per conto di Ferrari risultava anzi che le due parti fossero sostanzialmente intenzionate a raggiungere un accordo e tutt'al più c'era da aspettarsi un po' di tira e molla sulla cifra esatta da assegnare al giornalista argentino licenziato, e disoccupato da sei mesi: l'Interpress offriva nove milioni, il Ferrari ne chiedeva 46.

Le cose invece sono andate diversamente. Ne è nato infatti un vivace scontro in cui, il giornalista Ferrari è stato descritto da Roberto Savio come un pericolosissimo militante della destra peronista argentina. Indignato per le accuse di connivenza con la violenza politica della organizzazione terrorista «AAA» (Alianza anticomunista argentina) rivolte dai giornali italiani al governo di Isabel Martinez Peron, avrebbe invitato il collega di Buenos Aires Juan Oracio Vignolo a «far fuori» alcuni corrispondenti italiani in particolare Giangiacomo Foà, corrispondente del «Corriere della Sera». Per provare la grave accusa e giustificare così anche il licenziamento in tronco Savio ha mostrato al giudice l'originale (in spagnolo) di una lettera del Ferrari al Vignolo, datata 7 novembre 1974, in cui il Ferrari chiede al collega di Buenos Aires se non sia il caso di «eliminare» Foà: aggiunge anzi di aver prospettato la cosa a un alto funzionario del governo argentino in occasione della sua venuta a Roma lo scorso inverno con il ministro degli esteri Vignes. Savio oltre al testo della lettera, ha presentato anche la busta originale, con intestazione dell'Interpress, che secondo lui, sarebbe stata casualmente aperta, qui a Roma, prima di essere spedita a Buenos Aires. Savio ha riferito che, una volta venuto in possesso della lettera si è immediatamente messo in contatto con l'Associazione della stampa romana e su consiglio di essa ha avvertito l'ufficio stranieri della questura (che non si è mosso), la ambasciata argentina (che se ne è lavata le mani, trattando il Ferrari da pazzo) e lo stesso Foà che invece avrebbe preso la cosa sul serio tanto da chiedere un trasferimento al suo giornale, e nel frattempo, allontanarsi dal paese.

Il Ferrari ha ovviamente smentito, senza però negare che la lettera fosse stata scritta da lui. A suo parere però le frasi incriminate non sono da prendersi letteralmente dato che si tratta di comprensibili sfoghi di un peronista convinto (rigidamente fedele alla linea di Isabel Martinez, la vedova del generale) che vede il suo paese maltrattato sistematicamente da corrispondenze come quelle del Foà. Ma tra sfoghi di rabbia e piani di assassinio ne corre, ha spiegato il Ferrari. Passando al contrattacco, il giornalista argentino ha accusato Savio e l'Interpress di essere diventati il canale di teorie rivoluzionarie fasulle con lauti contratti con Jugoslavia, Romania, Irak, Algeria, ecc. e di utilizzare per questo i soldi del ministero degli esteri che la finanzia. Le udienze riprenderanno il 9 aprile alle 10.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO di Milano del 27-3-

Etiopia - Espulsa italiana giornalista in Eritrea

ADDIS ABEBA, 26 marzo

Un'italiana, Franca Disastri di 53 anni, collaboratrice dell'agenzia di stampa inglese «Reuter», è stata espulsa dall'Etiopia dopo un mese di detenzione da parte della polizia ed è partita oggi da Addis Abeba per Roma.

Secondo fonti diplomatiche italiane ad Addis Abeba, la Disastri, una cittadina italiana nata in Eritrea dove lavorava alla redazione del «Giornale dell'Eritrea», pubblicato ad Asmara, è stata espulsa in seguito alle notizie da lei diffuse circa le attività militari in Eritrea. Nessuna dichiarazione ufficiale è stata comunque diramata sulle ragioni del provvedimento preso dalle autorità etiopiche.

Franca Disastri era stata arrestata il 24 febbraio scorso ad Asmara ed era stata poi condotta ad Addis Abeba dove è rimasta detenuta sino al momento dell'espulsione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione *di* Firenze *del* 27-3-75

Motopesca fermato da jugoslavi

Pesaro, 26 marzo.

Il motopesca « Trino Secondo », di 70 tonnellate, di Fano, è stato fermato la notte scorsa da vedette jugoslave al largo dell'isola Grossa. Il natante, che ha sei uomini di equipaggio agli ordini di Marzio Ferri, è stato dirottato verso il porto di Lussimpiccolo dove, oggi si svolgerà il processo amministrativo.

A Fano non si sono avute notizie precise circa il fermo del motopesca che era munito di permesso per pescare in acque jugoslave.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Pci Manifesto di Roma del 27-3-75

CEE. Quattro milioni e mezzo di disoccupati nei paesi della comunità europea

Bruxelles. A fine febbraio '75, secondo un comunicato della commissione statistiche della Cee, i disoccupati sarebbero nei nove paesi della comunità europea quattro milioni e mezzo, con un aumento, rispetto allo stesso periodo del '74, di un milionetrecentomila unità, cioè il 43 per cento in più. Se il record dell'aumento della disoccupazione, in percentuale, appartiene alla Danimarca, con il 210 per cento esso in assoluto appartiene all'Italia con un milione di disoccupati.
Contemporaneamente all'aumento della disoccupazione si è registrato un forte calo delle offerte di lavoro. Secondo i dati di questa commissione anche se dal calcolo sono esclusi, perché sconosciuti, i dati riguardanti l'Italia (non che cambierebbero molto le cose), le offerte di lavoro, in Europa sarebbero passate da 971.693, febbraio '74 a 662.276, febbraio '75.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 27-3-75

La politica regionale della Comunità europea

I primi stanziamenti del « Fondo sociale CEE » all'Italia e all'Irlanda - Una conferenza stampa del direttore Ruggiero

BRUXELLES, 26.

Italia e Irlanda saranno, riferisce l'ANSA, le principali beneficiarie dei primi stanziamenti del Fondo sociale CEE, che prevede per quest'anno una disponibilità di 355 milioni di unità di conto.

I primi stanziamenti, per un importo totale di 54 milioni di unità di conto, sarebbero così suddivisi: 15 milioni a Italia e Irlanda, 11 alla Gran Bretagna, sei a Germania federale e Francia, 750.000 all'Olanda e 250.000 alla Danimarca. Tali destinazioni, riguardanti il finanziamento di progetti regionali e piani di riqualificazione tecnica nell'industria tessile e in agricoltura, hanno avuto il parere favorevole del Comitato consultivo del Fondo, ma dovranno poi essere approvate dalla Commissione.

In questo ambito si inserisce una conferenza-stampa tenuta recentemente a Roma dal dott. Renato Ruggiero, direttore generale della Politica Regionale presso la Commissione delle Comunità Europee a Bruxelles.

« La politica regionale — ha precisato il dottor Ruggiero — non vuole essere un sussidio alle regioni più sfavorite dei nove Stati membri, ma uno strumento di riequilibrio dello sviluppo di tutta la Comunità. Come venne messo in evidenza dal Rapporto della Commissione del maggio 1973 (chiamato anche "Rapporto Thomson"), lo sviluppo economico nell'area comunitaria ha portato, da un lato a intensi fenomeni di congestione industriale in certe zone e, dall'altro, all'abbandono quasi totale di quelle povere, incapaci di assicurarsi da sole un decollo economico.

La politica regionale comunitaria deve operare sia favorendo insediamenti nelle aree marginali, sia assicurando la decongestione di quelle dove i costi delle infrastrutture sociali sono ormai assai elevati. Si impone quindi la necessità di un coordinamento delle singole politiche regionali nazionali e di un coordinamento dei provvedimenti di tipo settoriale presi dalle politiche comunitarie. Questi provvedimenti hanno sempre ripercussioni di tipo regionale; si pensi, a titolo di esempio, alle decisioni di politica agricola — anche a quelle di sostegno ai mercati — oltre che a quelle strutturali; ai provvedimenti del Fondo Sociale o della politica dei trasporti ».

Passando ad esaminare più da vicino gli strumenti d'attuazione della politica regionale comunitaria, Ruggiero ha precisato che il Fondo di sviluppo regionale disporrà, per il periodo 1975-1977, di una dotazione iniziale di 1.300 milioni di u.c. da destinare — a complemento delle azioni degli Stati membri — alla creazione di posti di lavoro in attività industriali, artigianali o di servizi turistici nelle aree che, a titolo prioritario, beneficiano di aiuti nazionali, o per realizzare opere di infrastrutture direttamente collegate allo sviluppo delle succitate attività imprenditoriali. L'intervento del Fondo sarà del 20 per cento del costo per il caso delle attività imprenditoriali, e tra il 10 ed il 30 per cento per le infrastrutture. Le domande di finanziamento saranno trasmesse dagli Stati membri alla Commissione, che deciderà dopo aver ascoltato il parere del « Comitato del Fondo », composto di rappresentanti delle amministrazioni nazionali.

Per rendere incisiva e rapida l'azione del Fondo stesso, le formalità per la concessione degli interventi saranno ridotte al minimo.

Perché il Fondo intervenga è però necessario che gli Stati membri interessati formulino dei « programmi di sviluppo regionale » dimostrando che i progetti proposti s'inseriscono nelle linee direttrici di tali programmi.

Il Comitato di « politica regionale », composto da due alti funzionari responsabili della politica regionale per ogni Stato membro (la Commissione ne assicura il segretariato), avrà il compito di coordinare le politiche regionali nazionali e gli interventi comunitari:

— suggerendo « soluzioni comuni » come nel caso delle misure di dissuasione o per gli aiuti alle aziende;

— realizzando l'armonizzazione fra le varie politiche settoriali comunitarie.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVANTI di Roma del 27-3-7

Provvedimenti per gli insegnanti all'estero

Dichiarazioni dell'on. Granelli e del compagno Rescalli

Le Commissioni Esteri e Istruzione della Camera, riunite in seduta congiunta, hanno approvato in sede legislativa lo stato giuridico del personale non di ruolo docente e non docente in servizio all'estero. Il provvedimento, che è stato approvato con voto unanime, passa ora al Senato.

Contemporaneamente all'approvazione alla Camera dello stato giuridico, è stato anche raggiunto un accordo sul trattamento economico degli insegnanti non di ruolo all' estero. L'intesa è scaturita dopo quattro giorni di intense trattative tra una delegazione governativa guidata dal sottosegretario agli Esteri on. Granelli ed una delegazione dei sindacati scuola confederali della CGIL-CISL-UIL, guidata dai segretari nazionali Rescalli, Cirvilleri e Folorni.

L'intesa raggiunta, che avrà decorrenza dal 1. gennaio 1975, prevede che le retribuzioni degli insegnanti non di ruolo all'estero vengano per il momento parificate, nei singoli Paesi ospitanti, a quelle godute dal personale docente locale di pari qualifiche e funzioni. Un articolato sistema di « fasce di anzianità » consente inoltre un ulteriore progresso perequativo fra le retribuzioni godute dagli insegnanti non di ruolo italiani nei diversi Paesi.

Nel corso dei lavori sono stati anche esaminati e discussi i problemi relativi allo stato giuridico degli insegnanti non di ruolo. Vari emendamenti e miglioramenti al progetto di legge 2800 riguardanti in modo particolare la garanzia del posto di lavoro, sono stati presentati dalle Delegazioni sindacali e di essi il sottosegretario Granelli si è fatto portavoce nella riunione di ieri delle Commissioni Esteri e Pubblica Istruzione della Camera

Gli emendamenti recepiti dal governo e sottoposti all' esame delle Commissioni parlamentari sono stati in larga misura accolti durante l'approvazione da parte della Camera dello stato giuridico.

Sulla base dell'accordo raggiunto, che sarà sottoposto alle Assemblee degli insegnanti nei diversi Paesi, i Sindacati Scuola Confederali CGIL CISL-UIL ritengono pertanto conclusa la fase delle agitazioni programmate in occasione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Il sottosegretario Granelli ha dichiarato: « Con questi provvedimenti, giustamente sollecitati dalle categorie interessate, non solo si pone fine ad una lunga e travagliata vertenza, ma si pongono le basi per un futuro e organico riassetto normativo e funzionale delle nostre istituzioni culturali e scolastiche all'estero che vanno potenziate per assicurare alle nostre collettività, ed in particolare ai figli degli emigranti, una preparazione adeguata ai loro diritti e al prestigio dell'Italia democratica. In questa prospettiva è importante l' impegno assunto dai ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione a discutere al più presto con le organizzazioni sindacali interessate, i problemi della gestione sociale della scuola all'estero sulla base della delega al governo relativa a tale materia che è all'esame del Senato dopo l' approvazione della Camera ».

Il compagno Rescalli, a sua volta, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« I risultati dell'accordo raggiunto sarà di piena soddisfazione delle categorie interessate e dei sindacati confederali che hanno condotto le trattative. Un esame comparato del primitivo testo del disegno di legge 2800 con il testo emendato sulla base delle richieste avanzate dai sindacati, non può lasciare adito a dubbi. Alcune parti di estrema delicatezza, come quella relativa alle sanzioni disciplinari sono state modificate radicalmente; altre che riguardano i nodi più importanti, del rapporto di lavoro, come la garanzia del posto, la sanatoria delle posizioni precedentemente acquisite, il diritto alla tutela sindacale, sono state variate in misura tale da capovolgere in senso democratico la primitiva impostazione.

Occorre inoltre rilevare la stretta connessione istituita fra gli aspetti normativi (disegno di legge 2800) e gli aspetti relativi alle riforme di struttura, che trovano attuazione con l'introduzione degli organi collegiali anche nelle istituzioni scolastiche estere ed infine, gli aspetti economici, sui quali ultimi l'accordo raggiunto viene giustamente considerato una soluzione provvisoria, poiché l'obiettivo finale dei sindacati rimane l' equiparazione del trattamento economico degli insegnanti non di ruolo con quello attribuito agli insegnanti di ruolo ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 27-3-75

Dalle commissioni Esteri e P.I. della Camera

Migliorato lo stato giuridico per gli insegnanti all'estero

In sede legislativa le commissioni Affari esteri e Pubblica Istruzione della Camera, riunite congiuntamente, hanno approvato il disegno di legge sullo stato giuridico del personale docente non di ruolo nelle scuole italiane e nelle istituzioni culturali all'estero.

Il testo approvato risulta profondamente migliorato rispetto a quello originario.

I miglioramenti più significativi sono: gli incarichi saranno concessi in base a regolari graduatorie che saranno compilate da apposite commissioni composte da cinque membri scelti tra funzionari e personale scolastico direttivo e docente designato dalle organizzazioni sindacali di categoria; gli insegnanti provvisti di abilitazione otterranno direttamente l'incarico a tempo indeterminato; in via transitoria otterranno l'incarico a tempo indeterminato anche gli incaricati a termine da due anni — pur se sprovvisti di abilitazione — e vi rimarranno purché la conseguano mediante i corsi speciali abilitanti da svolgersi all'estero entro il 1975; le norme sui provvedimenti disciplinari sono regolate in base a quanto disposto dai decreti delegati in vigore sul territorio metropolitano; gli insegnanti in servizio che non sono in possesso del titolo di studio saranno utilizzati in mansioni amministrative

In considerazione di questi miglioramenti, i deputati comunisti hanno votato a favore del disegno di legge, anche se, come ha affermato il compagno Tedeschi nella dichiarazione di voto, questa legge rappresenta solo un primo passo e non risolve il problema del trattamento economico che i comunisti vogliono agganciare a quello del personale di ruolo e, più in generale, restano da risolvere il problema del governo democratico della scuola all'estero e la necessità di una vera riforma di tutta la materia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino *di* Napoli *del* 27-3-75

Il nuovo stato giuridico per il personale delle scuole all'estero

ROMA, 26 marzo

Le commissioni Esteri e Istruzione della Camera, riunite in seduta congiunta, hanno approvato il disegno di legge che prevede nuove norme per lo stato giuridico del personale non di ruolo docente e non docente in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero.

Il provvedimento, che passa ora all'esame del Senato, è stato illustrato dai due relatori on. Amalia Miotti Carli e Giuseppe Reale. Riassumendo il lavoro svolto da un apposito comitato ristretto, i due relatori hanno detto che i risultati cui si è giunti sono andati ben oltre le attese al punto che l'approvazione è stata data alla unanimità con il voto cioè anche delle opposizioni. Le nuove norme riguardano la sistemazione di circa 2.000 insegnanti e non insegnanti operanti all'estero, tutti benemeriti nelle fatiche dell'insegnamento e della diffusione della lingua italiana oltre confine.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di Roma del 27-3-7

NEL MONDO DEL LAVORO

Cambiare politica per la scuola all'estero

In un colloquio con il sottosegretario democristiano agli Esteri, Granelli, una delegazione della CISNAL ha illustrato la posizione della federazione nazionale - Non più differibile l'istituzione di scuole materne per i figli degli emigrati italiani - Intervento della CISNAL per la situazione Fiat

Una delegazione sindacati scuola CISNAL è stata ricevuta da Luigi Granelli, sottosegretario democristiano agli Affari esteri.

Per la CISNAL-Scuola hanno partecipato alla riunione De Bella, Ciammaruconi, Lozzi e Roncati.

Presenti i più immediati collaboratori del sottosegretario, tra i quali: il direttore generale agli affari culturali ed il direttore generale all'emigrazione.

Sono stati prospettati discorsi di problemi più qualificanti ed urgenti della scuola italiana all'estero e del personale docente e non docente che vi opera.

Tra i problemi trattati:

a) la necessità che sia mutato l'indirizzo della politica scolastica italiana all'estero per sostituirvi, all'integrazione a tutti i costi, la salvaguardia — nella collaborazione con i popoli ospitanti dell'italianità dei nostri emigrati: svolgere, cioè, all'estero e a favore delle minoranze italiane almeno la stessa politica di salvaguardia che il Governo italiano attua in Italia a favore delle minoranze etniche delle regioni a statuto speciale;

b) la non più differibile istituzione di scuole materne per i figli dei nostri emigrati;

c) la definitiva sistemazione normativa e retributiva (da agganciare allo status del personale operante d'Italia) del personale non di ruolo docente e non docente in servizio nelle scuole italiane e negli istituti italiani di cultura all'estero.

Particolare attenzione è stata rivolta, nel corso della riunione, al contenuto del disegno di legge n. 2800 attualmente in esame, in sede legislativa, presso commissioni riunite (Affari esteri e istruzione) della Camera dei deputati.

Come è noto, con tale disegno di legge si vuole dare un primo avvio normativo per la sistemazione del personale non di ruolo docente e non docente, in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero.

I sindacalisti della CISNAL-scuola, pur riconoscendo l'opportunità di una tale iniziativa, hanno sottolineato che non è più procrastinabile il problema retributivo di tale personale. Infatti, l'art. 10 del disegno di legge conferma, per le retribuzioni, la precedente normativa (legge 1546 del 1962) che considera tale personale lavoratori da retribuire in rapporto al numero delle ore prestate: siano cioè al livello del personale domestico.

Si pone al contrario, per tale personale, un riassetto retributivo in analogia a quanto disposto per personale delle stesse categorie operanti in Italia.

Ovviamente la stessa problematica si impone anche per il personale italiano incaricato nelle istituzioni straniere e di cui all'art. 22 dello stesso disegno di legge.

Granelli si è dichiarato d'accordo con tali esigenze sottolineando comunque l'opportunità che intanto si giunga all'approvazione del disegno di legge ora all'esame del parametro.

Il sottosegretario ha anche convenuto nella necessità che si dia mano ad un'organica politica scolastica e culturale nei confronti degli italiani all'estero.

Al termine del colloquio Granelli ha ringraziato i sindacalisti della CISNAL-Scuola per l'apporto all'esame dei vari problemi dichiarando la sua intenzione di fissare altri incontri per ulteriore esame dei vari aspetti interessanti la scuola, gli insegnanti e la cultura italiana all'estero.

● METALMECCANICA — Il segretario della FENALME-CISNAL ha inviato al ministro dc del Lavoro, Mario Toros, al ministro dc dell'Industria, Carlo Donat-Cattin, al ministro dc del Bilancio, Giulio Andreotti, il seguente programma: *«Seguito sospensione trattativa "FIAT" problema verifica stoccaggio produzione et richiesta azienda aumento giornate Cassa integrazione questa federazione nazionale FENALME-CISNAL richiede intervento S.V. Rendesi necessario esaminare attuazione diversificazione produzione, investimenti et livello occupazionale secondo impegni azienda a suo tempo presi».*

IL CENTROSINISTRA HA ABBANDONATO GLI ITALIANI CHE LAVORANO ALL'ESTERO

Gli emigrati accusano «Viviamo nelle baracche»

Le condizioni di vita nelle città della Germania occidentale sono disumane - I casi di Colonia, Francoforte, Stoccarda, Mannheim, Wiesbaden, Frommern - Le proposte del Comitato tricolore

(Dal nostro corrispondente)

STOCCARDA, 26. — Operaio specializzato alla «Mercedes» di Stoccarda, da due anni in Germania. Sono scappato, si proprio scappato, perchè l'alloggio in cui vivevo era tutto fuorchè un'alloggio».

Questa che abbiamo riportato è l'amarissima confessione di un italiano protagonista e vittima del dramma dell'emigrazione; lui, come tanti altri, costretto a vivere in un Paese straniero che gli assicura certamente un pezzo di pane, ma che, a lungo andare, lo abbruttisce sul piano umano.

L'operaio di Stoccarda non ha accettato di vivere i suoi giorni segregato in una baracca; ed è scappato. Ma quanti altri vorebbero scappare, come lui, e non possono?

Quanti sono coloro che per assicurare un futuro migliore ai propri figli, accettano, o sono costretti ad accettare, una serie lunghissima di ingiustizie, fra cui quella di essere alloggiati in ambienti assolutamente inadeguati?

Il diritto del posto di lavoro è subordinato alla disponibilità di un posto dove trascorrere la notte, per cui si cade inevitabilmente sotto le grinfie di sfruttatori e locatori, tedeschi o italiani, che, proprio approfittando di questa necessità, dettano condizioni pesantissime per concedere in fitto tutti gli spazi disponibili.

La situazione non cambia e non migliora quando è lo stesso datore di lavoro ad offrire ai propri dipendenti stranieri un posto-letto; si tratta, in questo caso, di vecchie baracche, adattate alla buona, dove si vive in quattro o cinque per stanza.

L'alloggio quindi è il primo contatto brutale che l'emigrato subisce; quando viene a contatto con il nuovo ambiente è la prima illusione che cade.

Vivere in questi ambienti è una cosa che pochi possono immaginare.

L'emigrato rimane prigioniero di queste strette quattro mura, come affascinato dal fascino sinistro. Paradossalmente per lui le ore migliori e più serene sono quelle trascorse in fabbrica, a lavorare.

Tornato nella sua stanzetta, singola o comune, preparatasi la cena, vi rimane seduto sul suo lettino, rimuginando sempre gli stessi tristi pensieri, fino all'ossessione. Gli manca la voglia finanche di uscire, non perchè non ne avrebbe bisogno, ma perchè al suo rientro ha paura di essere messo nuovamente difronte alla triste realtà della sua vita.

Il pensiero della moglie, della madre, dei figli lontani lo attanaglia e lo tormenta; la consapevolezza di non essere più un uomo degno di questo nome lo immalinconisce.

Deve purtroppo constatare di aver peggiorato le sue condizioni umane, proprio in conseguenza di una decisione — quella di emigrare — che gli aveva fatto balenare il miraggio di una vita migliore, per sè e per i suoi cari. che dimostrano, più degli altri, come al danno si aggiungono anche le beffe· quei casi cioè di sfacciato sfruttamento a cui l'emigrato, nella generale indifferenza, è sottoposto da parte di certi locatori senza scrupoli.

● *NECKARSULM:*

Circa 2000 italiani sono alloggiati in casermoni e vecchi conventi senza bagno, senza riscaldamento e male illuminati; il tutto rattoppato con cartoni e teli. Affitto per famiglia: circa DM 250 mensili (70.000). Alloggi della ditta Sphonn: piccolissime, vecchie case, senza servizi; promiscuità assoluta. 170-220 marchi di fitto mensile (fra le 45 e le 60 mila lire).

I casi che seguono sono quelli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Secolo d'Italia Roma del 27-3-75
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
1/1

● *SCHWIEBERDINGEN:*

Famiglia Bacca, appartamento nella Stuttgarterstrasse 35, mq. 40 servizi in comune. Fitto mensile 360 marchi (100.000 lire circa). — Hollgrabenstrasse n. 13: una bicocca di legno e fango abitata da giovani italiani ai quali, da parte del padrone tedesco, è stato finanche proibito di fotografare l'esterno di detta bicocca, per motivi facilmente comprensibili.

Baracche della ditta Silenta Birkenweg 13, servizi igenici scadenti e miserabili: per ogni 5 metri quadrati 50 marchi di fitto mensili (12.000 lire circa).

● *MANNHEIM:*

Famiglia Suraniti — Edingen, Hauptstrasse 35 —, camera e cucina senza bagno, metri quadrati 26. Fitto mensile DM 230 (circa 60.000 lire).

● *FROMMERN:*

Stanzetta 4 per 4, due persone per ogni vano che è adibito pure a cucina. Prezzo per persona: 100 marchi mensili, la proprietaria possiede due negozi.

Famiglia D'Andrea, marito, moglie e tre figli. 200 marchi mensili di fitto (55 mila lire circa) per una casa indecorosa.

● *WIESBADEN:*

Nella Helenenstrasse di questa città al n. 16 si trova una casa riservata agli stranieri. Il suo aspetto esteriore è normale, ma l'interno è uno schifo. Nell'intera casa vivono 100 famiglie, una famiglia per ogni camera, una camera appena 10 metri quadrati. Il prezzo per ogni camera varia da 170 a 210 marchi al mese, oltre le spese per la energia elettrica e l'acqua. Il proprietario di questo immobile riceve un reddito annuo netto 200.000 marchi.

● *COLONIA:*

« Indegna persino per le mucche ».

Questo è lo eloquente commento che un funzionario del Comune di Colonia ha fatto su una abitazione di un italiano.

In questa città esiste un solo lavandino ed una sola toilette ogni 50 persone. Intere famiglie vengono ammassate in una sola stanza di 20 metri quadrati, per la quale si paga un fitto di oltre 50.000 lire al mese.

● *FRANCOFORTE:*

Vive in questa città il Signor Adam Becker il cui mestiere è quello di fare quattrini a palate sugli emigrati.

Una stanza, tre metri per tre, al prezzo mensile di 80 marchi (circa 20.000 lire). Una latrina comune per ogni piano, per servirsi della quale bisogna fare la fila. Mentre vi sono 2000 vani liberi che il Comune Socialdemocratico non da agli stranieri.

● *STOCCARDA:*

Nella Torstrasse al n. 21 c'è uno stabile totalmente riservato agli stranieri. Miserabili stanzette, per ciascuna delle quali bisogna pagare un fitto mensile di 100 marchi, prendere o lasciare.

Un vano adibito a cucina ed una latrina comuni per ogni piano.

Si potrebbe proseguire all'infinito su questo tono.

La situazione è eguale in tutte le parti della Germania, Belgio e Svizzera e dappertutto esistono speculatori che, in barba a tutte le leggi, approfittano ignobilmente delle necessità degli emigrati.

La cosiddetta grande stampa italiana, malgrado mantenga all'estero costosi corrispondenti, non si è mai interessata seriamente a questo problema.

Cosa possiamo fare?

Quali sono dunque le proposte?

1) Innanzitutto eliminare i casi di sfruttamento. A tale scopo si costituisca presso tutti i Consolati un Ufficio apposito che, venuto a conoscenza di casi particolarmente gravi, prenda gli opportuni provvedimenti; ma che li prenda sul serio ricorrendo, se il caso lo richiede, anche alla Giustizia.

2) Venga rinnovato e cambiato l'accordo in materia di alloggi stipulato tra la Germania e l'Italia nel 1966.

3) E' assolutamente necessario informare la nostra massa di emigrati sui vari diritti di locazione dei paesi ospitanti; infatti un esempio significativo ci viene dal Ministero del Lavoro del Baden Württemberg che ha curato di recente la pubblicazione in lingua italiana di un interessante opuscolo informativo.

Questo sarebbe compito delle nostre autorità Consolari.

4) Si diano disposizioni precise alle nostre autorità Consolari affinchè raccolgano materiale informativo sulla situazione degli alloggi, nei paesi interessati da inviare alla Comunità Europea che ha deciso una inchiesta sullo scottante problema.

5) Gli organi internazionali e la C.E.E. facciano garantire all'emigrato, contemporaneamente con il lavoro, il diritto ad un alloggio degno; abbolendo e respingendo *le baracche, i lager e i bidon Ville*, nel principio della parità.

6) Per gli emigrati che rientrano (a livello di Regione e di Governo) venga data maggior preferenza ed attenzione alle domande dei connazionali che hanno risieduto all'estero più di 5 anni.

Questo in breve per realizzare e per rendere meno drammatico il problema della casa per gli emigrati.

Non bisogna dimenticare però che ci sono delle situazioni contingenti locali, che meritano la dovuta considerazione.

Infatti nella RFT oltre 800.000 indigeni hanno lo stesso problema della casa come gli stranieri.

La baracca nell'orizzonte di ogni lavoratore all'estero è punto di rottura della famiglia e di scontro nella società che lo ospita.

BRUNO ZORATTO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO *di* Roma *del* 27-3-74

In commissione

Varato il d.d.l. per insegnanti all'estero

Il provvedimento contiene norme per la sistemazione di circa duemila docenti — Dichiarazioni degli on. Miotti Carli e Reale

Le Commissioni esteri e istruzione della Camera hanno approvato, in sede legislativa, nel corso di una seduta congiunta, il disegno di legge riguardante lo stato giuridico del personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio nelle scuole e negli istituti di cultura italiana all'Estero.

« L'attesa degli interessati per il provvedimento che passa ora all'esame del Senato — hanno dichiarato i relatori, onorevoli Miotti Carli e Giuseppe Reale, entrambi democristiani — è stata costantemente seguita e sostenuta. Nelle lunghe sedute del Comitato ristretto — hanno aggiunto i due parlamentari — la complessa e vasta materia è stata discussa, districata e sistemata. I risultati sono andati ben al di là delle attese, al punto da meritare l'approvazione unanime delle due Commissioni ». Il provvedimento approvato contiene norme per la sistemazione di circa duemila insegnanti e non insegnanti, e benefici di carattere transitorio per il conseguimento dell'abilitazione e per l'utilizzazione del personale ancora sfornito di titolo di studio.

Prima della votazione, i due relatori hanno presentato un ordine del giorno per la rivalutazione economica del trattamento riservato al personale interessato ed il Governo ha assicurato un solo la sua solidarietà, ma anche l'imminenza di un accordo pressocchè raggiunto.

Sottolineando l'approvazione del provvedimento, l'on. Bardotti ha, da parte sua, affermato che con il voto della Camera « finisce quella specie di monopolio che, fino ad oggi, era praticamente gestito dalle rappresentanze consolari.

S. BRAN.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Friuli Sera di Udine del 28-3-75

In tema di emigrazione

Nell'edizione di sabato scorso, il lettore sig. R. Tirelli riferendosi alla recente Conferenza nazionale sull'emigrazione tenutasi in Roma eterna, perviene a delle conclusioni che invero non trovo appropriate.

Tutt'al più, ritengo si possa condividere lo scetticismo derivante dal fatto che nella circostanza si è molto «chiacchierato», in tutti i dialetti possibili ed immaginabili, mentre assai poco, in concreto, si è fatto. Ciò trova ulteriore conferma nelle diverse interviste televisive del sottosegretario (pro tempore) competente in materia di emigrazione, durante le quali il prefato altolocato (sempre pro-tempore s'intende) personaggio ebbe ad esprimessi in termini prevalentemente «futuribili» ovvero di... prospettiva e per tale ragione assai poco o per nulla convincenti.

Come del resto, a suo tempo, avevano fatto, numerosi, coloro che l'hanno preceduto occupando quel cadreghino.

Le «convinzioni personali», una compiaciuta quanto ripetuta citazione di «necessaria terapia...difensiva» (perchè non...d'urto??) buone sin chè si vuole ma improduttive ed inconcludenti proposizioni ed altro manifestate, non trovano riscontro alcuno nella effettiva generale realtà della situazione migratoria italiana nel mondo.

Il sig. Tirelli, nel concludere, ritiene che l'emigrazione ora da fronteggiare sia un'altra (??) e precisamente la... «fuga dei cervelli», degli «specialisti». In altre parole, degli «studiosi» che «..lentamente svuotato (sic!) la penisola», giungendo al punto da definire quest'ultima un vero e proprio «..deserto di cultura e scienza».

Non posso essere d'accordo su un tale asserto. Per le seguenti ragioni:

1) - il fatto che una (o più) singole persone «scelga» di mettere il suo «sapere» al servozio d'altra collettività che non la propria, secondo me non è che espressione idealistica del più avanzato stadio quando, beninteso, un tale agire non sia determinato da valutazioni d'egoismo derivanti a loro volta da attaccamento ad onori non disgiunti dalla... vil moneta. Pentecorvo e Fermi alla loro epoca. Marconi prima di loro ed il buon Segre non da ultimo, possono essere compresi nel povero a volontà esclusiva di chi legge queste righe...;

2) - ben altrimenti direi debbasi considerare una moltitudine più che mai eterogenea «costretta» a spostare i propri penati oltre i patri confini per mera questione di... «fame» dal momento che - pur con tutta la indubbia versatilità oltrechè capacità di...arrangiamento attribuita agli emigrati provenienti dal di sotto della linea gotica (d'infausta memoria...) non devesi dimenticare che anche essi sono soggetti - per necessità fisiologica di sopravvivenza - a sfamarsi, come oggi, in Italia riesce difficile immaginare la fame quale causa determinante un decesso dato che, in linea di massima, dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale il lavoro delle nostrane imprese di pompe funebri deriva prevalentemente da comuni cause naturali o di malattie, da incidenti non del tutto fortuiti comprendendo in quest' ultima voce gli innumerevoli infortuni sul lavoro e, al limite, da sprovveduti quanto cinici rapinatori.

Sviluppando i concetti informativi che nascono dalle considerazioni sopra esposte, dovrebbe risultare chiaramente come, sia nell'uno che nell' altro caso ipotizzato, la colpa è pur sempre da ascriversi ai...supremi reggitori della barca.

E maggiormente persuaso sono d'essere nel giusto verso, pensando a due notiziole di cosiddetta cronaca spicciola riportate, pure qualche giorno fa, su un quotidiano locale: una, relativa all'eredità (circa 3 (tre) milioni, frutto d'una intera vita di stenti in terra straniera d'un mio ex compagno di sventura emigrato in terra di Francia ed ivi defunto), eredità lasciata al Comune di Udine con il patto di ottenere sepoltura nella terra che lo vide nascere e l'altra, in pagina successiva, la quale si riferisce che a un dipendente d'un Comune carnico per effetto dei benefici previsti dalla nota (ed altrettanto infausta aggiungo io...) legge 336, spetta una buonuscita di...72 (settantadue) milioni e rotti.

Un breve ma veloce giro in varie sacrestie ovvero betole cittadine, mi convinse che l'accostamento informativo in questione provocava non poche «memorazioni»...

Ecco dunque che cosa Deve cambiare nel nostro Paese: la classe dirigente che ha permesso tali palesi quanto evidenti ingiustizie sociali deve comprendere come sia veramente venuto a maturazione il tempo di decidere il cambiamento di mentalità, di metodo.

E qui vorrei — semprechè non chieda troppo — sentire il parere di quel «Gruppo di cittadini friulani» con il quale, qualche mese fa ebbi uno scambio di idee, complice non del tutto involontario Plinio il Vecchio il grande naturalista d'altre, più lontane ma serene rispetto ad oggi, epoche.

Antonio Sperandio

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale La Stampa di Torino del 28-3-7

Secondo l'Isco per l'economia mondiale

E' la disoccupazione il problema più grave

Roma, 27 marzo.

(*Ag. Italia*) Situazione ancora oscura per l'economia mondiale: questa in sintesi l'opinione dell'Isco, Istituto nazionale per lo studio della congiuntura, che si rileva dalla prima rassegna mensile per la congiuntura estera del 1975.

Secondo l'Isco, il problema più rilevante che dovranno affrontare i Paesi industrializzati nel '75 è quello della disoccupazione: « *Il numero dei disoccupati* », afferma l'Isco, *«è ovunque cresciuto in misura eccezionale, tanto da segnare — all'inizio del 1975 — un incremento nei confronti dell'anno prima del 60 per cento circa negli Stati Uniti e in Francia, del 90 per cento in Germania* ».

Uno dei fattori che in questa recessione accomuna tutte le nazioni, secondo l'Isco, è l'aumento della propensione al risparmio delle famiglie: *«Inconsueta in una fase di ancor forte inflazione, ma che si spiegherebbe ove il "nuovo risparmio", conseguente alla reticenza di fronte a specifici consumi, non avesse ancora trovato ad indirizzarsi verso altri tipi di spesa »*.

Negli Stati Uniti la recessione economica si è fatta — sia per ampiezza che per durata — la più grave di questo dopoguerra. Le previsioni illustrate dal presidente Ford all'inizio di febbraio, in occasione della presentazione del bilancio per l'anno fiscale 1975-76, scontano ormai, per l'anno in corso, una ulteriore flessione del prodotto nazionale lordo del 3,3 per cento in termini reali, dopo il —2,2 per cento del 1974; un tasso di risoccupazione estremamente elevato e cioè intorno all'8 per cento — sia nel 1975 che nel 1976 — ed un'attenuazione del ritmo di incremento dei prezzi solo a partire dal 1976; l'indice dei prezzi al consumo, in particolare, dovrebbe ancora segnare un incremento di oltre l'11 per cento nel 1975 per riportarsi intorno all'8 per cento nel 1976.

L'insieme dei Paesi membri della Comunità europea rimane dominato da un diffuso pessimismo anche se, per contenere le tendenze recessive, in alcuni Paesi (Germania, Paesi Bassi, Belgio e Gran Bretagna) si stanno preparando programmi più o meno vasti per favorire una ripresa congiunturale tramite principalmente il rilancio degli investimenti pubblici e privati. La fine del 1974 ha fatto del resto assistere a generalizzate flessioni di attività (la produzione industriale è ovunque sotto i livelli di un anno prima) mentre il numero dei disoccupati è aumentato in misura eccezionale.

Per converso, in tutti i Paesi tranne la Gran Bretagna si è assistito ad una certa decelerazione nell'incremento dei prezzi, favorita da minori tensioni sui corsi delle materie prime e da una certa attenuazione delle attese inflazionistiche. Ciò malgrado, il tasso d'incremento tendenziale dei prezzi al consumo variava — ancora in dicembre — da meno del 6 per cento in Germania, al 15 per cento in Francia e Belgio, al 19 per cento in Gran Bretagna, fino al 24,5 % per l'Italia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

101 - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Manifesto di Roma del 28-3-75

CILE. Arrestato anche il fratello della ragazza uccisa e gettata nel giardino dell'ambasciata italiana

Santiago. Maria Elena Antieri, dai genitori di nazionalità italiana, è stata arrestata qualche giorno fa a Santiago dalla polizia politica «Dina». Insieme a lei è stato arrestato il marito Lautaro Videla Moya, fratello di Lumi, la militante del Mir assassinata il 3 novembre scorso dalla polizia e il cui cadavere fu gettato nei giardini dell'ambasciata italiana. Come sempre la polizia non ha reso noto il loro arresto, e quindi si teme per la loro vita.

Si spera che il governo italiano, dato che la Antieri, è di nazionalità italiana, intervenga.

Inoltre, sempre in questi stessi giorni è stata arrestata la giornalista Gladys Diaz, redattrice di Punto Final, militante del Mir e responsabile, ai tempi di Allende, del sindacato dei giornalisti. La Diaz è stata arrestata insieme al suo figlioletto di 7 anni e condotta a Villa Grimaldi, uno dei tanti centri di tortura della giunta militare.

La Diaz, dopo le sevizie, si troverebbe in stato di coma nel campo di concentramento di «Tres Alamos» e, cosa ancora più drammatica, si teme per la vita del suo figlioletto del quale, non si è saputo più nulla. Il fatto che la giunta non informi ufficialmente dell'arresto dei prigionieri politici le consente di torturarli e di ucciderli senza doverne rispondere. Ciò è già avvenuto all'altra giornalista di «Unità popolare», Diana Aaron, detenuta dal novembre '74 e assassinata in questi giorni.

Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione *di* Firenze *del* 28-3-75

Arrestato per la droga italiano in Spagna

Madrid, 27 marzo.

La polizia ha arrestato l'insegnante palerminato di 22 anni Francesco Vitrano, proveniente da Tangeri, trovato in possesso di oltre cinque chili di hashish.

E' stato arrestato anche un tedesco che aveva oltre dieci chili di stupefacenti per un valore complessivo, al mercato nero, di oltre due milioni di peseta. Entrambi, se riconosciuti colpevoli, possono essere condannati fino a 12 anni di reclusione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma dal 28-5-7

ITALIANO ARRESTATO AD ALGERI: DROGA

Algeciras — La polizia ha arrestato l'insegnante palermitano di 22 anni Francesco Vitrano, proveniente da Tangeri, trovato in possesso di oltre cinque chili di hashish. E' stato arrestato anche un tedesco che aveva oltre 10 chili di stupefacenti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione *di* Firenze *del* 28-3-75

Film antitaliano

In seguito alle proteste della comunità italo-americana il ministero del tesoro ha ritirato dalla circolazione un film propagandistico in cui la figura dell'italo-americano viene prospettata unicamente come membro di bande mafiose. Il film faceva la propaganda per un nuovo lancio di buoni del tesoro detti « del consumatore ». Il deputato italo-americano Mario Biaggi, democratico di New York, ha protestato energicamente presso il dipartimento del tesoro affermando che il film rappresentava « un insulto per l'intera comunità italo-americana, offrendo la stereotipata immagine che l'unico settore di allignamento degli italo-americani siano le bande del crimine organizzato ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 28-3-7

Tutti evacuati gli italiani in Cambogia

Hong Kong, 27 marzo

Gli italiani residenti in Cambogia hanno lasciato tutti il Paese, tranne il console onorario Angelo Maria Forsinetti. Sono partiti il dirigente della FAO Giorgio Romagnoli e vari italiani che lavorano per imprese private, americane o di altri paesi: non più di una decina di persone. Lo stesso console Forsinetti conta di partire fra qualche giorno per trasferirsi in Nuova Caledonia, dopo trent'anni di soggiorno in Cambogia. L'abitazione di Forsinetti è vicina al « quartiere diplomatico » bombardato

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 28-3-75

BELGIO

Le donne emigrate in prima fila nelle lotte

Alla « Leonardo da Vinci » di Seraing, associazione democratica dei nostri emigrati, si è svolta anche quest'anno con notevole successo la festa internazionale della donna. La compagnia militante « Théâtre Débat de la Communauté » ha presentato il lavoro teatrale *L'eternel masculin*, che in modo pungente straccia i veli convenzionali della condizione femminile e mette a nudo le ipocrisie e le violenze cui il cittadino di sesso femminile è sottoposto sin dalla nascita. Da questa esemplificazione teatrale si è poi passati al dibattito che ha spostato l'obiettivo sulla situazione concreta delle lavoratrici nel Liegese.

Le lotte dell'autunno della fabbrica nazionale di armi F.N. di Herstal — attraverso cui le donne hanno ottenuto la parità del salario, la fine del cottimo e condizioni di lavoro meno insalubri, mobilitando al tempo stesso i sindacati a reclamare l'aggancio dell'aumento dei salari a quello dei prezzi —, sono state riesaminate criticamente dalla delegata sindacale della F. N., Charlotte Houglustaine la quale, pur respingendo con fermezza ogni tentativo di indulgere ad un facile quanto inutile vittimismo, metteva in rilievo i diversi metodi e obiettivi di una lotta concreta delle donne nel lavoro e nella società.

George Edmond, del Comitato di sciopero della Val-Saint Lambert e Jean Marie Roberti, sindacalista, rispondevano invece su un'altra importante esperienza di lotta che oggi sta vivendo la classe operaia di questa regione: l'occupazione di questa antica e famosa fabbrica di cristalli, condannata dai padroni alla chiusura per il mancato rinnovo dei macchinari, ormai superati. La Val-Saint Lambert — che 20 anni fa dava lavoro a 6.000 operai, ridotti a 1.200 nel 1971 e oggi a sole 600 unità — è da otto settimane autogestita da operai e operaie, per metà di nazionalità italiana. La visita alla fabbrica e al museo, parte integrante del programma di questa intensa giornata, la vendita di graziosi oggetti di cristallo molato, a beneficio del fondo di solidarietà per il diritto di questi operai al lavoro e all'orgoglio della tradizionale qualità di questo lavoro, hanno rappresentato la traduzione concreta della parola d'ordine di questo giorno di festa: solidarietà con la donna che lotta. *(m. s.)*

Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TEMPO Illustrato *di* Milano *del* 28-3-75

La patria li accoglie ma non gli trova lavoro

Il drammatico ritorno dall'Asmara ripropone il problema dei «profughi» e del loro inserimento lavorativo. Gli interventi assistenziali, previsti dal governo italiano sono l'accoglienza morale e materiale, la permanenza di 30 giorni in albergo e un'erogazione di 500 mila lire pro-capite per il primo insediamento. C'è poi il problema fondamentale di trovare un alloggio e un'attività lavorativa.

La legislazione in materia risulta caotica e frammentaria. L'ultima legge è la 922 del 12 dicembre 1973, scaduta il 31 dicembre 1974 e in attesa di proroga. C'è infine allo studio uno schema di legge (con ben 70 articoli) per unificare tutti i provvedimenti.

La legge istitutiva «dell'obbligo di assumere i profughi a carico delle pubbliche amministrazioni, degli enti pubblici e dei privati datori di lavoro con più di 50 dipendenti» è la n. 130/1958, che è stata prorogata, con alcune modifiche, da successivi provvedimenti, anche per il continuo afflusso (non ancora esaurito) di connazionali provenienti dall'Egitto, Tunisia, Marocco e altri Paesi africani. Sappiamo purtroppo quanto oggi il collocamento obbligatorio sia difficile, ma gli uffici provinciali del lavoro sono comunque tenuti ad accogliere i profughi per le relative pratiche.

Per quanto riguarda l'assistenza prevista, i connazionali rimpatriati si devono rivolgere alla prefettura dove eleggono la loro residenza, muniti dell'attestato consolare di rimpatrio che li «qualifica profughi» in base alla legge 922. Per qualsiasi orientamento assistenziale o lavorativo è a disposizione dei nostri connazionali l'Ente nazionale per i lavoratori rimpatriati e profughi, con sede centrale a Roma in piazzale Porta Pia, 121; a Milano la delegazione regionale è in via della Guastalla, 15-A.

CESARE PAGANI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 28-3-75

Volkswagen smentisce massicci licenziamenti

Worlfsburg, 27 marzo.

Un portavoce della Volkswagenwerke ha smentito la notizia, secondo la quale la Volkswagen intenderebbe ridurre le sue maestranze di 20-30 mila elementi entro quest'anno.

La notizia era stata data alla televisione e parlava di un piano in tal senso elaborato dal vice presidente, Toni Schmucker. La notizia diceva anche che la Volkswagen andrebbe cercando un partner statunitense con cui collaborare alla produzione di auto Volkswagen in USA.

Il portavoce della Volkswagen ha detto che si tratta solo di illazioni e che nessuno della Volkswagen ha fornito informazioni alla televisione, o ad altri mezzi di informazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Milano del 28-3-7

NONOSTANTE IL BLOCCO DELLE ASSUNZIONI

Aumentati del 4 per cento gli stranieri in Germania

Lo scorso autunno avevano raggiunto i 4,1 milioni di unità – Il contingente più numeroso dei "gastarbeiter" è quello dei turchi, con il 25 per cento del totale. Gli italiani sono al terzo posto (15 per cento) preceduti dagli jugoslavi (17 per cento)

AMBURGO, 27

Malgrado il blocco delle assunzioni di operai stranieri provenienti da Paesi no appartenenti alla Comunità economica europea, il numero degli immigrati nella Repubblica Federale di Germania è aumentato. Come ha riferito "Hamburger Abendblatte", nell'autunno scorso gli stranieri in Germania erano 4,1 milioni, il 4 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1973. Il numero dei lavoratori stranieri dal dicembre 1973 a fine marzo 1974 era diminuito di 30 mila unità ovverossia dell'1,2 per cento raggiungendo quota 2,49 milioni.

Il fatto che il numero complessivo di stranieri sia aumentato, secondo gli esperti di statistica è dovuto alla forte eccedenza delle nascite, che nel 1974 è stata di 100 mila unità. A ciò si deve aggiungere che gli operai stranieri fanno arrivare in Germania moglie, figli e altri componenti la famiglia che in un primo momento erano rimasti in patria.

A fine settembre 1974 un abitante su 14 della Repubblica Federale aveva una nazionalità straniera. Il 61 per cento di essi era di sesso maschile (2,5 milioni), e il 39 per cento di sesso femminile (1,6 milioni).

Le regioni tradizionali preferite dagli stranieri, Renania settenzionale/Vestfalia, Baden-Wurttenberg, Baviera e Assia, lo sono rimaste anche nel 1974. Il 30 per cento scarso degli stranieri viveva nella Renania settentrionale Vestfalia, il 22 per cento nel Baden-Wurttemberg il 17 per cento in Baviera e l'11 per cento in Assia. Dal 1967 la percentuale di stranieri a Berlino Ovest si è più che triplicata, mentre negli altri "Lander" federali – esclusi Amburgo e il territorio della Saar – il loro numero si è solo raddoppiato.

Il contingente più numeroso dei "gastarbeiter" ossia dei lavoratori stranieri è ancora quello dei turchi, che rappresentano il 25 per cento del totale, seguono quindi gli jugoslavi con il 17 e gli italiani con il 15 per cento.

G.F.B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 28-3-75

Ci scrivono da

Germania Occidentale

Gravi difficoltà nelle fabbriche e nelle scuole

Signor direttore,

qui nel sud-est del Niedersachsen la situazione è veramente brutta, sia dal punto di vista dell'occupazione, sia da quella assistenziale. L'industria metalmeccanica è colpita dalla crisi e se si perde il posto è difficile trovarne un altro. Eppure tutti i lavori più pesanti e più umilianti vengono proprio assegnati ai Gastarbeiten (i cosiddetti lavoratori ospiti). Non parliamo poi delle discriminazioni: basti dire che nelle Volkschule (che sono le scuole primarie popolari) insegnano ai nostri figli che se il quoziente d'intelligenza dei ragazzi tedeschi è 28, il loro arriva al massimo a 7. Lascio immaginare il senso di inferiorità in cui sono lasciati i figli degli emigrati. I pochi insegnanti italiani insegnano in pluriclassi frequentate da bambini che vanno dai 6 ai 15 anni. Si tratta di figli di italiani oppure di figli di italiani e tedesche: questi ultimi per lo più conoscono solo la lingua materna, creando uno stato di confusione nella scuola che è facilmente immaginabile.

Ho dato appena un'idea delle difficoltà in cui ci troviamo: è assolutamente indispensabile un serio intervento governativo, è necessaria una maggiore assistenza da parte dei consolati che ci devono difendere da soprusi e malversazioni.

LETTERA FIRMATA
(Braunschweig - RFT)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 28-3-7

Nei consolati deve entrare la democrazia

Mantenere le promesse per il rinnovamento dei servizi all'estero

La situazione dei nostri lavoratori in Germania si è fatta ancor più pesante negli ultimi tempi. La cosa ha anche preoccupato il governo, tanto che l'on. Granelli, sottosegretario agli Esteri, si recò lo scorso mese nella RFT per una serie di incontri, sia con gli esponenti del governo federale, sia con i rappresentanti delle associazioni degli emigrati. Questo della ricerca del dialogo, della collaborazione con i nostri connazionali e le loro organizzazioni è stato l'aspetto che più ha caratterizzato la Conferenza nazionale dell'emigrazione. Di esso si ritrova traccia pregnante anche nei discorsi pronunciati in tale sede dal Primo ministro on. Moro e dal ministro degli Esteri on Rumor.

E' evidente che il primo terreno su cui si muovono questi sforzi intesi a superare i vecchi steccati tra emigrati e governanti non poteva che essere quello del rinnovamento dei servizi all'estero e dei metodi che le nostre rappresentanze consolari hanno sempre perseguito nei confronti degli emigrati o dei loro problemi. A cominciare ovviamente dal superamento di una mentalità autoritaria dura a morire anche se sottoposta a inesorabile erosione per effetto della lotta delle forze democratiche e dell'affermarsi della moderna società civile. Lo stesso Rumor, nel suo intervento alla commissione Esteri del Senato, con gli impegni assunti circa il rinnovamento qualitativo e quantitativo dei servizi e del personale della nostra rete consolare, fa comprendere l'esigenza di muoversi in questa direzione. Ebbene nella burocrazia vi è chi questo «rinnovamento» ha già visto come fumo negli occhi, il primo a manifestarsi in tal senso è stato il console generale di Colonia, il quale con altezzosità veramente borbonica e con una forte dose di maleducazione si è rifiutato la scorsa settimana di ricevere i rappresentanti del Comitato nazionale d'intesa. Lui, il burocrate, non riconosce la legalità di questo Comitato! E qualcun altro — forse un suo diretto superiore — ha chiamato la polizia tedesca per cacciare dal consolato i due rappresentanti del Comitato nazionale d'intesa, di cui fanno parte le ACLI, la FILEF, la FAIEG, l'Istituto F. Santi, l'UANIE e i patronati CGIL-CISL-UIL e ACLI.

Noi crediamo che questo incredibile atto sia rivolto non tanto contro il Comitato quanto contro il nuovo che dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione si annuncia per i consolati. E quindi anche contro gli impegni assunti a tale proposito e tanto solennemente dal ministro degli Esteri Rumor dinanzi al Parlamento. Esso viene così a confermare quanto già ribadito la scorsa settimana: l'urgenza di un tale rinnovamento. (*d.p.*)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 28-3-7

Dopo l'attiva partecipazione al XIV Congresso del PCI

Gli impegni dei comunisti emigrati

Le analisi e gli orientamenti del Partito anche tra i nostri connazionali che lavorano nella dura e difficile realtà dell'emigrazione

Al XIV Congresso del PCI le nostre organizzazioni all'estero erano adeguatamente rappresentate anche per rispondere più che nel passato alla necessità di diffondere tra i nostri lavoratori emigrati la conoscenza e la comprensione della linea e delle decisioni congressuali. A pieno titolo hanno partecipato 11 delegati in rappresentanza delle sei Federazioni, più un delegato della FGCI di Zurigo, i quali nei congressi federali sono stati eletti assieme a oltre 20 invitati che hanno potuto assistere a tutto lo svolgimento dei lavori. Con lo stesso criterio le nostre organizzazioni in Inghilterra, Olanda e Svezia hanno rispettivamente proceduto alla nomina di un compagno che, in veste di invitato, ha partecipato al Congresso. Inoltre hanno potuto seguire i lavori del Congresso anche i rappresentanti dei comunisti italiani emigrati che militano nelle organizzazioni dei partiti fratelli di alcuni Paesi in cui molto forte è la presenza dei nostri emigrati, o che sono aderenti a importanti associazioni di massa.

Al congresso sono stati d'altra parte presenti i problemi dei lavoratori emigrati, illustrati negli interventi del compagno Borelli, delegato della Federazione di Zurigo (il resoconto è stato ampiamente riportato dall'*Unità*) e del compagno Marzi, segretario della Federazione di Stoccarda (il cui intervento è stato consegnato alla presidenza e posto agli atti del Congresso). Negli organi dirigenti del partito ha trovato posto anche un delegato dei comunisti italiani emigrati: nel CC, oltre al compagno Giuliano Pajetta, responsabile dell'Ufficio emigrazione, è stato eletto anche il compagno Nestore Rotella, segretario della Federazione di Bruxelles, operaio originario di Falerna, in provincia di Catanzaro. Queste decisioni, insieme a una così vasta partecipazione al Congresso, contribuiranno a porre in atto l'esplicito invito rivolto dal compagno Enrico Berlinguer a chiusura del suo intervento conclusivo, vale a dire «a portare le analisi, gli orientamenti sanciti dal Congresso anche tra i nostri compagni che ci sono più cari, i compagni che lavorano in condizioni difficili nell'emigrazione».

L'attività per le elezioni

Riteniamo utile riportare in questa rubrica alcuni stralci dell'intervento scritto presentato al Congresso dal compagno Giorgio Marzi. Il segretario della Federazione di Stoccarda, dopo avere ampiamente illustrato la situazione economica ed occupazionale nei Paesi europei di immigrazione e le ripercussioni sui lavoratori stranieri, riferendosi alla prossima consultazione elettorale per il rinnovo dei consigli regionali, comunali e provinciali, ha rilevato l'importanza di portare avanti una azione unitaria intesa a garantire il diritto di voto sancito dalla nostra Costituzione. Tale diritto è però gravemente leso dalla mancanza di leggi adeguate, più volte proposte e sollecitate dai parlamentari comunisti alla Camera e al Senato. I governi diretti dalla DC hanno infatti indugiato a prendere provvedimenti atti a garantire e favorire il rientro degli emigrati. Per tali ragioni assume particolare importanza la legge sulle provvidenze in favore degli emigrati approvata a grande maggioranza dalla Assemblea regionale siciliana, legge che il commissario governativo non ha esitato ad impugnare. Questa gravissima decisione dimostra in maniera inequivocabile che l'attuale direzione democristiana nei fatti nega il diritto di voto agli emigrati.

Dobbiamo sin da ora portare avanti iniziative intese ad ottenere garanzie per il posto di lavoro e tutte le facilitazioni per il rientro.

Un aiuto in questo senso potrebbe venire dai sindacati i quali, come è già avvenuto in Svizzera in occasione di precedenti consultazioni elettorali, possono intercedere presso i governi e il padronato dei Paesi di immigrazione per facilitare il rientro degli elettori. Sappiamo che la prossima campagna elettorale sarà una battaglia difficile ma proprio per questo è indispensabile che ogni nostra Federazione all'estero, ogni nostra organizzazione comunista operante nei Paesi di immigrazione elabori al più presto un suo programma politico per illustrare ai nostri lavoratori il senso della «proposta comunista» e i problemi nelle loro regioni, comuni e province. Per noi emigrati la consultazione elettorale si inserisce nella più vasta lotta unitaria per la conquista dei diritti civili e politici, per la conquista di uno Statuto internazionale dei lavoratori, per una Europa democratica.

Anche attorno alle elezioni regionali e amministrative dovremo sensibilizzare altre forze politiche e le associazioni democratiche e antifasciste presenti fra gli emigrati italiani, le quali nel corso della Conferenza nazionale della emigrazione hanno saputo esprimere in una serie di documenti e di proposte le aspirazioni dei nostri lavoratori all'estero a divenire dei «protagonisti» e contare di più.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 28-3-75

Alla Farnesina

Intesa sui problemi degli insegnanti non di ruolo all'estero

Una delegazione governativa guidata dal sottosegretario agli Esteri on. Granelli ed una delegazione dei sindacati scuola confederali della Cisl-Cgil-Uil hanno raggiunto, dopo quattro giorni di intense trattative basate su approfondite analisi delle implicazioni finanziarie ed operative, una soddisfacente intesa circa il trattamento economico degli insegnanti non di ruolo che prestano servizio presso le istituzioni scolastiche nei principali Paesi europei di immigrazione.

In attesa che il trattamento economico di tali categorie trovi una sua più completa regolamentazione in conseguenza dell'approvazione della normativa sullo «stato giuridico», l'intesa raggiunta, che avrà decorrenza dal 1. gennaio 1975, prevede che le retribuzioni degli insegnanti non di ruolo all'estero vengano per il momento parificate, nei singoli Paesi ospitanti, a quelle godute dal personale docente locale di pari qualifiche e funzioni. Un articolato sistema di «fasce di anzianità» consente inoltre un ulteriore progresso perequativo fra le retribuzioni godute dagli insegnanti non di ruolo italiani nei diversi Paesi.

Nel corso dei lavori sono stati anche esaminati e discussi i problemi relativi allo stato giuridico degli insegnanti non di ruolo. Vari emendamenti e miglioramenti al progetto di legge 2800 riguardanti in modo particolare la garanzia del posto di lavoro, la estensione dei benefici al personale in servizio presso gli Enti di emanazione consolare e la rappresentanza dei sindacati confederali nelle commissioni previste dalla legge stessa, sono stati presentati dalle delegazioni sindacali e di essi il sottosegretario Granelli si è fatto portavoce nella riunione di ieri delle commissioni Esteri e Pubblica Istruzione della Camera riunite in sede deliberante.

Gli emendamenti recepiti dal Governo e sottoposti all'esame delle commissioni parlamentari sono stati in larga misura accolti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

LA C.G.T. ET L'AGGRAVATION DU CHOMAGE

La défense de l'emploi et celle du pouvoir d'achat s'épaulent mutuellement

NOUS DÉCLARE Mme CHRISTIANE GILLES

L'aggravation du chômage inquiète de plus en plus les organisations syndicales, qu'il s'agisse des licenciements ou des réductions d'horaires.

Mme Christiane Gilles, secrétaire confédérale de la C.G.T., en répondant à nos questions, affirme que la défense de l'emploi et celle du pouvoir d'achat, loin de s'opposer, s'épaulent mutuellement. Les travailleurs n'ont donc aucune raison de se résigner à faire le jeu d'une politique contraire à leurs intérêts et à ceux de la communauté. De même, dans la crise Renault, si les revendications ne mettent pas en cause la marche de l'entreprise, estime Mme Gilles, la durée du conflit, par contre, risque de la compromettre.

« La C.G.T. vient d'estimer à 1 190 000 le nombre des chômeurs, au sens de la définition du B.I.T., fin février. Votre confédération préconise la relance de l'économie par celle de la consommation intérieure. Comment éviter qu'une telle relance n'entraine une nouvelle poussée de l'inflation dont les travailleurs risqueraient d'être les premières victimes ?

— La première interrogation à laquelle il faut répondre est celle-ci : le niveau des salaires et de tous les éléments qui composent le pouvoir d'achat, dont dépend pour une large part celui de la consommation, est-il responsable de l'inflation ?

» Sur le plan des faits, une réponse catégorique a été apportée. L'O.C.D.E., qui s'était pourtant faite l'apôtre du thème de l'inflation salariale, ne reconnait-elle pas dans un rapport récent que *« la flambée des revendication salariales reflète la tendance des salaires réels à rattraper les prix qui les avaient sensiblement distancés »* ? Autrement dit, plus l'inflation se développe, plus les salaires réels tendent à baisser ; les salaires courent après le prix et non le contraire.

» De façon générale, l'insuffisance de la demande de consommation entraine une diminution relative rapide du marché intérieur face à la capacité de production. D'où une crise de débouchés. Les visées exportatrices en vue de trouver des débouchés extérieurs dont sont animés les divers pays capitalistes se rencontrent et s'opposent. Celles-ci s'accompagnent d'une compression encore plus forte du pouvoir d'achat des travailleurs de chacun des pays. Cette stratégie exportatrice ne fait qu'élargir le problème et, en définitive, approfondit la crise.

» La crise industrielle intimement liée à la dégradation de la consommation populaire se traduit, d'une part, par un mouvement de faillites affectant en premier lieu les petites et moyennes entreprises, et d'autre part par un mouvement de restructuration des entreprises avec compression d'effectifs, réduction d'horaires, transplantation d'activités dans les pays en voie de développement, etc.

» Il s'ensuit un fort accroissement du chômage. On assiste à un gâchis considérable et aberrant des forces productrices matérielles et humaines au moment même où les besoins sociaux des travailleurs sont moins que jamais satisfaits. Prétendre lutter contre l'inflation par la dégradation du pouvoir d'achat, prétendre que la récession pourrait calmer l'inflation, sont des affirmations qui ne résistent pas à la réalité des faits. Inflation et chômage se développent parallèlement et s'entretiennent mutuellement.

» En relançant la consommation populaire, on s'attaque directement à la crise des débouchés, on favorise le redressement des industries de biens de consommation largement pourvoyeuses d'emplois et on agit indirectement sur une progression équilibrée des industries de biens de production. Non seulement cette proposition n'est pas en soi inflationniste, mais elle incite même à une meilleure utilisation du potentiel productif et à une réduction du gaspillage.

» Toutefois, elle ne peut pas être considérée isolément. Elle suppose, en effet, de combattre simultanément les causes principales de l'inflation en s'attaquant au processus de gonflement des profits des grandes firmes internationales (les monopoles) par l'institution d'un impôt sur le capital et la réduction des marges bénéficiaires des plus grandes entreprises. Elle implique de s'opposer aux déséquilibres économiques et sociaux croissants que provoque l'action de ces grands groupes dominant l'économie qui procèdent à des mouvements incessants d'engagement et de désengagement de capitaux, à l'affût de la moindre rentabilité différentielle, avec leurs cortèges de fermetures d'usines, de suppressions d'emplois, etc. Il s'agit donc de promouvoir un développement économique harmonieux, garantissant l'emploi, assurant un élargissement de la capacité de production et un équilibrage du commerce extérieur.

» Sans doute, cela exige une modification profonde de structures fondamentales à laquelle le pouvoir actuel est bien incapable de procéder. Mais alors, pourquoi les travailleurs se résigneraient-ils à faire le jeu d'une politique contraire à leurs intérêts et à ceux de la communauté, en renonçant à leurs revendications dont la légitimité est incontestée?

La métallurgie est le plus touchée par le chômage partiel

— Indépendamment de l'évaluation du chômage complet, avez-vous des indications précises sur l'ampleur du chômage partiel, les branches et les âges des salariés les plus touchés ?

— Les statistiques officielles reflètent très mal l'ampleur du chômage partiel, puisque les heures chômées au-dessus de quarante heures de travail hebdomadaires ne sont pas indemnisées ni par conséquent comptabilisées. Elles nous révèlent, toutefois, qu'il faut multiplier par huit le nombre des journées indemnisées en janvier 1975 (un million deux cent vingt-sept mille) par rapport à janvier 1974. Cette ampleur peut être démontrée par un autre chiffre : en décembre dernier, plus de cinq cent mille salariés de la métallurgie ont subi une réduction d'horaire.

» Nous assistons maintenant à une organisation programmée du chômage partiel, comme étant un élément important de la politique du sous-emploi. Un triple objectif est poursuivi : camoufler le chômage total, sans atténuer pour autant les répercussions catastrophiques qui en découlent pour les

da Il Tempo di Roma del 29-3-75

travailleurs, imposer aux chômeurs partiels une augmentation de leur charge de travail pendant les heures travaillées et les faire hésiter à se lancer dans une activité revendicative.

» La progression du chômage partiel affecte un ensemble de secteurs économiques. En chiffre absolu, le nombre des travailleurs les plus touchés se situe, dans l'ordre : dans la métallurgie, le textile, le papier-carton, l'habillement.

» L'âge des salariés les plus touchés est en rapport avec celui des travailleurs occupés dans les emplois concernés, sans distinction.

— Ne pensez-vous pas qu'une meilleure indemnisation du chômage partiel implique une modification radicale de ses modes de financement ? Quelle formule proposez-vous en la matière ?

— Indépendamment de la duperie découlant des propos lénifiants du premier ministre relatifs aux chômeurs français promis à être les mieux payés du monde — alors que 3 % d'entre eux seulement perçoivent des ressources équivalant à 90 % de leurs salaires antérieurs, — l'indemnisation du chômage partiel est un problème social d'une gravité telle que des solutions urgentes doivent lui être apportées.

» L'ampleur inégalée des réductions d'horaires ampute considérablement le pouvoir d'achat de centaines de milliers de travailleurs et leurs familles, les place dans une situation souvent dramatique, dans l'incapacité de faire face aux dépenses incompressibles. Par ailleurs, comment les organismes sociaux : Sécurité sociale, caisses de retraites complémentaires, UNEDIC..., vont-ils résoudre les difficultés budgétaires découlant d'une diminution des salaires sur lesquels sont assises les cotisations assurant leur financement ? Réduire les prestations servies ou augmenter les cotisations des salariés aggraveraient encore la situation difficile vécue par l'ensemble des travailleurs.

» Ce sont là des questions urgentes. Nous n'avons cessé, avec la C.F.D.T., de multiplier les démarches auprès du gouvernement et du patronat, en vue d'aboutir à une réforme profonde du système d'indemnisation. A cet effet, une réunion tripartite C.N.P.F. - gouvernement - syndicats est nécessaire. La dernière proposition du gouvernement et du patronat en vue de porter l'indemnité globale à 6 F de l'heure, et seulement pour les heures chômées au-dessous de quarante heures, est inacceptable. La mesure immédiate préconisée par tous les syndicats consiste à assurer pour chaque heure chômée une ressource horaire au moins équivalant au SMIC.

» Nous considérons que tout salarié qui, d'une manière involontaire, est privé totalement ou partiellement d'emploi, doit avoir des ressources égales à son salaire antérieur. Nos demandes de négociations en vue d'un relèvement important de l'indemnité horaire, l'indemnisation de toutes les heures chômées, une modification des conditions d'ouverture des droits, se sont, à ce jour, heurtées à un mur.

» Si la volonté d'y parvenir existe du côté du patronat et du gouvernement, une formule des modes de financement peut être trouvée. Il s'agit, en fait, que ce financement soit assuré par un relèvement de la participation de l'Etat et du patronat. L'essentiel est d'assurer aux salariés leurs moyens d'existence.

— Le conflit Renault est le plus marquant qui soit survenu depuis le début de l'année. Jusqu'ici, la Régie, entreprise nationale, semblait avoir été le constructeur d'automobiles qui, en Europe, traversait le mieux la crise. L'offensive syndicale ne va-t-elle pas ternir les performances économiques, donc aussi sociales, de la Régie et, par voie de conséquence, la réputation du secteur nationalisé ? Comment les revendications salariales pourraient-elles être satisfaites sans détériorer la situation financière de l'entreprise et ses capacités d'emploi ?

— Les travailleurs se trouvent dans cette situation aberrante qui veut que les « *bonnes performances économiques* », aussi bien que les mauvaises, justifient le refus de prendre en considération leurs revendications. Ils sont en effet soumis à un véritable chantage à la catastrophe et accusés, par-dessus le marché, d'en être les responsables.

» Les travailleurs, la C.G.T., sont certainement plus soucieux du devenir de la Régie que ne le sont ceux qui éternisent le conflit en s'opposant à toute discussion avec les représentants syndicaux.

» Nous sommes en effet plus attachés à la défense des nationalisations qui ont fait la preuve de leur efficacité et dont nous souhaitons par ailleurs l'extension, que ceux qui les ont subies, dans certaines circonstances historiques, et qui s'acharnent à les vider de leur substance, à les brader par pans entiers au secteur privé. N'est-il pas significatif que la défense du secteur nationalisé soit devenue l'affaire des travailleurs qui y sont employés : dans les P.T.T., les mines, l'E.D.F., la S.N.C.F., etc. ?

» Les travailleurs de chez Renault ne demandent rien d'extravagant : de meilleures classifications, une augmentation des salaires plus correcte que celle contenue dans un récent accord n'ayant pas reçu la signature des organisations syndicales les plus représentatives. Face au refus qui leur fut opposé, ils ont engagé l'action. On leur répond, comme vous le savez : chômage technique, dix-sept licenciements, action judiciaire en dommages et intérêts contre le syndicat C.G.T. du Mans, etc.

» Le secrétaire général de la Régie fait publiquement des évaluations chiffrées du coût des revendications, alors que les syndicats, la C.G.T. en particulier, ne cessent de répéter qu'ils ne demandent qu'à en discuter. Aucun préalable syndical à la négociation, malgré les pièges patronaux tendus, n'a été posé. Si les revendications ne mettent pas en cause la marche de l'entreprise, la durée du conflit, par contre, risque de la compromettre.

» Dans ces conditions, il est légitime de se demander à qui profiteraient des difficultés économiques de la Régie si ce n'est à ses concurrents privés. Qui le gouvernement veut-il favoriser ? Il n'est en effet plus possible de croire à son absence d'intervention dans les affaires de la Régie.

Que celui-ci veuille, en même temps, décourager les travailleurs des autres secteurs de s'engager dans la défense de leurs revendications, c'est dans la logique de ses méthodes et de ses objectifs.

» Faute d'obtenir le consentement des travailleurs à des sacrifices injustifiés, de quoi ce pouvoir est-il capable ?

Au-delà de Renault, vaincre le plan d'austérité

— L'observateur a un peu l'impression que les métallurgistes de Renault ont « placé la barre » très haut et mènent leur combat sans soutien considérable des autres salariés. Est-ce une apparence ? Ou comment analysez-vous cette situation et les perspectives de développement de l'action ?

— Les travailleurs de chez Renault n'ont pas du tout voulu placer la barre très haut. Ils ont de nombreux sujets de mécontentement. Ils ont exprimé leurs revendications et la volonté de les voir aboutir, c'est simple.

» De nombreuses manifestations de solidarité se sont déjà exprimées. Le travailleurs des autres secteurs se sentent d'autant plus solidaires de l'issue de la lutte de chez Renault qu'ils sont eux aussi les victimes de choix d'une politique patronale et gouvernementale de régression sociale. Ils sont, par ailleurs, particulièrement attachés au respect des libertés syndicales et du droit constitutionnel de grève. Pour aussi réelle qu'ait été cette solidarité, en relation avec l'évolution de la tion chez Renault, elle s fiera dans les prochains j

» Pour être efficace, cett darité doit s'accompagner action revendicative unit soutenue, partout où elle s' pour une prise en consid des revendications.

» Les journées d'action s formes les plus diverses org par région par les unions cales des travailleurs de la lurgie vont dans ce sens.

» Outre les luttes pour la d de l'emploi, parfois très lo qui n'ont pas cessé ces d mois, celles pour des aug tions de salaires et l'amélio des conditions de travail se loppent dans de nombreu teurs. L'expérience aidan travailleurs comprennent, en que la défense de l'emploi e du pouvoir d'achat ne s'opp pas, mais qu'au contraire, s'épaulent mutuellement.

» Vaincre le plan d'austéri pouvoir et du patronat né une lutte de longue haleine travailleurs français ont la cité d'y parvenir.

Le soutien des partis de gauche est normal

— Les partis de gauche sont intervenus à plusieurs reprises dans l'affaire Renault. Comment concevez-vous le rôle des organisations politiques dans de tels conflits ?

— Il est normal que les travailleurs en lutte soient soutenus par les partis qui s'opposent à la politique actuelle du gouvernement et du patronat, par les partis qui, précisément, préconisent les solutions fondamentales aux problèmes posés présentement par la crise et les moyens de satisfaire les aspirations populaires contenus dans un programme qui leur est commun.

» Dans le cas présent, l'i de ces partis pour les travai de la Régie se double de qu'ils se doivent d'accorder défense d'une entreprise nati Ce ne peut être que profi aux travailleurs concernés.

» Le rôle des partis ne se s tue pas à celui des organis syndicales : celles-ci condu et organisent l'action des tra leurs (dont elles ont reçu ma pour la défense des revendica revendications définies avec e

Propos recueillis p

JOANINE ROY.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Le rivendicazioni degli insegnanti non di ruolo in Europa

APPROVATO DALLA CAMERA LO STATO GIURIDICO

Il provvedimento che sistema la posizione giuridica di 2.000 insegnanti passa ora al Senato per la definitiva ratifica – Raggiunto un accordo anche in materia retributiva: lo Stato italiano pagherà quest'anno in stipendi 800 milioni di più – Impegno del governo per la discussione del problema della gestione sociale della scuola all'estero – Dissensi tra insegnanti del Belgio

ROMA. — Le Commissioni Esteri e Istruzione della Camera riunite congiuntamente hanno approvato mercoledì in sede legislativa il disegno di legge sullo stato giuridico del personale non di ruolo docente e non docente, in servizio nelle scuole e negli istituti culturali italiani all'estero.

« L'attesa degli interessati che ultimamente si è spinta sino all'occupazione di sedi consolari — hanno dichiarato ai giornalisti dopo l'approvazione del provvedimenti i relatori Amalia Miotti Carli e Giuseppe Reale entrambi della DC — è stata costantemente seguita e sostenuta ».

Ricordato che nelle tante e lunghe sedute del Comitato ristretto la complessa e vasta materia è stata discussa, districata e sistemata, i due relatori hanno aggiunto che « i risultati sono stati ben al di là delle attese, al punto da meritare l'approvazione unanime anche dell'opposizione: alle norme che sistemano circa 2000 insegnanti e non insegnanti, sono da aggiungere alcuni benefici di carattere transitorio per il personale ancora sprovvisto di titolo di studio. »

I relatori hanno anche presentato un ordine del giorno per la rivalutazione economica del trattamento del suddetto personale sulla cui materia hanno assicurato la loro solidarietà.

Il provvedimento passa ora al Senato per la definitiva ratifica. Si ritiene che i senatori possano approvarlo entro il 15 aprile prossimo.

SODDISFAZIONE DI GRANELLI

Il Sottosegretario agli esteri Luigi Granelli nel rilevare che il provvedimento approvato rappresenta un'importante realizzazione di impegni assunti dal Governo nella recente Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, ha aggiunto che « con esso non solo si pone fine ad una lunga e travagliata vertenza ma si pongono le basi per un futuro e organico riassetto normativo e funzionale delle nostre istituzioni culturali e scolastiche all'estero che vanno potenziate per assicurare alle nostre collettività e in particolare ai figli degli emigranti una preparazione adeguata ai loro diritti ed al prestigio dell'Italia democratica. »

« In questa prospettiva — ha aggiunto il Sottosegretario Granelli — è importante l'impegno assunto dai Ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione a discutere al piu' presto con le organizzazioni sindacali interessate i problemi della gestione sociale della scuola all'estero sulla base della delega al Governo relativa a tale materia che è all'esame del Senato dopo l'approvazione della Camera ».

Da venerdi' 21 marzo, una speciale commissione istituita presso il Ministero degli Affari Esteri, cui sono stati chiamati a far parte oltre ai delegati dei sindacati CGIL - CISL - UIL scuola anche rappresentanti degli stessi insegnanti non di ruolo, ha esaminato il problema dell adeguamento retributivo degli stessi.

Secondo quanto abbiamo potuto apprendere un accordo, che ha ricevuto il consenso del governo, dell'amministrazione degli esteri e dei sindacati, è stato raggiunto martedi' scorso al termine di spossanti negoziati cui ha presenziato nelle fasi risolutive lo stesso sottosegretario Granelli.

In sintesi, esso prevede l'allineamento dello stipendio degli insegnanti non di ruolo agli stipendi minimi percepiti dai loro colleghi del paese di accoglienza dell'alunno emigrato e l'acquisizione di fasce di anzianità suddivise per nazione di appartenenza alfine di parificare il più possibile il livello degli stipendi stessi e non creare situazioni discriminatorie nella stessa categoria.

Se l'accordo verrà approvato dagli insegnanti, lo stato spenderà quest'anno 800 milioni di lire in più di quanto previsto e si è impegnato a rivedere la questione retributiva per il 1976.

DISSENSI TRA GLI INSEGNANTI

Al termine della seduta conclusiva, i delegati dei sindacati-scuola hanno espresso la loro soddisfazione e annunciato che intendono al più presto rendere visita agli insegnanti in Europa, incontrandosi cogli insegnanti e con i sindacati del paese di accoglienza.

RASSEGNA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

Dissensi si sono infatti manifestati nei giorni scorsi tra gli insegnanti non di ruolo in Belgio che dopo aver occupato per oltre sei settimane i Consolati, hanno deciso su invito delle confederazioni sindacali italiane, di cessare l'occupazione dei Consolati ma di continuare l'agitazione occupando le direzioni didattiche. Un gruppo di insegnanti, iscritti alla FGTB (sindacato socialista) ma anche al partito comunista italiano, hanno deciso di riprendere lunedi' 24 marzo le lezioni nei corsi contro la decisione della maggioranza di continuare lo sciopero. Questi ultimi in un comunicato affermano « **condannare la presa di posizione dei loro colleghi tendente a rompere l'unità esistente e che potrebbe compromettere i negoziati in corso a Roma tra i responsabili sindacali e il ministero interessato.** »

Essi hanno chiesto che « **ciascuno rispetti la decisione della maggioranza nell'attesa di una soluzione positiva al problema** ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero *di* Roma *del* 29-3-75

Multe fino a 26 milioni

Quattro giovani italiani arrestati per droga in Algeria

Il tribunale li ha condannati a pene da sei mesi a sette anni

Algeri, 28 marzo

Quattro giovani italiani, sono stati condannati oggi in Algeria a pene varianti fra i 7 anni e i 6 mesi di reclusione per traffico di stupefacenti. Si tratta di Giovanni Catapano, 23 anni, di Livorno, che è stato condanhato a sette anni di carcere; di Carmela Griego, 19 anni, anch'essa residente a Livorno, condannata a due anni con la condizionale, di Giovanni Treppiedi, 21 anni, nato a Molfetta e residente a Trieste, condannato a diciotto mesi, e di Silvana Palumbo in Fusco, 20 anni, di Napoli, condannata a sei mesi con la condizionale. Il Catapano e la Grieco sono stati inoltre condannati a pagare solidalmente un'ammenda di 148.000 dinari (ventisei milioni di lire) alle dogane algerine. Il Treppiedi e la Palumbo dovranno invece pagare un' « ammenda » di 8.600 dinari (circa un milione e mezzo di lire).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Fiorino *di* Il Piano *del* 29-3-7

ANCHE SE I REDDITI DEI LAVORATORI EUROPEI SONO ANCORA INFERIORI A QUELLI AMERICANI

Il costo del lavoro aumenta nella Cee più in fretta che negli Usa

La previdenza sociale, più cara in Europa che negli Stati Uniti, assorbe però gran parte del vantaggio — Nel 1974 nei vari Paesi della Cee l'andamento del costo della manodopera è stato estremamente vario: si va da un aumento del 26 per cento in Inghilterra, ad uno dell'8,8 per cento in Germania; per l'Italia l'incremento è stato del 17 per cento

BRUXELLES, 28

Il costo della manodopera sta aumentando più in fretta nella Cee che in Usa. Il rapido aumento dei salari non significa però che il reddito dei lavoratori europei eguagli quello degli americani Gran parte del costo viene assorbito dalla previdenza sociale, più cara in Europa che in Usa.

Nel 1974 il costo della manodopera in Europa è salito del 26 per cento in Inghilterra, del 18,5 per cento in Danimarca e Irlanda, del 17 per cento in Italia, del 14,5 per cento in Francia, del 13 per cento in Belgio e dell'11 per cento in Olanda. Negli Usa è salito dell'8,5 per cento In Germania solo dell'8,8 per cento: per questo le merci tedesche sono così competitive all'estero.

E' ripreso l'aumento dei prezzi al consumo nel primo bimestre dopo il rallentamento di dicembre. In Francia e Germania sono rincarati i prodotti energetici, in Germania, Belgio e Italia le Tariffe postali, in Inghilterra la benzina. Sono anche rincarati molti generi alimentari, ed anche le auto, nonostante la domanda sia fiacca. Soprattutto in Inghilterra e in Italia.

Sono diminuite le vendite al dettaglio dato l'aumento della disoccupazione. I prezzi all'ingrosso sono diminuiti, soprattutto in Belgio, Germania e Italia, dato il ribasso di molte materie prime e la scarsa domanda, ma dato l'aumento dei costi di manodopera, i prezzi al dettaglio non sono calati

La disoccupazione è diminuita in Germania e si è stabilizzata in Italia ma è aumentata in Inghilterra, Irlanda e Danimarca.

La produzione industriale ha seguitato a diminuire ma la tendenza sta rallentando Ha giovato l'inverno mite.

Il commercio estero fra i Nove e il resto del Mondo s'è avvicinato al pareggio. L'Italia a dicembre ha esportato più di quanto non ha importato (tranne petrolio). La Germania ha realizzato un forte avanzo commerciale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA *di* Napoli *del* 29-3-'75

Agevolazioni telefoniche per i parenti degli emigranti

ROMA, 29

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici rende noto che in occasione delle prossime festività pasquali i familiari degli italiani che lavorano in Belgio, Francia, Germania Occidentale, Gran Bretagna, Lussemburgo, Olanda e Svizzera potranno fruire di particolari agevolazioni tariffarie sulle comunicazioni telefoniche internazionali dirette a loro congiunti all'estero.

Per avvalersi di tali agevolazioni l'utenza interessata potrà richiedere le comunicazioni presso una qualunque accettazione telefonica pubblica da oggi al giorno 6 aprile prossimo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del 29-3-75

La Germania rimanda a casa molti lavoratori non europei

Misure restrittive in quattro importanti regioni: ufficialmente per carenza di servizi sociali, in realtà per l'aumento dei disoccupati - Solo chi si sposa potrà restare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 28 marzo

Per numerosi lavoratori stranieri occupati nella Repubblica federale di Germania il dopopasqua si preannuncia tutt'altro che roseo. Quattro degli undici laender *(le regioni autonome che compongono la Repubblica) hanno annunciato misure restrittive a partire dal primo aprile prossimo.*

La crisi economica che travaglia il mondo non ha risparmiato neppure la solida Germania, la quale sta attualmente registrando un indice elevato di disoccupazione: circa un milione e trecentomila tedeschi ormai sono stati lasciati a casa e vivono dell'indennità di disoccupazione, numerose società sono state forzate a praticare orari di lavoro ridotti, alcune, sull'orlo del fallimento, minacciano di chiudere. Cosa mai verificatasi dal dopoguerra, le maestranze di un cementificio nei pressi di Duesseldorf hanno occupato la fabbrica che aveva minacciato di chiudere.

Numerosi italiani sono stati licenziati e percepiscono l'indennità di disoccupazione, altri hanno accettato il compromesso dell'autolicenziamento in cambio di un premio di «sfollamento» non trascurabile. I più fortunati che ancora continuano a godere di un posto di lavoro, da un bel pezzo hanno dimenticato i vantaggi dei consistenti straordinari e se sovente tocca oggi loro il kurzarbeit, *l'orario ridotto, possono ritenersi fortunati se ancora hanno una occupazione.*

Se non vi fossero le leggi protettive di cui beneficiano i cittadini dei paesi della Comunità europea, per gli italiani le cose potrebbero andare anche peggio.

Coloro che invece stanno più duramente pagando le conseguenze della crisi sono quei lavoratori immigrati da paesi che non appartengono all'Europa comunitaria, principalmente turchi, jugoslavi, spagnoli, portoghesi, greci e nordafricani le cui teste da qualche mese stanno rotolando sotto la pesante mannaia della congiuntura.

Lo scetticismo è generale e solo i politici con responsabilità ufficiali sono fiduciosi che la congiuntura verrà superata entro l'anno. I quattro laender *che intendono prendere misure restrittive sono la Renania-Westfalia, la Baviera, il Baden-Wuertemberg e l'Assia: dal primo aprile gli stranieri che non sono originari dei paesi del Mec, della Svizzera, dell'Austria e degli Stati Uniti, non potranno più liberamente installarsi in agglomerati che già registrano nelle liste della loro popolazione il 12 per cento e oltre di stranieri. Da queste misure vengono escluse le persone coniugate con cittadini tedesco-occidentali e gli stranieri impiegati nei servizi sanitari.*

Molti turchi, jugoslavi, spagnoli e nordafricani ora, nel timore di venire cacciati, stanno disperatamente cercando di trovarsi una moglie tedesca per avere le carte in regola, e certamente non possono neppure permettersi il lusso di essere troppo esigenti e di guardare, come si suol dire, per il sottile. Data la grande eccedenza di donne, specialmente in certi centri, è possibile che molti vi riescano.

I ministri degli interni dei quattro laender *adducono come scusa l'inadeguatezza dei servizi sociali come scuole, impianti sanitari, case, ospedali, eccetera. Inoltre hanno dichiarato che intendono assolutamente evitare la formazione di «ghetti» e di favorire l'integrazione nella popolazione tedesca di stranieri. Le penalità previste per chi non rispetterà le misure restrittive che entreranno in funzione dopo Pasqua arriveranno fino all'espulsione.*

Anche all'occhio del più sprovveduto è chiaro che si tratta di scuse. Si tratta di una formula per evitare di dire direttamente a turchi, spagnoli, jugoslavi e nordafricani: abbiamo già abbastanza disoccupati da parte nostra, per voi non c'è più posto, andatevene. I gastarbeiter *sono oltre 2,5 milioni, un po' meno del 10 per cento della popolazione attiva della Germania (1,7 milioni appartengono a paesi extracomunitari). Con le loro famiglie essi superano i 4 milioni. Di essi il 29 per cento vive nella Renania-Westfalia, il* land *più popolato, ma è nel Baden-Wuertemberg che la situazione è più critica.*

vice

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 29-3-75

PARTE OGNI MATTINA UN TRENO DI RASSEGNATI

I frontalieri di Domodossola colpiti dalla crisi svizzera

Migliaia di lavoratori, costretti ogni giorno a varcare i confini, vengono ora messi di fronte a un futuro incerto

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Domodossola, 28 marzo.

Alle 5.45 la città si sveglia di colpo. Nella piazza della stazione arrivano da ogni parte macchine, moto, biciclette, uomini a piedi. Sono i frontalieri che partono per la Svizzera. Si accalcano nell'androne della stazione. Qualcuno è senza cappotto, altri si stringono nei giubbotti di pelle, altri hanno pacchetti con la colazione sotto il braccio. Molti hanno gli occhi gonfi perché non riescono a dormire a sufficienza. Avanzano in silenzio, si conoscono da anni, non hanno più niente da dirsi. Qualcuno sfoglia il giornale. In questi giorni i discorsi sono tutti sulla sciagura di Santa Maria Maggiore, con le sue 15 vittime.

Sono lavoratori di serie B, quelli con pochi diritti, che il bisogno ha spinto a cercare il pane oltre il confine in un paese non sempre ben disposto nei confronti degli italiani. Si dirigono al binario dove li attendono le carrozze del treno svizzero.

La sera, i ritorni. Altro sciamare di uomini frettolosi, che rimontano sull'auto, sul motorino, sulla bicicletta o a piedi si affrettano verso casa.

Sono oltre mille i frontalieri che partono da Domodossola (altri salgono nelle stazioni intermedie) per raggiungere il Canton Vallese, 800 vanno dalla val Vigezzo nel Canton Ticino. Poi ci sono quelli che partono da Cannobio — circa tremila — pe. Locarno. Il sindacato ci ha fornito alcuni dati: nell'Ossola e nel Verbano i frontalieri sono settemila. C'è stato un incremento di tremila unità rispetto al 1971. Su tutta la fascia di confine i frontalieri che vanno in Svizzera sono circa trentamila.

Giuseppe Pietrobelli, operaio alla Lonza, è presidente dell'unione nazionale associazione frontalieri. Sostiene che «è necessario combattere l'emigrazione creando nuovi posti di lavoro in Italia. Quella del frontaliere dovrebbe essere una libera scelta e non un esilio obbligato. Il nostro governo non ci ha mai tutelato come si deve e in passato ci ha abbandonati a noi stessi. Anche i sindacati svizzeri di fronte alle nostre richieste sono sordi». Proprio in questi ultimi tempi qualche cosa è stato fatto per questi lavoratori. Un decreto legge dispone per i lavoratori rimpatriati l'indennità di disoccupazione, gli assegni familiari e l'assistenza malattia per un periodo di 180 giorni.

«Si tratta di una conquista della categoria — dice Pietrobelli — a salvaguardia di quanti purtroppo hanno perso il posto di lavoro. Vi sono però altre cose: la revisione del trattato per il ristorno delle tasse, l'abolizione dello statuto degli stagionali, la fine di ogni discriminazione in seno ai lavoratori, una più incisiva presenza e attenzione ai problemi da parte delle autorità diplomatiche. I frontalieri sono esposti più di altri ai rischi di una congiuntura sfavorevole».

La crisi ha inevitabilmente fatto vittime tra i frontalieri. Oltre 240 lavoratori italiani sono stati licenziati dall'Alluminium di Vips, dalla Lenco di Chippis e dalla Bally di Briga. Non è tutto. In campo edilizio gli impresari elvetici hanno inviato duemila lettere di preavviso con sospensione del contratto sino «a tempi migliori». Ad esserne maggiormente colpiti sono stati i cittadini italiani.

Quando si confidano, i frontalieri esprimono amarezza e disappunto. Roberto Arrigoni abita in val Vigezzo e lavora a Locarno. «Abbiamo lavorato — dice — per costruire il benessere svizzero. Oggi veniamo cacciati perché quel benessere non è più per noi. Siamo stati sfruttati ed oggi siamo cacciati. Penso sia necessario in primo luogo ricercare una unità di intenti tra operai italiani e svizzeri».

Mario Giordano

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 29-3-'77

Incontro Granelli-sindacati

Maggiori aiuti per gli emigrati

Sarà potenziata la rete consolare e degli organismi assistenziali — Avviati a soluzione i problemi degli insegnanti all'estero

Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli ha ricevuto, alla Farnesina, i sindacalisti Cavazzuti (CISL), Ferioli (UIL) e Vercellino (CGIL) per un esame dei problemi dell'emigrazione alla luce dei risultati della conferenza nazionale dell'emigrazione.

Nel corso dell'incontro i rappresentanti sindacali hanno constatato che, grazie agli sforzi del Governo e di tutte le parti interessate, sono stati avviati a positiva soluzione i maggiori problemi del personale docente e non docente delle scuole italiane all'estero, sia per la parte normativa che per quella economica, ciò che chiude una vertenza trascinata da tempo e assicura la piena ripresa di una attività formativa di rilevante importanza per gli emigrati e per le loro famiglie.

Si è anche proceduto ad un primo esame dei modi e dei tempi per attuare le altre proposte e misure scaturite o confermate dalla conferenza nazionale dell'emigrazione tra cui: la ristrutturazione ed il potenziamento della rete consolare e degli organismi preposti all'emigrazione, compresa la costituzione di un comitato di coordinamento interministeriale; la rappresentanza democratica degli emigranti; la preparazione dei prossimi incontri e accordi con gli altri paesi e la CEE in relazione all'incremento della disoccupazione e ai licenziamenti; i problemi più urgenti concernenti i rientri, la sicurezza sociale, il riadattamento professionale, il ricollocamento, gli alloggi ecc.

Per quanto riguarda i frontalieri i rappresentanti sindacali hanno poi sottolineato l'esigenza che gli organi competenti procedano con la massima urgenza alla ratifica dell'accordo recentemente concluso tra governo italiano e governo svizzero in materia di tassazione e di ristorno fiscale per i lavoratori frontalieri, anche ad evitare che questi si trovino in gravi difficoltà di fronte alla imminente scadenza della dichiarazione dei redditi.

Nel corso dell'incontro si è concordato sull'opportunità di uno scambio di idee al massimo livello, tra confederazioni sindacali e rappresentanti del governo, sulle conclusioni della conferenza nazionale dell'emigrazione, e di una riunione a breve periodo tra sindacati, associazioni, consultori europei del CCIE e responsabili dei ministeri degli Esteri e del Lavoro per l'esame dello stato di attuazione del «piano di emergenza» relativo a misure e iniziative in favore degli emigranti costretti al rientro.

Nei prossimi giorni il sottosegretario agli Esteri Granelli avrà su tutti questi problemi uno scambio di idee con i rappresentanti delle associazioni degli emigranti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Roma del 29-3-75

Emigrazione: cosa fare dopo la Conferenza

Incontro ieri, a Roma, fra il sottosegretario agli Esteri on. Granelli e i rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL (Cavazzuti, Ferioli e Vercellino), per un esame dei problemi dell'emigrazione alla luce dei risultati della recente conferenza nazionale.

I rappresentanti sindacali hanno constatato che sono stati avviati a positiva soluzione i maggiori problemi del personale docente e non docente delle scuole italiane all'estero, sia per la parte normativa che per quella economica, ciò che chiude una vertenza trascinata da tempo e assicura la piena ripresa di una attività formativa di rilevante importanza per gli emigrati e per le loro famiglie.

Si è anche proceduto ad un primo esame dei modi e dei tempi per attuare le altre proposte e misure scaturite o confermate dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione tra cui: la ristrutturazione ed il potenziamento della rete consolare e degli organismi preposti all'emigrazione, compresa la costituzione di un comitato di coordinamento interministeriale; la rappresentanza democratica degli emigranti; la preparazione dei prossimi incontri e accordi con gli altri Paesi e la CEE in relazione all'incremento della disoccupazione e ai licenziamenti; i problemi più urgenti concernenti i rientri, la sicurezza sociale, il riadattamento professionale, il ricollocamento, gli alloggi, ecc.

Per quanto riguarda i frontalieri i rappresentanti sindacali hanno poi sottolineato l'esigenza che gli organi competenti procedano con la massima urgenza alla ratifica dell'accordo recentemente concluso tra governo italiano e governo svizzero in materia di tassazione e di ristorno fiscale per i lavoratori frontalieri, anche ad evitare che questi si trovino in gravi difficoltà

Nel corso dell'incontro si è concordato sulla opportunità di uno scambio di idee al massimo livello, tra Confederazioni sindacali e rappresentanti del governo, sulle conclusioni della conferenza nazionale dell'emigrazione, e di una riunione a breve periodo tra sindacati, associazioni, consultori europei del CCIE e responsabili dei ministeri degli Esteri e del Lavoro per lo esame dello stato di attuazione del «piano di emergenza» relativo a misure e iniziative in favore degli emigrati costretti al rientro.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno *di* Milano *del* 29-3-75

Fra ministero e sindacati

Risolto il problema degli insegnanti all'estero

ROMA, 28 marzo

Gli insegnanti non di ruolo che prestano servizio presso le istituzioni scolastiche italiane nei principali Paesi europei di immigrazione riceveranno (con decorrenza 1° gennaio 1975) un trattamento uguale a quello goduto dal personale insegnante locale di pari qualificazione e funzioni. Si tratta in pratica di un miglioramento economico. Questo accordo è stato raggiunto tra una delegazione governativa guidata dal sottosegretario agli Esteri Luigi Granelli e una delegazione dei sindacati confederali della scuola.

Si tratta di una sistemazione temporanea per una materia che troverà più organica regolamentazione in conseguenza dell'approvazione definitiva della normativa sullo stato giuridico. Questa legge, la 2800, è stata intanto già approvata all'unanimità dalla commissione parlamentare della Camera. La legge dovrà ora passare all'esame del Senato.

Il sottosegretario Granelli ha rilasciato in proposito una dichiarazione in cui si afferma che «con questi provvedimenti, non solo si mette fine ad una lunga e travagliata vertenza, ma si pongono le basi per un futuro e organico riassetto normativo e funzionale delle nostre istituzioni culturali e scolastiche all'estero che vanno potenziate per assicurare alle nostre collettività, ed in particolare ai figli degli emigranti, una preparazione adeguata ai loro diritti e al prestigio dell'Italia democratica. In questa prospettiva è importante l'impegno assunto dai ministeri degli Esteri e della Pubblica istruzione a discutere al più presto, con le organizzazioni sindacali interessate, i problemi della gestione sociale della scuola all'estero sulla base della delega al governo relativa a tale materia che è all'esame del Senato dopo l'approvazione della Camera».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA' di Roma del 30-3-[illegible]

1

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

I «GRANDI» DELLA FARNESINA

« Caro Fortebraccio, sono un dipendente del ministero degli Esteri, uno statale come tanti altri con la differenza che le mie mezze maniche le ho trascinate un po' in tutti i continenti Europa Africa Asia Oceania America Latina in ambasciate e consolati. Nonostante tante chiacchiere che i miei superiori hanno sempre fatto sulla « specialità » del ministero degli Esteri nei confronti degli altri dicasteri meno « blasonati », ora che si sta avvicinando l'ora della pensione mi sto rendendo conto con sgomento che per gli statali la pensione è uguale per tutti. O meglio proprio per tutti no! Basta infatti dare una scorsa alla lista che ti allego e che ho potuto compilare (salvo errori o omissioni) in mezz'ora di inchiesta nei corridoi della Farnesina per rendersi conto che questi alti dirigenti dello Stato, garanzia dell'apoliticità e dell'imparzialità e della superiorità dell'Amministrazione rispetto a interessi e beghe economiche o politiche che siano, non contenti delle super-pensioni trovano nella maggior parte dei casi modo di arrotondare la « sudata » pensione con ben più remunerative incombenze presso imprese private o peggio ancora presso le forze politiche che rappresentano e difendono il capitale.

« I miei colleghi più giovani si stanno battendo oggi per cambiare questa Amministrazione e si scontrano contro la casta dei « grandi » diplomatici che sostengono invece che tutto deve rimanere uguale per preservare la tradizione e il prestigio dell'alta funzione. Non pensi che sarebbe ora di fare atterrare questi palloni gonfiati e far sentire loro che il servizio dello Stato non deve essere una accurata preparazione di una splendida poltrona per il dopo carriera? O se sono così prepotentemente attratti dalla più lucrativa attività di dirigenti aziendali perchè non farlo prima della pensione, subito, lasciando il posto a coloro che invece hanno la vocazione di fare il proprio dovere magari adoperandosi per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori emigrati? Tuo *Lettera firmata* - Roma ».

Caro Amico, prima di dire qualche parola mia sull'argomento che la tua lettera affronta (non saranno parole decisive, le mie, perchè mi pare che tu abbia già detto l'essenziale) trascrivo l'elenco che trovo qui allegato: Amb. Attilio Cattani, presidente General Electric Olivetti (deceduto); Amb. Capomazza di Campolattaro, presidente Azienda Cartaria; Amb. Antonio Venturini, presidente Italiana Zuccheri e consiglio amministrazione banca; Amb. Guido Soro, presidente Sofid (ENI), deceduto; Ministro Bobba, dirigente Fiat; Ministro Cittadini Cesi, dirigente Fiat; Amb. Colonna di Paliano, presidente Rinascente; Amb. Giovanni Fornari, presidente Elettroconsult; e poi c'è il nome di un notissimo ambasciatore del quale si parla come futuro presidente della 3M (Ferrania). Non dico di chi si tratta, perchè la nomina, a stretto rigore, è tuttora un « si dice » e il nostro Talleyrand è ancora in carriera.

Sono sicuro, caro XY, che il tuo elenco non è completo. Parlo, come si dice, a naso, ma giurerei che di diplomatici, sistemati dopo la carriera, ce n'è di più. Certo è che gli ambasciatori (o ministri plenipotenziari, che suppergiù si equivalgono) appartengono tipicamente e quasi esclusivamente a quella categoria di alti funzionari dello Stato dei quali, quando lasciano l'Amministrazione e vanno in pensione, tutti dicono: « E adesso cosa lo fanno? », come se fosse incredibile che uno, giunto alla pensione (e a quale pensione) se ne andasse tranquillamente a casa e chi si è visto si è visto. Invece c'è una specie di diplomatici che pervenuti a un certo grado, non lontani dal pensionamento, « lavorano » col pensiero se non unico certo principale, di prepararsi il posto per l'indomani. Come fanno? Corteggiando i potenti, rendendosi loro graditi con mille favori, in qualche caso lustrando letteralmente le scarpe a lor signori, con boccucce, facezie e sorrisetti accattivanti. I metalmeccanici, la gente modesta non sa che, giunti a un certo grado, il merito non conta più; conta piacere, conta simpatizzare. L'ho sentito io, con le mie orecchie, uno dei maggiori lor signori italiani che parlava con un suo amico dopo alcuni giorni che aveva fatto nominare presidente di una sua grossa società un alto diplomatico appena andato in pensione. Il signorotto (anzi il signorone) diceva al suo interlocutore: « Cosa vuoi, era così carino. Mi veniva sempre a prendere all'aeroporto quando scendevo a X. E poi è divertente, racconta delle cose ma delle cose... ». E così gli aveva affidato la guida di un complesso con seimila operai.

La competenza. Quando uno è a capo di un ministero, certo è essenziale la politica; ma quando uno è a capo di una azienda, non è meno essenziale la competenza. Tu conoscerai certamente, per dirne uno, l'ambasciatore Colonna di Paliano. Lo conosco anch'io di vista: ha l'aria di un signore corretto e degnissimo, di un vero gentiluomo, e sicuramente lo è. Ma essendo presidente della Rinascente come fa a dare un parere, supremo data la sua carica, su una partita di reggipetti o di tegami? Un signore così, non faceva meglio a starsene a casa, non lo dico per l'industria ma lo dico per il panorama?

Una volta Mussolini (era un afoso pomeriggio di estate) se ne stava nel suo ufficio a esaminare una lista di prossimi senatori. In quei giorni era anche ministro degli Esteri. Gli fu annunciato un diplomatico che aveva chiesto e ottenuto udienza. Lo fecero entrare. « Che volete? » gli chiese subito il duce che era un maleducato. « Nulla — rispose l'altro mitissimo. Ma poiché ho raggiunto i limiti di età e vado in pensione, sono venuto a salutare, secondo la tradizione, il mio ministro degli Esteri. Mi ritiro da una mia figlia vedova in Toscana. Ho un bel giardino, i miei libri... » « E allora — chiese Mussolini già spazientito — che posso fare per voi? » « Niente, eccellenza, assolutamente niente. Vado da una mia figlia vedova in Toscana, col giardino, i libri... ». « Ma voi cosa vorreste? » « L'ho già detto, niente. C'è in Toscana una mia figlia vedova. Là ho il giardino, i libri... » « Andate, andate. Grazie e buona fortuna ». E l'ambasciatore, così congedato, si avviò sereno alla porta, giù in fondo. Ma quando stava per girare la maniglia Mussolini lo richia-

RASSE

Ritaglio dal Giornale .....

) VII

..... del .....

mò: «Ehi voi. Ci ho ripensato. Vi faccio senatore» e aggiunse il nome del pensionato alla lista. (I «grandi» ambasciatori d'oggi vorranno ammettere, spero, che sono molto decaduti).

* * *

Ma voglio lasciare per ultimo un argomento più che serio, grave, col quale tu chiudi la tua lettera: intendo alludere all'argomento dei nostri lavoratori all'estero. Ricevo molte lettere da lavoratori emigrati: sono rare quelle che accennano a visite o a interessamenti dei consoli (che di solito vengono criticati sprezzantemente), ma non ce n'è una che parli di un ambasciatore. Debbo pensare che i nostri connazionali che lavorano come operai all'estero ignorino persino l'esistenza di ambasciatori o di ministri, di alti diplomatici insomma, e che non li abbiano mai visti tra loro. Non so se ciò che sto per dirti costituisca una prova di questa «latitanza», ma non c'è dubbio che può essere considerato un fatto significativo. Un mio amico riceve i bollettini di un «Circolo di studi diplomatici» nel quale, se ho ben capito, si ritrovano gli ex ambasciatori: ogni volta si assegnano un argomento e lo dibattono. I loro interventi, che i bollettini fedelmente riportano, sono, il più delle volte, di una genericità e di una banalità irreparabili e la sola cosa che vi si nota come più vistosa è la strabocchevole quantità di saluti, di complimenti e di ringraziamenti che si rivolgono vicendevolmente. Non è Briand che una volta ha detto dei suoi: «Per essere ambasciatore non basta essere sciocco, bisogna anche essere bene educato»?

Bene, se qualche discussione non mi è sfuggita (in questo caso sarei pronto a darne atto), nessuna è stata dedicata all'emigrazione e ai problemi del lavoro che l'emigrazione investe. Si tratta di un caso? Non solo, ma tu sai, o dovresti sapere, che esiste in Italia una FILEF, cioè una Federazione Italiana Lavoratori all'Estero e Famiglie. Chi ne era presidente? Un ex ambasciatore? Uno di quelli che hanno invece preferito andare a presiedere una Italiana Zuccheri o andrà a guidare l'americana 3M? No, sta sicuro. Ne era presidente un poeta, Carlo Levi, che con gli emigranti e con le loro famiglie smarrite aveva a lungo vissuto, e ne è presidente oggi un uomo, l'on. Claudio Cianca, che ha dedicato la vita ai problemi dei lavoratori, prodigandovi intelligenza e passione, abnegazione e disinteresse. A suo modo, un poeta anche lui.

E i «grandi» diplomatici? Possibile che non ce ne sia uno il quale senta il bisogno di finire, che poi sarebbe un incominciare, con la povera gente?

Forlebraccio

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno *di* Milano *del* 30-3-75

Da una regione all'altra panorama delle vacanze pasquali

Ritornano pochi emigranti il maltempo frena le gite

Buona l'affluenza sui campi di sci dalla Val d'Aosta alla Sila - Scarse le presenze negli alberghi sul mare - Affollate le città d'arte (50 mila turisti a Venezia)

Sull'« esodo » di Pasqua ecco le notizie dalle varie regioni.

Piemonte

Pochi dei 180 mila operai del Piemonte in cassa integrazione hanno avuto quest'anno la possibilità di mettersi in movimento per le località turistiche o verso i paesi d'origine nel Mezzogiorno. Numerosi invece gli arrivi degli emigrati alle stazioni ferroviarie e ai valichi, particolarmente a quello del Sempione; buoni anche gli arrivi degli stranieri. Affollatissime le stazioni invernali del Piemonte e della Valle d'Aosta.

Friuli-Venezia Giulia

L'esodo di Pasqua è stato piuttosto contenuto: c'è un certo movimento verso le stazioni sciistiche (dove, dopo tanta attesa, è arrivata abbondante la neve); molto più intenso del solito invece il movimento ai valichi di confine delle province di Trieste e di Gorizia, non solo di lavoratori frontalieri ma anche di turisti tedeschi e svizzeri. Abbastanza numerosi i triestini che varcano il confine per passare il ponte nelle cittadine costiere della Dalmazia e dell'Istria. Grado e Lignano sono affollate.

Veneto

Venezia letteralmente presa d'assalto da turisti italiani e stranieri (ce ne sono 50 mila), treni normali e speciali affollatissimi, aerei charter in arrivo da tutta Europa la situazione turistica, dopo le fosche previsioni della vigilia, si sta dimostrando buona. Su tutte le strade e autostrade del Veneto il traffico è intenso ma ordinato. Affollatissime le stazioni turistiche invernali — prima di tutte Cortina d'Ampezzo —; buon numero di presenze anche negli alberghi delle località di soggiorno marino più note.

Alto Adige

Il maltempo se n'è andato proprio al momento giusto, e il sole ha richiamato migliaia di persone sulla neve, tanto che rispetto all'anno scorso le presenze dei turisti sono notevolmente più alte. Merito anche della neve abbondante e ottima, dopo tanta attesa. Tutto esaurito dunque nei centri della Val Badia, della Pusteria, a Vipiteno, a Colle Isarco e nella conca Meranese: una cosa inconsueta in questa stagione.

Liguria

Il tempo incerto non ha frenato il movimento turistico in Liguria. Anzi, per Genova città, si deve registrare un numero di presenze superiore agli anni precedenti. Naturalmente la situazione è ancora migliore sulle due Riviere dove stanno affluendo in massa lombardi e piemontesi. Il traffico sulle autostrade liguri è intenso, ma scorrevole. Qualche rallentamento c'è stato soprattutto sulla Genova-Savona dove sono tuttora in corso i lavori di raddoppio. Anche molti genovesi hanno lasciato la città diretti soprattutto verso le località sciistiche del Piemonte. Il cielo è dovunque leggermente nuvoloso; ogni tanto fa capolino un pallido sole.

Emilia-Romagna

Inferiore agli anni scorsi il movimento sulla riviera romagnola: colpa anche del tempo incerto e di qualche piovasco che frena la voglia di muoversi. Anche gli stranieri non si sono fatti vedere. Maggiore invece l'afflusso negli alberghi dei centri come Ravenna e nelle località sciistiche dell'Appennino: Sestola, Madonna dell'Acero, Campigna, Abetone segnalano il tutto esaurito.

Toscana

I fiorentini se ne sono andati a sciare sugli Appennini, la città però non si è svuotata: turisti stranieri e italiani l'affollano fin da ieri, e stamane tutti si daranno convegno davanti alla basilica di Santa Maria del Fiore per il tradizionale scoppio del carro. Intenso il traffico sulle autostrade, scarsa l'affluenza verso la costa a causa del tempo incerto; qualche scroscio di pioggia ha fermato quanti avevano programmato scampagnate sulle colline.

Umbria

Perugia, Assisi, Gubbio: è difficile trovare una camera libera. Malgrado il tempo incerto le comitive di turisti non sono dunque mancate. A Perugia, oltre ai turisti ci sono anche un migliaio di testimoni di Geova giunti per il congresso della circoscrizione Lazio-Umbria-Toscana. Il traffico è piuttosto intenso sul tratto umbro dell'autostrada del Sole.

Marche

Traffico scarso in mattinata, più intenso verso mezzogiorno: si è comunque sotto la media dell'anno scorso, forse anche per colpa del tempo incerto. Pochi anche gli sciatori che si sono recati nelle località innevate di Bolognola, Sarnano e Visso. Insomma, un esodo in tono nettamente minore.

Abruzzo

Poca neve sui campi di sci, tempo incerto: gli abruzzesi hanno preferito rimanersene a casa, così il traffico è soltanto lievemente superiore alla media. Traffico più intenso invece nelle città. Si è già fatto un conto delle presenze nelle stazioni turistiche: il calo è superiore al 20 per cento, ma c'è spseranza per oggi e domani.

Lazio

A Roma alberghi, bar, ristoranti sono affollatissimi. Le piazze famose gremite di comitive straniere ed italiane, le basiliche in cui è obbligatorio compiere il « rituale » dell'Anno Santo prese d'assalto da colonne di pellegrini intruppati secondo una precisa strategia che non lascia loro nè il tempo di godersi la città secondo i propri gusti, nè la libertà di scegliersi gli itinerari. E' tutto prestabilito e chi si lamenta sono i tassinari che fanno magri affari specialmente dopo l'apertura del centro storico al traffico privato durante le feste pasquali e le tavole calde soppiantate dalla massiccia organizzazione che regola l'afflusso dei pellegrinaggi.

A Roma Termini treni al completo. Non c'è sovraffollamento, ma posti a sedere — nonostante i numerosi « bis » istituiti dalle Ferrovie dello Stato — è difficile trovarne. Tra ieri ed oggi sono partiti dalla stazione romana circa sessanta treni supplementari.

Polizia stradale e Carabinieri controllano tutte le uscite da Roma mentre pattuglie sono dislocate lungo le autostrade di maggior traffico. E' sulla Roma-Avezzano che stamane è stato segnalato il maggior numero di auto e di pullman con comitive di sciatori diretti verso l'Aquilano alla ricerca dell'ultima neve.

Campania

Meno italiani, più stranieri: merito della Pasqua « bassa » che si inserisce nei tempi e negli itinerari turistici stranieri che preferiscono l'inizio della primavera. Qualche guaio a Napoli per lo sciopero di una grossa catena

di alberghi. Male iil tempo: ieri era sereno, oggi sono arrivati pioggia e vento e le previsioni non sono buone. Nonostante ciò gli aliscafi e i vaporetti per le isole sono affollatissimi.

Puglia

Animazione nelle stazioni ferroviarie per il rientro degli emigranti, molti dei quali hanno preferito il treno all'auto: numerosissimi i convogli straordinari provenienti dal nord, notevoli anche i ritardi. Piuttosto scarso invece il movimento dei gitanti: il tempo incerto non invita a muoversi.
versi.

Calabria

Alberghi al completo dove si scia (Sila e Gambarie), un po' meno al mare. Il traffico è intenso su tutte le strade dopo un inizio in sordina nella mattinata. Grossi ingorghi a Villa San Giovannni e a Reggio Calabria: tutti i traghetti per la Sicilia partono al comppleto.

Sicilia

Pasqua tranquilla nelle località siciliane: poco superiore al normale il traffico sulle strade, segno che i siciliani hanno deciso di passare in casa il ponte. Probabilmente un certo movimento ci sarà oggi, se le condizioni del tempo (oggi piuttosto incerto) lo consentiranno. Folla sulle strade delle Madonie, per seguire il « Rallye di Sicilia ».

Sardegna

Meno viaggi in continente, più gite nell'isola: la pasqua dei sardi quest'anno è così, diversa dal solito. In buon numero, anche se inferiori agli anni scorsi, gli arrivi di turisti italiani e stranieri, in particolare francesi grazie alla riapertura della linea di navigazione Tolone-Porto Torres.

CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE E CONTRIBUTO DEI SINDACATI

Intervista con E. Vercellino

D. I sindacati italiani si sono pronunciati, in sede di Conferenza Nazionale dell'emigrazione, per una modifica essenziale della politica italiana verso i problemi degli emigrati; quali prospettive concrete si presentano, secondo Lei, per realizzare l'obiettivo di una maggiore occupazione in Italia?

R. E' vero, come dicono molti, che una maggiore occupazione dei lavoratori in Italia è più difficile in periodo di crisi economica e di aumento della disoccupazione che tocca molti paesi. Ma per uscire dalla crisi è più che mai necessario operare in questa direzione, investendo e creando posti di lavoro soprattutto nel Mezzogiorno, nell'agricoltura, nell'edilizia, popolare, nei trasporti pubblici, nell'energetica e in altri settori. Proprio per questo trattano con il governo, lottano e scioperano in modo così responsabile e unitario i lavoratori e i sindacati italiani (Federazione CGIL-CISL-UIL) contro l'offensiva padronale e per non far pagare tutte le spese e conseguenze della crisi ai lavoratori e agli emigrati. Non è certamente facile è non è il momento più favorevole per farlo. Ma farlo, e presto, è assolutamente necessario, perchè non esiste un'altra via d'uscita, perchè con la crisi economica è anche crollata la vecchia politica (imprevidente, cieca e suicida) di emigrazione, come scarico all'estero della disoccupazione italiana. Perchè la recessione e il crollo di questa politica di emigrazione hanno fatto esplodere tutti i problemi strutturali dell'economia, dell'occupazione e del mercato del lavoro. Ciò indica che bisogna cambiare rotta rapidamente con misure energiche e graduali che colpiscano veramente le speculazioni, la corsa ai profitti e l'esportazione dei grossi capitali.

D. I Sindacati italiani hanno chiesto al governo italiano che siano fatti degli interventi presso i paesi d'immigrazione; che cosa, in concreto, può chiedere il governo italiano a questi paesi, tenendo conto della situazione di crisi?

R. La cosa essenziale che i sindacati hanno chiesto unitariamente e che il governo italiano deve ottenere dagli altri paesi è che sia garantito agli emigrati il diritto di rimanere all'estero o di rientrare in Italia, godendo delle stesse provvidenze e garanzie che gli altri lavoratori. Ciò significa sia sussidi disoccupazione, assistenza malattia e assegni familiari come agli altri lavoratori, che difesa dai licenziamenti, integrazioni salariali in caso di licenziamento, misure straordinarie di assistenza, di riadattamento professionale e di ricollocamento come ai lavoratori degli altri paesi. A tal fine vanno prese tutte le misure per impedire l'annullamento dei permessi di soggiorno (e semmai prolungarli) per impedire le espulsioni, la perdita del diritto di rimanere e di rioccuparsi all'estero nei casi di rientri temporanei in Italia. Ciò deve valere anche per gli emigrati in Svizzera e richiede trattative ed accordi concreti ed urgenti con tutti i paesi interessati per assicurare tutte le provvidenze ed aiuti necessari, attingendo da fondi comunitari, nazionali o bilaterali da creare appositamente. D'altra parte, i sindacati non possono permettere che i lavoratori extracomunitari e dei paesi terzi siano meno difesi ed assistiti, in questa situazione, dei lavoratori comunitari, sarebbe una grave discriminazione che accentuerebbe gli squilibri, le tensioni e le divisioni sia tra i lavoratori che sul mercato del lavoro.

La società moderna non può in alcun modo trattare ed abbandonare a se stessi tutti o una parte dei lavoratori disoccupati, come è successo in crisi precedenti e in quella del 1929-1930. Un compito primordiale spetta pertanto ai sindacati nazionali, alla collaborazione ed azione bilaterale e multilaterale dei sindacati, alla stessa Confederazione europea sindacale che ha tenuto recentemente un importante convegno sui problemi dell'emigrazione e del mercato del lavoro in Europa, sul modo di organizzare la difesa e di rispondere agli attacchi padronali nell'attuale situazione di crisi.

D. Alla Conferenza nazionale dell'emigrazione hanno dato un notevole contributo gli esperti di Patronati di assistenza operanti nei paesi d'immigrazione; gli stessi Patronati hanno, inoltre, richiesto un maggiore riconoscimento da parte del governo italiano; come pensa lei che questo maggiore riconoscimento possa realizzarsi?

R. Il miglioramento e il potenziamento del ruolo dei patronati di assistenza italiani e in primo luogo di quelli sindacali, dipende direttamente e strettamente dal crescente coordinamento ed adeguamento unitario della loro attività alle esigenze di assistenza e di difesa sindacale e sociale nelle condizioni di crisi economica e occupazionale in cui ci troviamo. Nell'ambito della CES e fuori di essa esso può esprimersi e si esprime certamente nel modo più ampio, se

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Corriere degli Italiani Roma del 30-3-83
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
1

Ritaglio dal

tale coordinamento avverrà sempre più in ogni paese presso i sindacati locali d'intesa e in stretta collaborazione con i sindacati italiani. Gli stessi Patronati potranno meglio rispondere a questa domanda con esempi e dati concreti, tanto più che esiste e funziona da tempo a Roma un Centro unitario dei patronati sindacali con analoghi centri e comitati di coordinamento unitari nei singoli paesi.

D. I Sindacati italiani, e la CGIL in particolare, hanno chiesto l'introduzione di personale sindacale presso i Consolati; con questa proposta che cosa intendono concretamente i Sindacati?

R. Ristrutturazione democratica del Ministero degli Esteri e particolarmente della rete consolare e dei servizi per gli emigrati significa adeguare e far funzionare tale rete in funzione delle esigenze di sempre degli emigrati e delle loro famiglie, accresciutesi notevolmente con l'aumento dei licenziamenti e della disoccupazione in Italia e all'estero. Per fare questa riforma nel modo migliore, occorre non temere di far circolare una linfa vitale nuova in questi ambienti che, malgrado la dedizione e gli sforzi dei singoli funzionari, svolgono un'attività sociale e di massa con metodi e strutture inadeguate, per non dire troppo burocratici ed eccessivamente diplomatico-formalistici. Servono esperti ed assistenti sindacali per l'esperienza insostituibile che hanno la maggior rappresentanza e difesa degli interessi dei lavoratori che potranno assicurare. Essi dovrebbero essere preparati dai sindacati maggiormente rappresentativi (CGIL-CISL e UIL) e, comunque, concordati con essi.

Questa specifica richiesta non è nuova. E' un diritto che i sindacati rivendicano da anni. Altri paesi, pur avendo meno emigrati (o immigrati) di noi, lo hanno capito e lo fanno da tempo. Il massimo di decentramento e controllo democratico in questo campo, la presenza di tali esperti e rappresentanti sindacali, completata da un funzionamento veramente democratico ed elettivo dei Comitati consultivi consolari sono l'unica possibilità esistente per colmare i paurosi vuoti e le deficienze esistenti con una vera e vasta partecipazione degli emigrati alla soluzione dei loro problemi. Ciò, assieme all'attività dei sindacati esteri e dei patronati sindacali italiani, al lavoro unitario svolto tra il personale all'estero dei Sindacati-Scuola e Esteri CGIL, CISL e UIL, permetterà di assicurare una presenza più qualificata e un più efficace intervento e difesa sindacali all'estero in collaborazione con i sindacati degli altri paesi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce degli Italiani Londra del marzo 19

Il nostro prezzo

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione bene o male si è dunque attuata. Ogni delegato è rientrato nella sua nazione recando con sè un valigione di carta stampata, simbolo di una valanga di dichiarazioni e di promesse. Ma ora viene spontanea una domanda: successo o fallimento? Una risposta esauriente non può essere data ora, poichè il successo o meno della grande assise romana dipende dal dopo-conferenza. Comunque è convinzione quasi comune che la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione rappresenti una tappa importante nella storia dell'emigrazione italiana, addirittura una svolta decisiva e la nascita di una nuova politica emigratoria. Staremo a vedere e a sperare. Ma mentre questa nuova politica emigratoria si accinge a prendere corpo, crediamo doveroso far partecipi i nostri lettori (cioè gli emigrati che sono poi i veri protagonisti) del vasto e approfondito dibattito della conferenza. Non è possibile pubblicare tutto e subito; lo faremo in alcuni numeri successivi. Seguendo l'ordine dei lavori della conferenza stessa, iniziamo con la pubblicazione delle dichiarazioni fatte dai responsabili primi della politica emigratoria. Si rilevino e si valutino soprattutto due elementi: l'autocritica nei riguardi del passato e gli impegni per il futuro. Sarà questo il metro per misurare il risultato vero della grande assemblea romana. Ma prima di rimandare alle pagine interne per la lettura dei vari documenti, vorremmo noi stessi buttar giù tre semplici flash.

— Fu detto da qualcuno che la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione non doveva essere tenuta in questo periodo. L'Italia attuale, sfiancata e disorientata, non sarebbe cioè in grado di affrontare e risolvere il suo secolare problema emigratorio. Se infatti ha fatto ben poco l'Italia del «miracolo», quanto di più può fare l'Italia della «crisi»? Ma forse è più capace di solidarietà e di giustizia la nazione travagliata da gravi problemi interni che non un'Italia industriosa e spendereccia, schiava di un ingiusto modello di sviluppo e sorda al più grave dei suoi problemi sociali, l'emigrazione. Occupazione, Mezzogiorno ed emigrazione sono le tre facce dello stesso enorme problema nazionale, alla cui soluzione sono chiamate a concorrere tutte le forze vive del paese, non importa se residenti al di qua o al di là delle frontiere nazionali.

— La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ha confermato quanto era ormai universalmente risaputo: che cioè il fronte emigratorio italiano ha raggiunto una grande e sorprendente unanimità di valutazione e di rivendicazione. Oggi più che nella contrapposizione delle idee ci si misura nel tentativo di appropriarsene. Questo fatto costituisce una decisiva premessa per l'avvio di una nuova e fattiva politica emigratoria. Forse anche i delegati dalla Gran Bretagna, come tanti altri, avrebbero dovuto presentarsi alla conferenza in schieramento più unitario. Ci furono invece voci discordi. Se questo è dovuto a una legittima diversità di valutazione di dati e di fatti, resta sempre aperta la porta a un futuro e proficuo confronto di queste valutazioni. Se invece al di sotto di questa contrapposizione ci fosse solo superficialità o peggio demagogia e mala fede, allora non si sa quanto lontano possa andare il tanto decantato progetto di fronte unitario.

— I nostri sospetti si sono in parte avverati. Quella di Roma non può dirsi Conferenza DELLA Emigrazione; essa fu ancora in buona misura una conferenza SULLA emigrazione. E questo sia per la già denunciata mancanza di rappresentatività da parte di tante delegazioni e sia soprattutto per quella interminabile passerella di più o meno onorevoli personaggi che presero parte al dibattito. Non condanniamo questo fatto, anzi ci rallegriamo che finalmente la classe politica, sindacale e imprenditoriale italiana abbia preso atto del grave problema emigratorio e intenda affrontarlo e risolverlo. Quanto agli emigrati va detto onestamente che essi costituiscono ancora quella «minoranza silenziosa» per la cui maturazione sociale e civile bisogna ancora adoperarsi con tutte le forze. Un tempo si era «ignorati», oggi si rischia di essere «strumentalizzati». Se questo è il prezzo che si deve pagare per ottenere una nuova politica emigratoria, ebbene noi emigrati siamo disposti a pagarlo, anche se ci rimane l'insopprimibile aspirazione di poter gestire da noi stessi le tragiche vincende della nostra esistenza.

VARATO FINALMENTE il decreto sussidio studi

Il Segretaario di Stato alla Pubblica Istruazione Olandese ha comunicato alla Stampa che i figli degli stranieri residenti in Olanda avranno, con inizio nell'anno scolatiso 75/76 gli stessi diritti finanziari scolastici riservati sinora ai figli dei cittadini olandesi.

I genitori stranieri dovranno risiedere in Olanda da per lo meno cinque anni.

Tale periodo di residenza di cinque anni è peró soppresso quando si tratti di stranieri entrati in Olanda dopo il 1-1-1960 e proveniente da uno degli otto paesi della zona del Mediterraneo: Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Jugosiavia, Turchia, Tunisia, Marocco.

Per quanto riguarda noi italiani, la cosa si risolve in tal modo: I figli degli italiani entrati in Olanda prima del 1960 hanno riritto alla borsa di studio in quanto residenti in Olanda da più di cinque anni ed i figli degli italiani entrati dopo il 1960 hanno diritto alla borsa di studio in quanto provenienti da uno degli otto paesi della zona del Mediterraneo e non hanno necessitá di essere residenti in Olanda da cinque anni.

Tutti i ragaazzi italiani residenti quindi in Olanda per ragioni di lavoro avranno quindi diritto a ricevere sussidio studi e borse di studio nelle stesse condizioni dei ragazzi olandesi, a partire dell'anno scolastico 75/76. La domanda deve essere fatta attraverso le autoritá della scuola frequentata dal ragazzo e non attraverso organi assistenziali.

Una vittoria de La Strada e degli amici delle ACLI che in Germania hanno sollevato e sostenuto la questione davanti alla Corte di Giustizia della Comunitá Europea del Lussemburgo.

Una vittoria che La Strada ha ottenuto qui in Olanda grazie al sostegno degli onorevoli Laban e Patijn, membri del Parlamento Olandese e del Parlamento Europeo per il Partito Socialista (P.v.d.A.).

Ad essi vada il nostro ringraziamento sicuri che per qualsiasi aktra giusta battaglia essi sosterranno le nostre posizioni.

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA STRADA di Rotterdam del 1975

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

I - V

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

o dal Giornale Guardian Mosaico di Downsview del marzo 75

CITTADINANZA CANADESE ED IDENTITA' CULTURALE

Risultati di un'inchiesta fatta dal Centro Multiculturale di Hamilton sul perché si decide di diventare cittadini canadesi.

di Enzo Scarponi

MILTON - "In questo Paese o parlare l'Italiano, leggere ndi in lingua italiana, partecipa- manifestazioni tradizionalmente ane ed i miei bambini possono uentare classi d'italiano".

ntro di me mi sento italiano ma atto sono canadese. Seguo con nzione la politica di questo se. Vi sono uomini politici di ine italiana al Parlamento e o che anch'io, come loro, debba il mio contributo alla vita tien di questo Paese".

"Pur essendo italiano ho la possibilità di lavorare come voglio e di guadagnare per quanto valgo. Sono trattato come gli altri ed il mio lavoro viene apprezzato".

"Allevo i miei figli come ho visto fare a mia madre. Nessuno mi ha mai detto di fare il contrario o di dover cambiare sistema".

"Da anni vivo in Hamilton ed i miei vicini di casa, canadesi, pur venendo raramente a visitarmi, quelle poche volte sono rimasti incantati nel vedere il mio modo di cucinare. Mi hanno anche chiesto le ricette per metterle in pratica".

"Il mio inglese è piuttosto povero e quando mi trovo di fronte a problemi che richiedono l'uso della lingua la signora che abita accanto si fa in quattro per aiutarmi. Cerca di capirmi. Diventando cittadina penso di fare qualcosa che mi avvicina a questa signora". "In Chiesa, la domenica, quando la gente canta in inglese gli inni religiosi capisco che non ha nulla di diverso da me, soltanto la lingua".

A conclusione di una serie di lezioni preparatorie sulla Cittadinanza Canadese, tenute presso il Centro Multiculturale di Hamilton (COSTI), alcune delle persone partecipanti alla sezione in lingua italiana si sono espresse in tal modo alla domanda - "Perche' ha deciso di diventare cittadino canadese?" Tali risposte indicano chiaramente che alla base di qualsiasi motivo che spinge l'emigrato a diventare un cittadino canadese, esiste un costrutto culturale fondato non tanto sul grado di canadesizzazione dell'individuo quanto sulla sua possibilita' di sentirsi canadese, restando culturalmente parte del suo gruppo d'origine (...in questo Paese posso parlare l'Italiano... vi sono degli uomini politici di origine italiana al Parlamento... allevo i miei figli come ho visto fare a mia madre...).

Basandosi su questa interpretazione culturale dei motivi che spingono l'emigrato a diventare cittadino canadese, il Centro Multiculturale di Hamilton ha iniziato negli ultimi due anni dei corsi preparatori di cittadinanza dove gli istruttori parlano la lingua d'origine degli emigrati oltre l'inglese. Italiano, greco, serbo, croato, polacco e portoghese sono le lingue che hanno permesso di superare l'impasse linguistico che in precedenza limitava la partecipazione ai corsi e impediva la discussione degli intervenuti sul Canada e le sue caratteristiche come Paese.

Il carattere di pluralita' linguistica dell'insegnamento rappresenta tuttavia soltanto un aspetto dell'approccio culturale iniziato dal Centro. L'enfasi viene anche posta sul contenuto stesso dei programmi. Le informazioni che vengono date agli emigrati sull'aspetto storico, geografico, economico, politico e sociale canadese, mettono in eviden-

za, quando si passa a descrivere la societa' canadese, il ruolo svolto dagli immigrati, come fattore dinamico della vita sociale ed i mutamenti di carattere economico, demografico, linguistico, politico e culturale che essi hanno operato nella societa' canadese. Nuove attitudini nelle relazioni sociali, nuovi modi di vita, nuove tendenze artistiche e nuovi sistemi di lavoro vengono presentati quali esempio di una influenza culturale molteplice che riflette il presente carattere multiculturale del Paese e la sopravvivenza, nei gruppi etnici, di distinti elementi di cultura influenzanti la vita sociale ed intellettuale di tutti i canadesi.

Che la strada intrapresa dal Centro Multiculturale sia quella giusta lo prova l'incoraggiamento dato a tali Corsi dal Giudice della Corte della Cittadinanza di Hamilton, Miss Alice McKeown, che alla nostra richiesta di poterli organizzare in lingua italiana, portoghese, serba e croata, ha risposto: fate i corsi in qualsiasi lingua. L'importante e' che gli immigrati sappiano cosa e' il Canada e come esso stia cambiando grazie al loro contributo nel campo sociale, economico e culturale.

L'iniziale incoraggiamento degli anni passati si e' trasformato oggi in completa cooperazione. Il Giudice McKeown ha chiesto al Centro Multiculturale di iniziare un programma su vasta scala il quale includa la partecipazione attiva ed interessata di tutti i gruppi etnici. Il nuovo programma prevede unita' mobili poste nelle aree piu' frequentate dagli immigrati con materiale informativo a disposizione del pubblico, gruppi volontari di studenti che preparano e distribuiscono manifesti in diverse lingue, programmi televisivi locali multilingui presentati alle organizzazioni etniche usando materiale offerto dalla Corte della Cittadinanza, corsi di cittadinanza organizzati ed offerti presso le sedi di Associazioni etnoculturali. In altri termini si vuole che la comunita' etnica nella sua totalita' s'impegni a promuovere la cittadinanza canadese, presentandola non come l'atto finale di una integrazione totale, ma come la riaffermazione a mantenere la proprie caratteristiche culturali partecipando al positivo dibattito politico che queste caratteristiche vuole difendere.

Anche se la presente politica Multiculturalistica, a livello federale e provinciale, e' guardata con sospetto dai pessimisti e dai critici di professione i quali vedono in essa una politica del "divide et impera", per dar modo al gruppo dominante anglosassone di mantenere i centri del potere, occorre tuttavia riconoscere che essa e' dettata dal fatto che i gruppi etnoculturali vengono oggi considerati un elemento importante e positivo nel processo di cambio che investe la societa' canadese al livello sociale, strutturale e culturale. E' quanto ci ha detto il Giudice della Corte della Cittadinanza, Miss Alice McKeown, a conclusione del colloquio che ha delineato il nuovo programma comunitario per la cittadinza canadese.

"Per tutti noi e' importante che l'emigrato italiano cosi' come quello polacco, spagnolo, filippino od olandese, nel diventare cittadino canadese, capisca che la sua scelta non e' una rinuncia a se' stesso come espressione di una cultura e di una realta' sociale, ma un completamento della sua personalita' attraverso il libero uso del voto".

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale COMUNITA' EUROPEE di Roma del marzo 7
I-IV

Emigrazione e disoccupazione

IL DECIMO PARTNER

DI FRANCO PAPITTO

Ci sono nella Comunità sei milioni di lavoratori migranti. Tenendo conto dei familiari, si tratta di una popolazione di oltre dieci milioni di persone, il decimo partner della Comunità. Quali sono e saranno le conseguenze della crisi economica su questa popolazione? I regolamenti comunitari vietano, in materia di lavoro, ogni discriminazione fondata sulla nazionalità. Ma il lavoratore migrante resta il più vulnerabile e per questo la Commissione europea ha recentemente presentato un programma per accrescerne la protezione.

Un cittadino tedesco su due ritiene che l'aumento della disoccupazione in Germania sia dovuto alla presenza, quantitativamente « eccessiva », di lavoratori stranieri. E' il sorprendente risultato di un sondaggio campione condotto dall'Istituto « Contest » di Francoforte nell' ottobre scorso. Il terremoto petrolifero, la crisi economica mondiale, i fattori politici vengono dopo. L'accusato numero uno è il « Gastarbeiter », il « lavoratore ospite ».

Dal novembre 1973 al novembre 1974 la disoccupazione è aumentata in Germania del 140,9 per cento. Le persone senza lavoro erano 332 mila due anni fa ed 800 mila nel novembre scorso. La rozza equazione che si presenta agli occhi del cittadino tedesco è: 2,5 milioni di Gastarbeiter = 800 mila disoccupati tedeschi.

Un fattore indispensabile

La preoccupazione è viva nei partiti come nei sindacati e fra scientifici pubblici e privati, organi di stampa e gruppi politici si sforzano di dimostrare con dati inoppugnabili che i « Gastarbeiter » sono stati e restano un fattore della crescita economica, non solo, ma lo saranno ancora in futuro.

L'istituto di studi sui problemi della vita professionale e del mercato del lavoro, controllato dall'Ente federale di collocamento di Nuremberg, ha dimostrato recentemente che, una volta superate le difficoltà attuali, la Germania avrà un bisogno crescente di manodopera. Nel 1980 ci saranno 330.000 posti di lavoro in più rispetto al 1973; nel 1985 il loro numero aumenterà di 800 mila e nel 1990 sfiorerà il milione e mezzo. Nell'elaborare queste previsioni si è tenuto ovviamente conto anche degli effetti della crisi energetica. Nello stesso periodo si prevede che la popolazione originaria tedesca diminuirà progressivamente fino passare dagli attuali 58 milioni a 50 milioni nel 2020. Ancora di più diminuirà la popolazione attiva: si calcola per il 2020 una diminuzione di tre milioni di unità.

Si tratta di una proiezione statistica, sottoposta quindi a tutte le alee di questi tipi di calcolo. Da un punto di vista più generale — umano e civile — ci sarebbe da sperare in un mondo in cui fossero gli investimenti a muoversi verso le aree con eccedenza di manodopera e non ci fosse più bisogno dell'emigragrazione. Ma queste cifre dimostrano, in ogni caso, che l'equazione « troppi stranieri uguale a disoccupazione » non corrisponde assolutamente alla realtà.

Disoccupazione di ritorno

Ma per il momento un po' ovunque in Europa l'ora è alla preoccupazione ed alle pressioni per comprimere il numero dei « Gastarbeiter ». In Francia, un' autorevole rivista economica doveva dedicare recentemente una grande inchiesta alla dimostrazione che l'economia francese non può fare a meno degli emigrati. In Svizzera, dove il fenomeno ha proporzioni più importanti, una percentuale notevole dei contratti di lavoro annuali non è stata rinnovata. Un po' ovunque nella CEE sono state adottate restrizioni all'ingresso dei lavoratori originari dai paesi terzi. La crisi economica, con i suoi riflessi immediati a breve e medio termine sull'occupazione, viene pagata innanzitutto dai lavoratori migranti. I paesi che tradizionalmente « esportano » manodopera e che sono i più colpiti dalla crisi economica, incominciano a trovarsi di fronte all'inizio di un fenomeno di « disoccupazione di ritorno » preoccupante. L'Italia è fra questi.

Ma se il fenomeno esiste in tutta la sua dolorosa realtà, è necessario tentare di definire la portata anche perché sinora esso è sfuggito ad un'analisi obiettiva ed ha piuttosto alimentato un allarmismo non sempre giustitificato. Una cosa, infatti, sono

gli stati d'animo « protezionistici » che affiorano un po' ovunque negli strati meno avvertiti del mondo del lavoro; altra cosa è la realtà.

Per l'Italia il capitolo più doloroso è quello della Svizzera. Proprio nelle settimane scorse l'Ufficio del lavoro di Berna e la polizia federale degli stranieri hanno adottato una serie di disposizioni che impongono alle aziende di dare la priorità assoluta in materia di occupazione ai lavoratori nazionali. Vengono poi i domiciliati, gli « annuali » con permanenza di più di cinque anni, quelli con meno di un quinquennio e infine gli stagionali. Su poco più di 150 mila stagionali italiani, un terzo circa non avrebbe ottenuto il rinnovo del proprio contratto. E' un settore nel quale le indicazioni ufficiali sono particolarmente avare e lacunose ed in mancanza di dati ufficiali le rilevazioni empiriche effettuate da vari organi di stampa oscillano fra 25 mila e 60 mila contratti non rinnovati.

Per quel che riguarda i nove paesi della Comunità, invece, la situazione è molto diversa. Anche qui gli effetti della crisi si scaricano innazitutto sui lavoratori meno protetti, cioè su quelli dei paesi terzi. Bloccato o « contingentato » ovunque l'ingresso di nuovi lavoratori — salvo per i casi di accordi bilaterali — lo straniero che viene licenziato si trova in condizioni di inferiorità rispetto al collega originario di un paese comunitario, nella ricerca di una nuova occupazione. Se a questo si aggiunge la facilità con la quale in alcuni paesi gli organi di polizia intervengono con ritiri del permesso di soggiorno od espulsioni nei confronti degli stranieri senza un posto di lavoro, si ha il quadro di una situazione che ha già determinato dei casi — per fortuna quantitativamente limitati — particolarmente dolorosi.

Parità giuridica

La situazione giuridica dei lavoratori stranieri provenienti dalla Comunità è, invece, uguale a quella dei lavoratori nazionali in tutti i nove paesi della CEE.

Secondo le stime raccolte dalla Commissione, la CEE ospitava nel '73 oltre sei milioni di lavoratori migranti e, tenendo conto delle persone a carico, la popolazione dei migranti nei nove paesi superava certamente, a quella data, i 10 milioni. Da allora la situazione è rimasta sostanzialmente stabile perché le partenze dei lavoratori dei paesi terzi sono state compensate dal più alto tasso di natalità dei migranti rispetto alla popolazione residente. Una popolazione di 10 milioni viene per numero, al sesto posto fra i popoli della Comunità, prima del Belgio, della Danimarca, dell'Irlanda e del Lussemburgo.

I lavoratori migranti sono, insomma, il decimo partner della CEE.

Sul totale di sei miloni, un milione 762 mila sono originari da uno dei paesi membri. Il Belgio ne ospita 126mila, ottomila la Danimarca, 578 mila la Germania federale, 299 mila la Francia, poco più di un migliaio l'Irlanda, 18 mila l'Italia, 28 mila il Lussemburgo e 652 mila la Gran Bretagna. Gli italiani che lavorano negli altri otto paesi comunitari sono 869 mila. La maggior parte è concentrata in Germania (circa 410 mila), seguono la Francia (230 mila), la Gran Bretagna (121 mila), il Belgio (87 mila), il Lussemburgo (10.900), l'Olanda (9 mila) e la Danimarca (477).

Il passo fondamentale verso l'abolizione progressiva delle discriminazioni basate sulla nazionalità, nei confronti dell'occupazione, della retribuzione e di altre condizioni di lavoro, è stato compiuto nel 1968 con l'adozione del regolamento comunitario 1612. Da allora, un lavoratore italiano occupato a Charleroi o a Francoforte ha formalmente gli stessi diritti di un suo collega belga o tedesco. Ma nei fatti — rileva la Commissione nel suo « Programma d'azione » dello scorso dicembre — « l'esperienza ha rivelato nondimeno che occorre completare questo regolamento al fine di raggiungere una totale parità di trattamento in materia di condizioni di vita e di lavoro ». In ogni caso, il regolamento 1612 tutela già nei nei confronti del licenziamento il lavoratore straniero originario da un paese comunitario da ogni discriminazione in base alla nazionalità. « Ma in un periodo di recessione — ci si chiede — cosa fa un imprenditore costretto a licenziare? Fra un nazionale e un migrante, anche se proveniente da un paese della CEE, non sarà tentato di fare la sua scelta, a parità delle altre condizioni, solo sulla base della nazionalità? ». Sinora, per la verità, nessuna denuncia concreta è venuta ad avvalorare questo timore. Non si potranno certamente evitare casi isolati, ma anche le forze sindacali hanno ormai acquisito un'ottica europeistica che le porta a vigilare contro eventuali abusi.

Magra consolazione

E si può dire che globalmente l'aumento della disoccupazione (dal 2,9% al 3,9% dal '73 al '75 nella CEE) ha colpito sinora senza guardare alla nazionalità. E' una magra consolazione, ma è almeno la prova che in questo campo l'Europa è una realtà e, d'altra parte, ridimensiona per quel che riguarda l'Italia, un certo allarmismo sulla ondata della disoccupazione di ritorno che potrebbe investire il nostro Paese.

E' bene ripeterlo: dai pae-

Ritaglio dal Giornale ...

VII

..... del .....

si della CEE non ci saranno di queste ondate. Piuttosto, il pericolo è un altro ed è stato confidato ai giornalisti dal sottosegretario Granelli in margine all'ultima riunione del Consiglio dei ministri del lavoro svoltasi a Bruxelles. C'è il pericolo che il lavoratore italiano sia tentato, più del collega tedesco o francese o belga, di accettare le offerte delle aziende che hanno istituito premi eccezionali per sfoltire il numero dei propri dipendenti. Costretto a vivere ancora oggi in condizioni mediamente molto meno confortevoli del suo compagno di lavoro nazionale (la casa, la lingua, le differenze climatiche ed ambientali, spesso la lontananza dalla famiglia, etc.) il il lavoratore italiano potrebbe essere tentato di prendersi il premio e tornare in patria. La liquidazione straordinaria gli dà l'illusione di poter vivere un anno ed intanto cercarsi un nuovo lavoro. Ma la crisi generale, per la struttura più debole della nostra economia, colpisce l'Italia più gravemente degli altri paesi e la speranza di trovare un nuovo lavoro può dimostrarsi un'illusione.

Nessuna discriminazione, dunque, e nessuna possibilità di involuzione di una positiva realtà che la Comunità ha irreversibilmente acquisito. Anzi, la Comunità tutta intera ha dimostrato proprio negli ultimi mesi la volontà di eliminare anche le ultime lacune che ci sono in questo campo. Il Consiglio dei ministri ha approvato alla fine dell' anno la direttiva che avvicina la legislazione degli Stati membri in materia di licenziamenti collettivi. La Commissione ha presentato il 18 dicembre il suo « programma d'azione a favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie» indicando alla Comunità degli obiettivi ambiziosi.

Attualmente, « benché sussistano tuttora lacune ed imperfezioni » — riconosce la Commissione — i lavoratori migranti cittadini degli Stati membri hanno acquisito il diritto alla libera circolazione, alla parità di trattamento per quanto riguarda l' accesso all'occupazione, la sicurezza sociale, le condizioni di vita e di lavoro, l'esercizio dei diritti sindacali, l'educazione dei figli ed il diritto di essere raggiunti nel paese ospitante dalle loro famiglie. Il Fondo sociale potrà intervenire per rendere « usufruibili » questi diritti soprattutto per quanto riguarda le condizioni di vita, l'educazione dei figli in generale, il superamento del primo impatto nel nuovo paese (centri di informazione e assistenza, etc.).

Un programma ambizioso

Per il futuro la Commissione propone di concedere ai lavoratori migranti extracomunitari parità di trattamento con i loro colleghi della CEE per quel che riguarda la sicurezza sociale. La concessione dei diritti politici a livello locale, entro il 1980, a tutti i lavoratori migranti, indipendentemente dal paese d'origine. Il completamento, nel '75, del sistema SEDOC per la diffusione delle domande e delle offerte di impiego in compensazione internazionale. Un più completo esercizio dei diritti sindacali, ad esempio, la partecipazione all'amministrazione di enti di diritto pubblico. Nel settore della sicurezza sociale, la Commissione ha preannunciato proposte per un sistema uniforme nel pagamento degli assegni familiari, per il coordinamento di alcuni regimi non contributivi e per l'estensione delle prestazioni ai lavoratori provenienti dai paesi terzi. Nel campo della formazione professionale e dell'insegnamento delle lingue, la Commissione proporrà un aumento dei corsi accelerati, programmi pilota di formazione e scambio di insegnanti specializzati, l'estensione della riduzione retribuita dalle ore di lavoro per la frequenza dei corsi. Un impegno particolare sarà dedicato al miglioramento e all'incremento dei servizi sociali e saranno studiate le possibilità di finanziamento in materia di alloggi e saranno attuati in questo campo alcuni programmi pilota. L'Europa sociale potrebbe uscire rafforzata dalla crisi economica.